

Rassegna Stampa

dei

02-03 e 04 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

OPERE PUBBLICHE. I vertici locali dell'Associazione nazionale dei costruttori chiedono al manager Aricò che annulli gli atti prima del 6 aprile e ne riformuli alcuni aspetti

«Bando da rivedere»: appello di Ance all'Asp

● I criteri di valutazione delle offerte secondo Caggia, porterebbero ricorsi che alla fine metterebbero a rischio la gara

Per l'Associazione dei costruttori edili di Ragusa c'è il rischio concreto che la gara vada deserta con il conseguente ritardo di almeno sei mesi per bandirne un'altra e la possibilità che si avvii una lunga serie di ricorsi.

Salvo Martorana

RAGUSA

●●● L'Asp di Ragusa ha indetto, per mercoledì la gara per l'affidamento, previa acquisizione della progettazione definitiva ed esecutiva e l'esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti per i lavori di realizzazione della centrale di sub-sterilizzazione ed il completamento dei locali da destinare alla Unità operativa di Pediatria del presidio ospedaliero «Giovanni Paolo II» di Ragusa per un importo a base d'asta di 2.374.743,24 euro con il criterio della migliore offerta tecnica.

Per l'Associazione dei costruttori edili di Ragusa c'è il rischio concreto che la gara vada deserta con il conseguente ritardo di almeno sei mesi per bandirne un'altra. Altra tegola che potrebbe cadere sull'appalto una serie di ricorsi delle ditte escluse. È il presidente Sebastiano Caggia a spiegare le ragioni del comparto dei costruttori edili. «È stata scelta una procedura – afferma Caggia – che restringe incredibilmente, ed incomprensibilmente, il mercato, in

barba ad ogni ragionevole regola che vorrebbe, invece, la massima partecipazione per scegliere realmente l'offerta migliore. Non contestiamo la scelta di effettuare la gara al massimo ribasso con il premio ai progetti tecnici migliorativi rispetto a quello preliminare ma contestiamo il fatto che per partecipare alla gara occorre obbligatoriamente associarsi con una delle 3-4 aziende italiane abilitate alla fornitura di sistemi di sterilizzazione. Secondo noi c'è il rischio che nessuna accetti di associarsi e che l'asta vada deserta».

L'Ance chiede al direttore generale dell'Asp Maurizio Aricò di «annullare in autotutela il bando, formulando nuovi e più trasparenti criteri che consentano a tante imprese di partecipare. In caso contrario non esiterà un attimo ad investire della questione l'Autorità nazionale anticorruzione che, peraltro si è espressa censurando l'intendimento analogo di un altro ente appaltante, di Genova, con il parere numero 2 del 16 gennaio 2014 in merito alla valutazione tecnica delle offerte. Il bando prevede che le offerte che non raggiungono il 75% (40 punti su 60) verranno automaticamente scartate, così da dare un incredibile potere discrezionale alla Commissione di valutazio-

ne».

Come detto l'Autorità Nazionale Anticorruzione - alla luce dell'articolo 83 del decreto 163 del 2006 -, a proposito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ha ritenuto che la soglia di sbarramento pari al 75% del punteggio massimo conseguibile per l'offerta tecnica, quindi ben al di sopra di quel 50%, è esposta alla sanzione di nullità ed è pertanto disapplicabile ad opera dello stesso seggio di gara. Nel caso dell'appalto di Genova le offerte delle ditte che erano risultate al di sotto della soglia del 75% sono state ammesse al prosieguo della selezione. Stessa potrebbe succedere a Ragusa con l'allungamento dei tempi di consegna dei lavori. «Non possiamo assistere inermi ad un simile stato di cose - conclude il presidente dei costruttori, Sebastiano Caggia - specialmente in un momento di carenza di occasioni ed opportunità di lavoro». (SM)



Foto di repertorio dei lavori al nuovo ospedale intitolato a Giovanni Paolo II

IL DOCUMENTO/ NEL 2017 L'ITALIA CHIEDERÀ 15 MILIARDI DI FLESSIBILITÀ

Def, ridimensionato il Pil e Padoan annuncia misure per le imprese

ROBERTO PETRINI

ROMA. Pier Carlo Padoan, a pochi giorni dal varo del Def (Documento economia e finanza) previsto per venerdì prossimo, apre la strada alla revisione al ribasso delle stime del Pil per il 2016 e, probabilmente, per il 2017. «La crescita è forte, ma meno di quanto si poteva immaginare qualche mese fa», ha detto ieri il ministro dell'Economia e ha annunciato «nuovi strumenti favore delle imprese». Il pacchetto riguarderà il rafforzamento di quattro filoni: internazionalizzazione, imposte sulla ricerca, dimensioni aziendali e agevolazioni per quotarsi in Borsa.

Ancora da definire il quadro macroeconomico. Con tutta probabilità la crescita di quest'anno scenderà dall'1,6 per cento previsto dal governo all'1,2-1,3 che oggi è il limite alto della forchetta delle previsioni di consenso. Il deficit-Pil dovrebbe essere bloccato al

2,3-2,4 per cento con l'aggiustamento amministrativo di circa lo 0,15 (voluntary, Fondo di politica economica) da realizzare con l'assestamento di bilancio di giugno, quando sarà già arrivato il verdetto di Bruxelles che potrebbe concedere la flessibilità di 0,75-0,80 punti, considerando che Francia, Spagna e Portogallo sono ampiamente sopra il 3 per cento.

Resta aperta la questione del 2017. La crescita era fissata, in base alla stima di autunno, all'1,6 per cento: si ridurrà all'1,1-1,2, come pure il tasso d'inflazione sarà più contenuto. Soprattutto dopo l'invito alla «prudenza» dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb).

Quanto al deficit-Pil il Def dello scorso anno imponeva per l'anno prossimo, seguendo il piano di rientro verso l'obiettivo di medio termine, una riduzione all'1,1 per cento. Se si vorrà disinnescare la clausola di salvaguardia da 15 miliardi per evitare l'aumento di Iva e

accise si arriverà intorno al 1,9-2 per cento. E questa sembra l'intenzione del governo, che tuttavia dovrà trovare le risorse: in prima battuta chiederà nuova flessibilità che però l'Upb e la stessa Commissione non ritengono rinnovabile ogni anno. Dunque si dovranno trovare coperture. Naturalmente in cantiere c'è la spending review e torna anche alla ribalta il taglio delle agevolazioni fiscali (è stata avviata una commissione di lavoro nei giorni scorsi).

Poco si potrà contare invece sulla revisione del metodo di calcolo del deficit strutturale: ieri la Commissione ha risposto «no» all'appello degli otto ministri europei, capeggiati da Padoan, mentre non è escluso un raddoppio a quattro anni della stima degli output gap che consentirebbe, vista la congiuntura positiva al 2019, di aumentare i Pil potenziali e dunque lo sconto sui deficit.

Crescita intorno all'1,2% e deficit più alto. Ma si dovranno trovare risorse con spending e tagli agevolazioni



Pier Carlo Padoan

Intervista a **Gianni Vittorio Armani**

Nuova strada per l'Anas modello Armani

● Parla il manager che rivoluziona il colosso delle strade: «Ho trovato disorganizzazione e corruzione, ora efficienza, autonomia finanziaria e bond come una grande utility»

Che è una nuova Anas si vede già all'ingresso del Quartier Generale di via Monzambano. Per la prima volta girano tornelli e carte di identità e non lobbisti e tipi strani. È finita l'era di chi entra ed esce nell'anonimato, e l'immen-

Erasmus D'Angelis

so magna magna che l'ha trasformata in un' enclave del malaffare, travolto da ripetuti scandali per corruzione, l'ultimo della serie quello della "dama nera" che chiamava le tangenti "ciliegie", e i penultimi lo sgomento dei viadotti afflosciati all'inaugurazione, piloni crollati, strade bucherellate, manutenzioni inesistenti e gallerie a cemento depotenziato.

La nuova Anas ha il volto di Gianni Vittorio Armani, cinquantenne american style, ingegnere elettronico già a Telecom, McKinsey e poi Ad in Terna Rete Italia a gestire i 65 mila chilometri di rete elettrica, e dal 18 maggio 2015 presidente e ammini-

stratore delegato della più grande azienda stradale europea. Il suo ufficio è già un programma. Addio sfarzi e lussi fino a un anno fa, a quadri d'autore e tappeti persiani, c'è un solo quadro alla parete, la mappa della rete Anas: 25 mila chilometri di strade, 1300 gallerie, 11 mila viadotti. A suo modo un affresco a tratti demenziale, quanto di più contorto si possa immaginare. Ha fatto colorare di rosso e blu le strade a 4 e a 2 e a 1 corsia, e i percorsi nell'attraversamento di regioni e province diventano un Paul Klee o un Piet Mondrian, l'astrattismo applicato alla realtà di una rete patchwork. Armani ha la spiegazione e indica un tratto: «È frutto del Manuale Cencelli

delle strade con paradossi, storture, diseconomie e finanziamenti assegnati ogni anno e in base alla forza del politico locale o del lobbista più forte. Lei qui sta viaggiando su una dignitosa superstrada a quattro corsie che però a un certo punto riprende a due corsie o a una o con un viottolino dopo una rotonda».

L'uomo della svolta è arrivato ad Anas come un pesce fuor d'acqua: «Per una coincidenza - racconta - io non ho provenienze politiche, non conoscevo il ministro Delrio, non conoscevo il ministro Padoa-Schioppa e nemmeno conoscevo Renzi. Nessuno. Ho presentato un progetto per la nuova Anas, lavorandoci nel tempo libero perché non mi capacitavo di un paradosso: io ho partecipato al successo di Terna, l'abbiamo quotata in borsa a 1.6 e oggi è a 4.7 con lo stesso numero di azioni. È quadruplicato il suo valore, è una azienda efficiente, è un modello italiano, e mi sono chiesto perché non può fare lo stesso percorso anche Anas, con un modello del tutto analogo? Il ministro Delrio mi ha incontrato e mi ha dato fiducia, mi ha chiesto di far diventare la nostra la più grande azienda infrastrutturale italiana e leader in Europa. Questo è l'obiettivo. Ci metto l'anima e con me tantissimi dipendenti che devono ritrovare spirito di servizio e senso di utilità pubblica».

Era la missione dell'azienda delle strade fin dall'inizio, finita però abbastanza fuoristrada con testacoda impressionanti con molti arresti di dirigenti e alti funzionari nazionali e regionali, che hanno fatto smarrire il senso dell'impresa e gli asset, le regole e i controlli. Dopo un anno?

«Io ho trovato un'Anas disorganizzata, con una gestione incredibile e inaccettabile dei processi di controllo interni e una selezione del personale fatta per amicizie e appartenenze

politiche, tutta divisa in compartimenti stagni, piegata sia dal punto di vista del-

la credibilità che dell'orgoglio. È stato come fare pulizia in una stanza molto sporca, e per me questa è già una grande soddisfazione. Abbiamo cambiato molto e separato tutti i processi di controllo e gestione interni. La riorganizzazione procede con la selezione del personale non più con modelli clientelari, con la rotazione totale di tutti i dirigenti territoriali, ho inserito 5 figure chiave dall'esterno come il nuovo direttore legale, degli acquisti, del controllo di gestione e del personale. È cambiata tutta la prima linea e sono fuori le mele marce, ho mandato via 36 dirigenti con esodi volontari o esodati con licenziamento a seguito di indagini. C'è un piano di risanamento e sviluppo perché ogni aspetto di Anas può e deve essere ancora migliorato, e per la prima volta qui c'è la valutazione dei dirigenti e del management. Tantissimi dipendenti hanno voglia di voltare pagina dopo tanti fallimenti, non solo tecnici, di cantieri e manutenzioni. Abbiamo appena iniziato a ridare un servizio utile al Paese».

Si è fatta un'idea dei motivi per i quali la missione industriale di Anas è stata progressivamente smarrita?

«La verità è che Anas era talmente lontana dall'essere un'azienda. Oggi deve diventare un'azienda pubblica moderna, trasparente ed efficiente e camminare su gambe finanziarie proprie. Non può più essere la municipalizzata che va col cappello in mano a pietire ogni anno favori e fondi per sopravvivere per un solo anno. Anas ha dovuto chiedere ogni volta l'elemosina alla politica o alla burocrazia nazionale o locale. Questo schema l'ha portata al compromesso continuo, a chiedere ad ogni ente locale e a legarsi al politico di turno. Il risultato è stato la mancanza di attenzione alla missione industriale e la massima attenzione rivolta all'interlocuzione politica in senso lato. Con questo schema, il ponte che poteva crollare per la frana, che magari era nota, veniva lasciato al suo destino, la strada non

veniva mantenuta, l'appalto non controllato, le aziende che meritavano di essere cacciate non venivano mai cacciate. Se si ricostruisce una missione industriale, se si dà autonomia finanziaria ad Anas e la si remunera in base a quello che fa, non c'è più compromesso, non ci sono polvere e marciume».

Da dove pensa di cominciare?

«Intanto dalle progettazioni. Ho trovato assurdo e fuori da qualsiasi razionalità il fatto che un'azienda che realizza strade non faceva progettazioni di strade. Un po' come un medico che non fa il medico. Anas ha fatto uso del contraente generale, affidando alle aziende fornitrici tutta la responsabilità di fare i progetti e la direzione lavori. Una scelta illogica. Il contraente va bene per un cliente estemporaneo e per un lavoro che fai per una volta nella storia di una città, ad esempio per progettare una metropolitana visto che un comune non ha certo gli strumenti per farlo. Ma un'azienda nata per fare strade perché è il suo business ripetuto, non può non progettare strade. Altrimenti chiude. Eppure Anas ha competenze, know-how e capacità di gestione, ma ha sempre appaltato pure le sue attività core, con i risultati che abbiamo visto».

Oltre alla corruzione e ai crolli, ha anche sempre perso tutti i contenziosi, altra stranezza...

«Un caso unico al mondo, per me una cosa oscura. Puoi perdere il 20 o anche il 50% dei contenziosi ma non tutti! E così io ora mi trovo con un accumulato di non decisioni davvero impressionante, con oltre 9 miliardi di contenzioso».

Questo non dipende anche dal perimetro in cui vi trovate a giocare, cioè il campo della pubblica amministrazione?

«Noi siamo la seconda più grande stazione appaltante dell'Italia, la prima è FS, ma siamo la più grande stazione appaltante costretta ad usare la complessità del codice degli appalti della pubblica amministrazione, che è come giocare nella serie C mentre nella serie A gioca FS, Poste, Enel, Eni, Terna, che utilizzano il codice del settore speciale e non quello ordinario. In 13 anni, per dire, Terna ha avuto solo 2 contenziosi con le imprese e pure gestisce 1.5 miliardi di investimenti l'anno. Contiamo moltissimo nel nuovo codice degli appalti che è in fase di approvazione finale e sul ruolo di controllo e legalità affidato ad Anac. Ma questo per noi non basta. Anas ha l'obiettivo chiaro e condiviso dal Governo di cambiare. Sono

stato scelto per questo».

La trasformazione di Anas, iniziata nel 2002 e ancora largamente incompiuta, passa attraverso l'autonomia finanziaria e la capacità di indebitamento come le altre grandi aziende pubbliche?

«Sì, bisogna rendere Anas autonoma dal punto di vista finanziario, con un modello di remunerazione dei servizi di manutenzione e costruzione di strade simile a quello che remunera altri servizi pubblici come l'elettrico, il gas o l'idrico, compreso il rischio di mercato e operativo. Deve uscire dall'area della pubblica amministrazione, come è accaduto per la Rai o le Ferrovie o Terna. Anas può compiere lo stesso percorso, con un modello del tutto analogo, peraltro poco costoso anche perché se il costo capitale per le infrastrutture elettriche è del 5%, la remunerazione degli investimenti nel settore stradale è tra il 7 e il 9%. È un valore più alto perché vi sono una serie di rischi che creano valori di differenza. Applicare alla rete stradale un modello regolatorio che ha già avuto grandissimi effetti per lo sviluppo del settore energetico, attraendo investitori esteri tra rinnovabili e infrastrutture, sarebbe davvero importante per creare un valore enorme per il Paese».

Pensa che anche il settore stradale possa essere regolato dall'Autorità nazionale dei trasporti?

«In quel futuro che immaginiamo potremmo essere regolati dall'Autorità nazionale, lo trovo positivo. È l'ora di mettere fine alla logica non industriale in questo settore che ha portato a tante scelte demenziali. La gente non capisce perché tante opere non finiscono mai o vengono abbandonate, perché ci sono viadotti a metà, strade assurde. Il baco è nel sistema di finanziamento che portava a queste scelte, nell'aver avuto una programmazione di un solo anno, con distribuzione di risorse a pioggia. Su questo, con una grandissima fatica e grazie al ministro Graziano Delrio che ne ha fatto un elemento centrale, abbiamo già cambiato registro, con una pro-

grammazione quinquennale già finanziata».

Lei giustamente dice che un'azienda pubblica con 6mila dipendenti e un piano da 3 miliardi all'anno, non può più essere gestita come una municipalizzata. Significa che potrà anche emettere Bond Anas e pensare alla quotazione in Borsa?

«Noi già abbiamo partecipato che hanno ricavi da mercato ed emettono bond come Cav, che gestisce il Passante di Mestre ed è al 50% Anas e al 50% Regione Veneto e quindi al 100% pubblica. Ha emesso adesso 830 milioni di bond con un rating migliore di quello dello Stato e quindi con un costo particolarmente contenuto del debito. Le infrastrutture sono un investimento importante, e avere soggetti pubblici con una autonoma capacità di indebitamento è fondamentale per l'economia e l'occupazione. Terna o Enel o Snam si finanziano con costi del debito molto bassi e sono passati dal modello di contributo in conto capitale al più fun-

zionale modello di remunerazione, basata sul mercato e imposta sul rigore che il mercato e la sua regolazione richiedono. L'autonomia è l'unico modello che permette una programmazione lucida e precisa e dalla parte degli utenti. Avere una Anas autonoma con capacità di investimento è fondamentale per l'intero Paese. Io devo poter andare in banca a chiedere finanziamenti non solo a breve termine. Oggi abbiamo linee di credito per 1.3 miliardi, il budget annuale. Vorremmo avere un piano decennale di investimenti, con il mercato che ti finanzia e una tariffa che ripaga l'investimento. Anas può diventare l'utilità delle strade. È anche un modo per slegarla dai giochi politici».

Aiuta il nuovo contratto di servizi? A quanto ammonta il suo piano di investimenti?

«Complessivamente siamo a 2 miliardi all'anno di investimenti e vorremmo portarlo almeno a 3. Il nostro piano generale prevede 20 miliardi di opere. Il contratto già firmato prevede penali in caso di scarsa qualità delle manuten-

zioni. Il nuovo contratto prevederà penali per il mancato rispetto di costi e tempi degli investimenti. Per la prima volta c'è un piano con costi-benefici delle opere, realizzate solo per la loro utilità».

Questa ce la siamo lasciata per ultima. State sereni sulla conclusione della mitica Salerno-Reggio Calabria? Sarà inaugurata davvero il 22 dicembre prossimo, come da impegno del premier?

«Non solo dico sì, ma la Salerno-Reggio Calabria diventerà l'autostrada più bella da guidare in Italia. È un'opera con una storia pazzesca, è un pezzo di storia del Paese. È nata con l'idea che non finisse mai, al punto che c'erano altri 3 miliardi di euro di lavori già ipotizzati. Oggi in gran parte è moderna e completata. Il 22 finirà l'ultimo grande appalto e da quel momento sarà ad almeno 4 corsie dall'inizio alla fine e non è mai stata così dagli anni Sessanta. Appuntamento al 22 dicembre».

È stato come fare pulizia in una stanza molto sporca, una grande soddisfazione

Cosa è l'Anas



Società per azioni

Dal 2002 Società per azioni, partecipata al 100% dal MEF



Concessionario

Dal 1° ottobre 2012 svolge unicamente funzioni di concessionario della rete stradale e autostradale di interesse nazionale



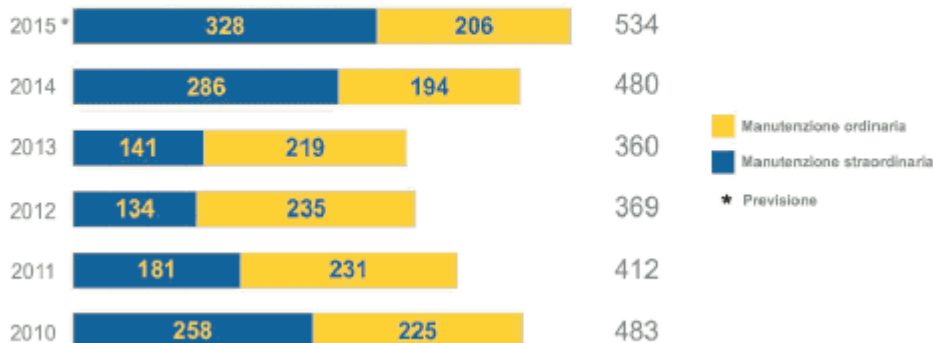
Soggetto industriale

Unico soggetto industriale rilevante tuttora incluso nel perimetro della Pubblica Amministrazione

Spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria

Inversione di tendenza solo nell'ultimo biennio

Totale spese



Piano pluriennale 2015-2016

Totale 20 MILIARDI



€ 8,2 miliardi

Manutenzione straordinaria e potenziamento della rete esistente



€ 3,2 miliardi

Nuove opere



€ 8,6 miliardi

Completamento degli itinerari

Piano pluriennale 2015 - 2019: manutenzione

Totale investimenti nel quinquennio: 4,8 miliardi di euro

Non può più essere l'azienda che ogni anno va a pietire favori e fondi col cappello in mano

Uscire dall'area della pubblica amministrazione come accaduto per Rai, Ferrovie e Terna

In Europa l'Italia è il paese con la rete stradale più estesa in rapporto alle dimensioni: 25mila km, 11mila viadotti e 1300 gallerie



254

NEL 2015**Gli interventi per la manutenzione straordinaria delle strade**

—L'anno scorso l'attività dell'Anas si è concentrata come mai in precedenza sulla manutenzione straordinaria della rete stradale e autostradale, nell'ottica della «valorizzazione e potenziamento degli asset esistenti». In particolare, sono stati effettuati 254 interventi per un valore di 1,1 miliardi.

Investimenti.

Ammontano a 2 miliardi all'anno, l'obiettivo è arrivare a tre.

FOTO:
CONTRASTO



ECCO IL PIANO PER L'ACQUISIZIONE

Dopo i treni, le strade le Fs vogliono l'Anas

FABIO BOGO

LE FERROVIE, oltre ad Atac, hanno nel mirino l'Anas. La società entrerebbe nell'orbita dei treni con un aumento di capitale di Ferrovie tramite il conferimento dell'Azienda strade da parte dello Stato.

A PAGINA 17



Rivoluzione Ferrovie pronto un piano per comprare l'Anas

Fs vuole anche l'Atac e punta alla mobilità integrata
Per le strade tariffe recuperate con l'accisa-carburanti

FABIO BOGO

ROMA. Il progetto è pronto ed è stato illustrato nelle sue linee guida al consiglio di amministrazione, dopo aver avuto un primo disco verde da Palazzo Chigi. Le Ferrovie, oltre a preparare un'offerta per rilevare l'Atac, la disastrosa compagnia di trasporto locale romana, hanno nel mirino l'Anas. La società che gestisce le strade nazionali entrerebbe nell'orbita dei treni grazie ad un aumento di capitale di Ferrovie, che avverrebbe appunto tramite il conferimento dell'Anas da parte dello Stato. Uscita così dal perimetro dell'amministrazione pubblica (con lo Stato che vedrebbe dimagrire di circa 2 miliardi il peso delle sue partecipazioni soggette alle regole di Bruxelles) l'Anas potrebbe essere privatizzata o anche quotata in Borsa. Per renderla appetibile ai potenziali acquirenti o investitori l'Anas vedrebbe modificato il suo sistema di finanziamento. Non

più trasferimenti diretti da parte del Tesoro, ma un prelievo secco sulle accise che già gravano sulla benzina. Nessun aumento del prezzo dei carburanti ma uno spostamento del peso del finanziamento dalla totalità dei contribuenti a quei soli che acquistano benzina o gasolio e utilizzano la rete viaria: in sostanza una sorta di pedaggio sul "consumo di asfalto".

LA MISSIONE MAZZONCINI

Il pacchetto preparato da Renato Mazzoncini, l'amministratore delegato di Ferrovie che Matteo Renzi ha voluto alla guida della società dopo la non felice parentesi del duo Messori-Elia — dimissionati entrambi perché divisi sui criteri di privatizzazione della spa —, risponde ad una concezione del trasporto basato sulla mobilità integrata. L'orizzonte delle Ferrovie è adesso quello della gestione dei passeggeri su tutto il sistema di

trasporto pubblico, da quello urbano-metropolitano-regionale a quello su binario e su gomma. In questa ottica le Ferrovie hanno puntato l'Atac. La compagnia romana è gravata dai cascami logistici e giudiziari di una gestione disastrosa: perde 11 milioni al giorno, 300 milioni l'anno. Mazzoncini ha dichiarato in Parlamento che le municipalizzate saranno mollate dagli enti locali e che l'Atac potrebbe finire in mani straniere. Le Ferrovie la vogliono prima che sia troppo tardi: «Siamo l'unico soggetto che può proporre un'integrazione

anche tariffaria». Il blitz sull'Atac, che era pronto a scattare, ha subito però un rallentamento: il governo ha consigliato di attendere l'elezione del nuovo sindaco della capitale prima di procedere. Munizioni pronte invece per prendere il controllo della Roma-Lido, la storica ferrovia locale che collega la città al suo popoloso litorale e che Fs vuole rilanciare dopo decenni di declino.

BINARI ESTERI E PONTI

La strategia di Ferrovie si allarga però a confini prima impensati. Sul tavolo del cda c'è anche un dossier che riguarda la privatizzazione delle Ferrovie greche e una puntata fino in Iran, dove si è iniziato a discutere per realizzare una rete ad alta velocità. La mobilità integrata che è nei piani di Mazzoncin prevede però che il sistema non si fermi di fronte ad alcuni ostacoli naturali. Ecco quindi che la spa potrebbe mettere tra i suoi obiettivi anche la

realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, opera che più volte il premier ha detto di ritenere utile e che, ha garantito, "si farà".

L'OPERAZIONE ANAS

L'operazione Anas è però quella più ambiziosa, e viene seguita e incoraggiata da Palazzo Chigi. L'idea di fondo è quella di trasformare l'azienda delle strade in una sorta di contenitore sul modello di Terna. Terna trasporta corrente elettrica, l'Anas trasporterebbe traffico. Come finanziare gli investimenti e la manutenzione? Ora è il Tesoro ad aprire il portafoglio, con il risultato che il sistema-strade è pagato dalla collettività. Nella nuova logica invece una parte delle accise che gravano sui carburanti finirebbe all'Anas, che avrebbe un incasso pressoché certo ogni anno, variabile solo in relazione ai consumi. Non più a carico della collettività, quindi, ma solo di coloro che usano

mezzi di trasporto (andrà studiato però un meccanismo per esentare dall'"accisa Anas" mezzi agricoli e navali); e soprattutto una sorta di assegno garantito capace di attirare investitori. Insomma una tariffa, come quelle che applica Terna. La parte di accisa di spettanza dell'Anas verrebbe calcolata dall'Autorità dei trasporti, calcolando la spesa operativa (Opex), quella di capitale (Capex), gli ammortamenti e la media pesata del conto capitale.

LA PRIVATIZZAZIONE

Sulla privatizzazione di Ferrovie invece Mazzoncin e il governo prendono tempo. Da un lato ci sono le condizioni incerte del mercato, dall'altro il nodo non risolto della rete. L'amministratore delegato è stato chiarissimo: lo scorporo della rete indebolirebbe la società, perché perderebbe 26 miliardi di patrimonio.

Si tratta del valore che viene

attribuito all'insieme delle strutture che fanno circolare i treni, dai binari agli scambi, alla segnalazione. Qui a dettare la linea è il ministro Padoa-Schioppa, che è intenzionato a quotare la holding ma a mantenere pubblico il controllo della rete, incorporando quindi Rete Ferroviaria Italiana. L'ipotesi su cui si sta lavorando è di conferirla ad un soggetto pubblico terzo, lasciando la gestione alle Ferrovie.

IL PIANO

Le Ferrovie dello Stato puntano ad acquisire Anas. A sinistra l'ad Renato Mazzoncin

Una volta uscita dalla orbita statale, l'impresa potrebbe essere quotata e privatizzata

Primo disco verde di Palazzo Chigi. Tra gli obiettivi possibili: anche il ponte sullo Stretto



I numeri

FERROVIE DELLO STATO



ANAS



INVESTIMENTI E RIPRESA

Il lavoro non riparte senza la crescita

di **Alberto Orioli**

Come sempre i dati sul mercato del lavoro nei millimetrici spostamenti mensili non sono la base migliore per fare considerazioni di lunga gittata e tantomeno per trarre conclusioni di tipo "politico".

L'unica certezza dei magri numeri di febbraio è che si è arrestata la crescita tra gli occupati dipendenti che a gennaio avevano invece fatto segnare un buon risultato a tratti inatteso. Da un mese all'altro ci sono 92 mila contratti a tempo indeterminato in meno e 22 mila contratti a termine che mancano all'appello. A gennaio erano stati 98 mila in più.

Probabilmente l'Istat segnala, con un mese di ritardo, l'effetto rimbalzo degli incentivi previsti

con la decontribuzione (8.060 euro annui per tre anni per ogni lavoratore stabile) che hanno indotto le imprese a fare "scorta" di assunzioni nell'ultimo mese utile per beneficiare della decontribuzione completa, ridotta invece da gennaio (3.250 euro annui per 24 mesi).

La spinta degli incentivi porta inevitabilmente ad un andamento innaturale fintanto che esistono. Ed era ciò che si voleva con la doppia azione della legge di stabilità e il suo bonus assunzioni e con la nuova riforma delle regole sul rapporto di lavoro con i contratti a tutele crescenti che hanno superato i vincoli dell'articolo 18.

È normale che ora il mercato ritorni verso dinamiche più ordinarie ed è naturale che i primi mesi seguenti al parziale effetto-accaparramento legato ai bonus siano

i più segnati da dati in calo.

Se proprio si vogliono fare dei bilanci occorre guardare a come era la situazione nel febbraio 2015. Ed era peggiore; tanto che, in 12 mesi, i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato sono aumentati di 238 mila unità e i disoccupati sono calati di 136 mila unità.

Ciò che va detto semmai è che il lavoro, come è evidente, è una variabile dipendente dal contesto generale dell'economia. Se il Pil del primo trimestre oscilla tra il +0,1 e il +0,3% portando il dato annuo verso una correzione al ribasso dell'1,3%, nelle versioni più ottimistiche, già superate ad esempio dalle previsioni di Standard & Poor's che porta il dato all'1,1%, non è immaginabile avere performance più di tanto brillanti nell'occupazione.

Continua ► pagina 6

L'EDITORIALE

Alberto Orioli

Il lavoro non riparte senza la crescita

► Continua da pagina 1

Né ha senso recriminare sull'eccessivo costo dell'operazione-incentivi senza la quale probabilmente la situazione sarebbe stata davvero drammatica.

A maggior ragione se la produzione industriale di febbraio viaggia verso un

calo dell'1% dopo essere aumentata in gennaio di un +1,9 per cento. Montagne russe, insomma che riflettono anche le incertezze dovute al calo della domanda mondiale e alle preoccupazioni per l'export del made in Italy. Che tuttavia non hanno impedito il refolo di

ottimismo visibile negli ultimi dati sulla fiducia di imprese (manifatturiere) e famiglie. Per non perderlo, quel refolo, non si deve perdere la

stagione degli investimenti sia pubblici che privati.

È l'unica strada plausibile per creare occupazione.

Ed è per questo che diventa cruciale la battaglia che l'Italia s'è intestata in sede Ue per modificare i criteri del computo dell'output gap e del valore della crescita potenziale che Bruxelles «sottostima notevolmente» per dirla con il ministro Pier Carlo Padoan. Non è una baruffa statistica, è il cuore della gestione della flessibilità nei conti, unica strada plausibile per ottenere una massa finanziaria sufficientemente robusta

per avere un effetto-spinta proprio sugli investimenti.

D'altro canto la richiesta italiana del margine di uno 0,5% di deficit (circa 8 miliardi) limitato a un solo anno rischia di indebolire l'impatto della stagione delle riforme che per natura loro, soprattutto se sono riforme strutturali, hanno bisogno di tempi medio-lunghi per dispiegare appieno tutti gli effetti. E quindi avrebbero bisogno di flessibilità contabile per qualche altro anno.

È già in questa nostra cortissima parentesi derogatoria lo zelo verso l'iper-ragionierismo di

Bruxelles. Se a questo si aggiungesse anche la volontà europea di non computare l'effettiva capacità di rialzarsi dell'economia italiana, al classico danno si aggiungerebbe davvero la beffa.

L'INTERVENTO

«Stato trasparente:
si può cambiare»di **Marianna Madia**

«Il tema trasparenza va affrontato sul terreno culturale», scrive la ministra Marianna Madia in risposta all'editoriale di ieri di Ferruccio de Bortoli. E chiede di «superare la concezione antagonista cittadino-istituzioni».

a pagina 25

FREEDOM OF INFORMATION ACT

IL DIRITTO ALLA TRASPARENZA

UNA DISCUSSIONE APERTA

di **Marianna Madia**

Caro direttore, c'è un rischio che va evitato nella discussione sul Freedom of Information Act che si è aperta sulla stampa in queste settimane: se si limita il dibattito a specifici aspetti normativi, la trasparenza rimarrà materia di contrapposizione tra una burocrazia che fa resistenza e un populismo che si alimenta nel coglierla in fallo.

L'editoriale di ieri di Ferruccio de Bortoli offre lo spunto per affrontare il tema della trasparenza sul terreno culturale che, a mio avviso, gli è proprio. De Bortoli ha ragione quando afferma che «la trasparenza non va vissuta come un intralcio all'attività amministrativa ed economica. Se attuata senza eccessi (e con buon senso) è garanzia di correttezza e incisività degli atti».

Proprio per questo, se non si supera la diffusa concezione antagonista tra cittadini

e istituzioni, neanche la migliore delle leggi produrrà un concreto cambiamento. Con l'introduzione del Foia, fortemente voluto dal Governo, per la prima volta si riconosce a tutti i cittadini il «diritto di sapere»; ciascuno potrà richiedere alla pubblica amministrazione dati e documenti, a prescindere da un interesse diretto: per esempio, potrà accedere agli atti di una gara d'appalto anche senza avervi partecipato. È un'innovazione talmente rilevante nel rapporto tra cittadini e amministrazioni che necessita di un salto culturale, innanzitutto della pubblica amministrazione.

La trasparenza non deve essere un adempimento burocratico o una concessione ai cittadini, ma una grande politica pubblica che serve a combattere la zona grigia che va dall'illecito allo spreco, grazie al controllo sociale di 60 milioni di cittadini. La trasparenza può essere, soprattutto, un importante strumento per riavvicinare i cittadini alle istituzioni consentendo alle persone di conoscere, con semplicità, dati, documenti e modalità di gestione delle ri-

sorse pubbliche.

È in questa prospettiva che devono essere esaminati i singoli aspetti normativi.

Quali sono le principali critiche rivolte al testo preliminare, approvato dal Consiglio dei ministri, ora all'esame delle commissioni parlamentari? Il silenzio-diniego (l'assenza di risposta dell'amministrazione equivale a un no), l'impossibilità per un cittadino di opporsi al rifiuto senza dover necessariamente ricorrere a un giudice e la tipologia di limiti all'accesso.

L'obbligo o meno dell'amministrazione di fornire comunque una risposta e la tipologia di rimedi all'eventuale diniego sono aspetti che possono essere perfezionati a patto di trovare il miglior punto di equilibrio possibile. Per quanto riguarda i casi di esclusione, occorre tenere presente che tutti i Paesi con una legislazione Foia prevedono limiti al «diritto di sapere»; avviene, per esempio, negli Usa, nel Regno Unito e in Germania con regole talvolta persino più restrittive, come nel caso della legislazione britannica che, tra le eccezioni al

diritto di accesso, include «la formulazione o lo sviluppo delle politiche di governo».

Su questi aspetti, che non mettono in discussione l'impianto complessivo da noi proposto, è giusto discutere, anche ai fini dell'approvazione definitiva, alla quale il Consiglio dei ministri procederà dopo l'acquisizione dei pareri parlamentari. Per que-

sto è utile il confronto, che abbiamo già avviato, con tutti i soggetti interessati, compresa l'Associazione Foia4Italy, purché non ci si concentri sulla meccanica della trasparenza al punto da trascurarne l'essenza.

Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione

Spirito

Non deve essere
un adempimento
burocratico
o una concessione

PREVISTA ANCHE UNA PROROGA FINO A TRE ANNI DELLE AUTORITÀ ESISTENTI

Sui porti l'ok delle Regioni

L'emendamento chiesto dalla Campania ha avuto l'appoggio di Sicilia e Liguria. Il rischio di un sistema a due velocità, secondo Fera dell'Università di Reggio Calabria

DI ELISABETTA RAFFA

Le Regioni danno il via libera al Piano strategico nazionale della portualità e della logistica. Approvato anche un emendamento, proposto dal presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che consente su richiesta del presidente della Regione interessata di prorogare fino a un massimo di 36 mesi l'autonomia amministrativa di Autorità Portuali già costituite. A pronunciarsi a favore dell'emendamento di De Luca i presidenti della Liguria e della Sicilia, Giovanni Toti e Rosario Crocetta. Quest'ultimo però alla Conferenza Stato-Regioni di giovedì scorso non c'era e ha mandato un funzionario a decidere sul futuro dei porti in Sicilia. Assente anche l'assessore regionale ai Trasporti Giovanni Pistorio, nonostante la posta in gioco per l'Isola sia alta, anche perché a Messina le resistenze, per quanto tardive, all'accorpamento con Gioia Tauro sono parecchie. L'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto prevede infatti che l'hub calabrese sia la sede centrale alla quale faranno riferimento i porti di Crotona, Corigliano Calabro, Taureana di Palmi, Villa San Giovanni, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Messina, Milazzo e Tremestieri. Due invece le Authority siciliane: quella della

Sicilia Occidentale con Palermo sede di Autorità di sistema portuale con Termini Imerese, Porto Empedocle e Trapani e quella della Sicilia Orientale, con sede a Catania e con il porto di Augusta. «Il Paese deve correre, i porti italiani devono correre, perché altrimenti perderanno traffici come hanno già perso in questi anni», ha commentato il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, «i porti di Copenaghen e Malmoe hanno dato vita a un'unica Autorità Portuale, pur essendo in due Paesi diversi, proprio perché la competitività è globale. Mi fa piacere che sia stato condiviso il Piano strategico nazionale della portualità e della logistica, nel quale diventano centrali la digitalizzazione, i fast corridor (corridoio veloce, ndr) e lo sdoganamento in mare per le merci e il collegamento con gli interporti: tutte cose in cui l'Italia è stata finora molto debole. Questa strategia è stata finalmente condivisa, così si sana anche il rilievo della Corte costituzionale». Per quanto riguarda i tre anni che le Regioni potranno chiedere prima di andare a regime nel nuovo sistema, Delrio puntualizza che è «una facoltà che lasciamo aperta per i presidenti di Regione che lo riterranno opportuno e che potranno presentare motivata richiesta a me in quanto ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. In esito alla valutazione di questa motivata richiesta si

potrà proporre un decreto del Presidente del Consiglio. Fa parte del rispetto che abbiamo dell'autonomia, ma spero che tutti comprendano che stare insieme aumenterà le potenzialità del sistema, stare da soli la diminuirà». Sulla stessa linea del Governo Renzi il docente di Urbanistica all'Università di Reggio Calabria Peppe Fera, che punta il dito contro il presidente Crocetta. Che dopo le promesse rispetto all'autonomia amministrativa delle Autorità Portuali siciliane «si è guardato bene dal presentarsi alla Conferenza, lasciando a De Luca il compito di far valere le istanze delle Regioni. La decisione assunta rischia di ritardare inutilmente la concreta attuazione del Decreto, almeno per quelle Regioni i cui presidenti faranno richiesta di proroga. Si prefigura un'attuazione a due velocità, fra Regioni che si muoveranno subito verso la concreta attuazione delle nuove norme e quelle che la ritarderanno. In Sicilia occorrerà vigilare e lavorare perché i tre anni siano utilizzati per la pianificazione e la programmazione delle iniziative e non si risolvano in un'inutile perdita di tempo, che servirà come contentino ma non cambierà le sorti dell'Authority di Messina». (riproduzione riservata)

Siglato a Palazzo d'Orleans

Rinnovabili Patto tra sindaci e Università

Un accordo esteso
anche alla Regione
al Cnr e all'Enea

PALERMO

Supportare i Comuni siciliani che hanno aderito al Patto dei sindaci sul fronte dello sviluppo delle energie rinnovabili nei territori. Questo l'obiettivo dell'intesa siglata ieri a Palazzo d'Orleans tra Regione, università siciliane, Cnr ed Enea per creare una cabina di regia a supporto degli enti locali che hanno già pronti progetti. L'obiettivo è abbattere

le emissioni di Co2 con interventi di efficienza, risparmio e sviluppo delle risorse rinnovabili. Il Patto dei sindaci, infatti, prevede tra i primi passaggi la messa a regime degli edifici pubblici con interventi mirati.

A finanziare l'avvio dei lavori sarà l'Irfis (si tratta di fondi comunitari Pears) grazie a un fondo di garanzia di 100 milioni di euro l'anno, rinnovabile per altri 5 anni (per un totale di 500 milioni in 5 anni). Al Patto dei sindaci hanno già aderito 355 comuni su 390 e di questi 203 hanno già presentato dei progetti. Un'operazione che potrebbe far da volano all'intera economia siciliana e, in particolare, all'occupazione prevedendo nei prossimi anni circa 70mi-

la occupati.

«La scommessa sul solare e sulla geotermia è fondamentale - ha detto il presidente della Regione Rosario Crocetta - vogliamo avviare il piano di esecuzione per i comuni che hanno realizzato i piani

energetici e aiutarli a completare e definire gli studi. Nella cabina di regia c'è l'Irfis e le gare per la realizzazione degli interventi dovranno essere pubbliche, trasparenti e favorire la libera concorrenza. E' un progetto prioritario per lo sviluppo della Sicilia che deve essere assolutamente realizzato. Credo che l'industria ecosostenibile - ha aggiunto - rappresenti un possibile modello di sviluppo che può vedere la nostra regione fortemente competitiva per le sue

caratteristiche naturali».

«Siamo soddisfatti di questo cambio di rotta da parte dell'amministrazione regionale - ha detto il rettore di Palermo, Fabrizio Micari - e di questo nuovo clima di collaborazione. Il fatto che al centro di questa iniziativa ci sia anche l'occupazione e il lavoro credo che sia una cosa importante in una terra in cui la mobilità, soprattutto dei giovani, è un obbligo». «



Soddisfatto. Il rettore di Palermo Fabrizio Micari

L'obiettivo presentato per Messina a Palazzo Chigi

“Patto Sicilia” La Regione punta sulle bonifiche della Zona falcata

Previsto un investimento di 30 milioni
compreso il recupero della Real Cittadella

Alessandro Tumino

Patto per la Falce, non solo i preziosi tavoli istituzionali per i piani di rinascita dell'area più strategica e inquinata della città. Si muove qualcosa anche nelle scelte politiche per fare sì che l'intesa raggiunta dalle Istituzioni possa svilupparsi su una base solida, sia amministrativa che finanziaria. Quella base senza la quale i progetti finiscono nei cassetti, come ha insegnato la storia della Real Cittadella e del piano della Soprintendenza in cui l'Europa credette, un decennio fa, assegnando 11 milioni. Ma poi revocò il maxi fondo perché, nel frattempo,

erano finiti i “soldini” della preventiva bonifica.

La novità è di quelle che fanno sperare. Nell'ambito del “Patto per la Sicilia” la Giunta Crocetta ha presentato a Roma, alla Struttura coordinata dal sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti, una bozza di 9 scelte strategiche per ciascuna delle province siciliane. Per Messina, scelta e conseguente destinazione di 30 milioni – all'interno del budget del “Patto per la Sicilia” – sono ricadute sull'obiettivo della «Bonifica e riqualificazione della Zona falcata». Si tratta, precisamente, della fascia costiera ricompresa tra la Real Cittadella spagnola, bene culturale regionale, la Torre Lanterna di Montorsoli e l'Istituto talassografico del Cnr. Sono proprio quelle due

porzioni del nuovo Prg del porto (Fal 2 e Fal 3) sulle quali il Comune e l'Autorità portuale, grazie alla mediazione dell'Università e della stessa Regione, hanno raggiunto mesi fa l'accordo sull'obiettivo finale del “Parco archeologico della Real Cittadella”. Ma guai alle facili illusioni: siamo in una fase embrionale e il tavolo tecnico tra Istituzioni, con sede all'Università, ha bisogno di celeri strumenti per definire le necessarie bonifiche dei terreni dai veleni dell'ex Degassifica e di altre ex industrie e bunker, ormai solo un cancro che sfregia tesori culturali ed ambientali.

Il “Patto per la Sicilia” è una buona base. Entrambi gli assessori regionali messinesi, Maurizio Croce (Ambiente) e Carlo Vermiglio (Cultura) stanno gio-

cando una partita decisiva. Croce, di concerto con l'assessorato all'Energia, è chiamato ad un grande impegno sul terreno delle bonifiche ambientali, e già assicura che «I lavori di demolizione dell'inceneritore cominceranno presto, e probabilmente faremo ricorso alla consegna anticipata con riserva di legge». Vermiglio dispone del progetto esecutivo “Cdac” per la Real Cittadella e può farlo adeguare presto a nuovi ambiziosi obiettivi di richiamo internazionale legati alla memoria del 1908. «

**L'assessore
Maurizio Croce:
«Abbiamo fatto
una scelta che
ha già superato
il primo vaglio
di Palazzo Chigi»**

**L'assessore
Carlo Vermiglio
ha deciso di
potenziare
il progetto della
Soprintendenza
sulla Cittadella**



Euler Hermes, società del gruppo Allianz, ha presentato i dati relativi al 2015 sul trend dei pagamenti tra privati

Mancati pagamenti tra imprese: in Sicilia in crescita sia la frequenza che la severità

I due indicatori nell'Isola sono aumentati del +24% e +6% mentre in Italia del +20% e -22%

ROMA - Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader mondiale dell'assicurazione crediti, presenta i dati dell'edizione 2016 del Report Mancati pagamenti, una ricerca sui trend dei pagamenti delle imprese italiane. Si tratta di un'attenta analisi condotta su ogni singola regione, comprensiva di un approfondimento per i diversi settori merceologici che ha come base il monitoraggio giornaliero dei pagamenti, tratto dalla banca dati proprietaria costituita da oltre 450.000 aziende.

"Nel 2015 in Italia si è registrata una crescita dello 0,6% e il Paese è finalmente riemerso dopo tre anni di recessione. Il 2016 sarà l'anno in cui l'Italia tornerà a crescere al di sopra del punto percentuale, più precisamente del +1,1%, soglia non raggiunta dal 2010. I consumi saranno il principale driver della crescita economica, con un contributo del +0,7%." - dichiara Ludovic Subran, capo economista di Euler Hermes. Gli investimenti raddoppieranno la loro performance (+1,3%, dopo il +0,5% del 2015) mentre l'export, dopo aver registrato il suo miglior risultato dal 2011, rimarrà dinamico nel 2016 (+3,9%) ma il saldo netto contribuirà negativamente (-0,2%) a causa della crescita più sostenuta delle importazioni.

"Nel 2016 l'Italia beneficerà di 20 miliardi di euro in più sul fronte export, così come avvenuto nel 2015, mentre, i fatturati delle imprese cresceranno del +1% e i margini finanziari potranno migliorare lievemente (+0,1%), data la stabilizzazione dell'euro e dei prezzi del petrolio." - aggiunge Subran. In un contesto economico nazionale che volge al "sereno", anche i trend dei pagamenti tra le imprese private ne hanno beneficiato.

Euler Hermes ha analizzato l'intero ciclo dei pagamenti; dal comportamento dei pagamenti ai giorni d'incasso di un credito, per passare poi ai mancati pagamenti e infine alle insolvenze aziendali. Entrambi gli indicatori hanno evidenziato un miglioramento sebbene ci sia ancora molto da fare e da recuperare rispetto ai livelli pre-crisi.

Entrando nel dettaglio dell'analisi, il trend in miglioramento dei comportamenti di pagamento si riflette nei giorni d'incasso di un credito che si sono finalmente assestati sotto la soglia dei 100 giorni, toccando quota 95. L'outlook si presenta in miglioramento anche per il 2016, dove i giorni di incasso medi saranno 94, ma la soglia dei 60 giorni, stabiliti dalla Unione Europea per i pagamenti tra le imprese, è ancora molto lontana.

L'agroalimentare e l'automotive sono i settori che hanno i tempi di pagamento più bassi. Anche i debiti scaduti sono calati del 16% grazie alle buone performance nei servizi, sistema casa e meccanica.

Sul fronte insoluti, i mancati pagamenti tra le imprese hanno mostrato segnali di miglioramento

con un decremento del 7% sull'ammontare totale. Valutando un altro indicatore, la severità media degli importi, la contrazione è stata del 19% con un valore medio di 17.000 euro. Nel mercato domestico la severità si è contratta del 22% mentre all'export del 9%, con l'importo medio che ha raggiunto i 21.000 euro.

In termini di settori, i principali miglioramenti sono stati registrati dal tessile, servizi, meccanica e chimica. I settori in cui i mancati pagamenti sono più elevati, rispetto al 2014, sono le costruzioni e l'agroalimentare.

Analizzando i dati dei mancati pagamenti su base regionale, nel 2015 la concentrazione del rischio di insoluti ha visto raggiungere il 30% del totale nell'Italia nel Sud e nelle Isole, allineandosi, quindi, anche allo scenario economico delle Regioni appartenenti a questa segmentazione. La debolezza imprenditoriale e finanziaria di molte di queste realtà fa sì che si amplino le differenze con le aree del Nord. A influenzare negativamente il trend ci sono le performance della Campania, Calabria e Sicilia dove agroalimentare, Gdo e distribuzione petrolifera hanno fatto segnare incrementi di insoluti a doppia cifra. L'Emilia Romagna segna la maggiore crescita della severità (+24%) mentre il Trentino Alto Adige il più alto decremento.

La Sicilia presenta nel 2015 entrambi gli indicatori dei mancati pagamenti in crescita: +24% la frequenza rispetto a un +6% della severità. Nell'agrigentino il settore che ha sofferto di più gli insoluti in termini di importi è stato l'agroalimentare. Soffrono anche edilizia, chimica e meccanica.

A Caltanissetta in difficoltà l'agroalimentare e i trasporti. A Catania l'abbigliamento, i servizi e l'agroalimentare hanno evidenziato un forte aumento degli importi degli insoluti. In difficoltà la GDO mentre è stabile su elevati livelli di insoluti l'edilizia. Ad Enna le difficoltà sono nella GDO e nell'edilizia mentre nel messinese gli insoluti sono cresciuti nel comparto turistico. A Palermo decelerano i Mancati Pagamenti nell'agroalimentare, nella chimica e nella GDO mentre crescono gli insoluti nel mobile e arredamento e nel comparto turistico. A Siracusa la distribuzione petrolifera evidenzia ancora molti incidenti di pa-

gamento mentre nel ragusano arrivano segnali di miglioramento dal comparto agricolo. Il ciclo dei pagamenti, infine, si conclude con le insolvenze e le relative procedure fallimentari.

Il 2015 ha finalmente mostrato un'inversione del trend delle insolvenze aziendali che dopo 7 anni consecutivi si sono contratte toccando quota 14.681 (-6% rispetto al 2014). Lo stesso trend in contrazione proseguirà anche nel 2016 riportando il numero delle aziende insolventi al di sotto della soglia delle 14.000 unità (13.800 casi). Nonostante il trend abbia invertito la rotta, nel 2016 i livelli delle insolvenze aziendali restano ancora oltre il doppio rispetto ai livelli del 2007.

“Il calo delle insolvenze e il miglioramento della liquidità nel sistema dimostrano il consolidamento del tessuto imprenditoriale, sempre più votato all'esportazione di “proximity” e meno

esposto alle crisi dei Paesi emergenti. Il 2016 vedrà il consolidamento di questa tendenza insieme al rafforzamento della produttività, sia sulla manifattura che sui beni di investimento. A guidare la strada ci sarà ancora l'agroalimentare, ma i risultati di auto, elettronica e chimica non saranno da meno, tutti trainati finalmente anche dalla domanda interna. I prodotti di marca (incluso il sistema moda e il mobile arredo) contribuiranno a far segnare un trend positivo e il nuovo traguardo sarà la crescita della profittabilità delle aziende, dopo anni di riduzione dei costi e degli organici”, conclude Massimo Reale, Direttore Rischi Euler Hermes Italia.

**Si incassa dopo 95 giorni,
mentre si attesta a 17.000
euro la cifra media
da riscuotere**



CON L'ANAC Appalti monitorati dal Fisco

Monitorare lo svolgimento di procedure di gara e appalti per prevenire tentativi di infiltrazione criminale. È uno dei principali obiettivi del protocollo d'azione firmato dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, e dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, finalizzato a rafforzare e ad assicurare la correttezza e la trasparenza delle procedure di affidamento. L'accordo sarà in particolare incentrato su quattro affidamenti legati

a lavori di ristrutturazione di alcuni immobili ubicati nelle città di Roma, Cagliari, Ferrara e Verona per i quali l'Agenzia delle entrate si avvarrà dei competenti Provveditorati alle Opere Pubbliche. Il protocollo, che ha durata annuale, disciplina, si spiega in una nota congiunta, lo svolgimento dell'attività di vigilanza collaborativa preventiva e ha lo scopo di verificare la conformità degli atti di gara alla normativa di settore, individuare clausole e condizioni idonee a preve-

nire tentativi di infiltrazione criminale e monitorare lo svolgimento delle procedure di gara e dell'esecuzione degli appalti.

➤ Incontro a Palermo

Romano: subito le infrastrutture per aiutare il Sud

●●● «Occorre liberare subito risorse per investimenti nelle infrastrutture, non esiste altro modo per far ripartire lo sviluppo e l'occupazione al Sud». Così Saverio Romano organizzatore dell'incontro di ieri nella sede di Confindustria Palermo dal titolo «Labsud: un progetto per il territorio». Per Romano «è stata dimentica la questione

meridionale». E anche per il presidente dell'istituto di ricerca Eurispes, Giovanni Maria Fara «l'Italia non può ripartire senza il Sud».

REGIONE. Il presidente della commissione Bilancio: «Concessi tempi più lunghi per non perdere i fondi»

Vinciullo: «Cinquanta opere da completare»

●●● Opere finanziate con fondi europei che rischiano di andare perdute, in quanto i lavori non sono stati completati, collaudati e rendicontati in tempo. È un elenco di 1305 interventi in Sicilia, per un totale di oltre 247 milioni di euro, finanziati a comuni ed enti «inadempienti»: così li ha definiti ieri il deputato regionale Vincenzo Vinciullo, presentando un articolo al disegno di legge «Omnibus» approvato in commissione Bilancio, di cui è presidente, che adesso approderà all'Ars per la votazione. L'articolo prevede di assicurare il completamento dei progetti inseriti nei finanziamenti 2007-2013 e non conclusi entro il 31 dicembre 2015, prolungando la conclusione a marzo del 2017. «I presidi delle scuole e gli enti beneficiari dei finanziamenti - ha sottolineato Vinciullo - pubblici e privati, ma inadempienti, se non ultimeranno le

procedure in tempo, non potranno presentare altre domande di finanziamento nella programmazione comunitaria 2014 - 2020. E se entro giugno questo non avverrà sono pronto a presentare alla Procura della Corte dei conti l'elenco degli inadempienti. Abbiamo deciso di intervenire quindi assicurando le somme ma i beneficiari devono fare la loro parte». In provincia sono 24 le opere finanziate e non ultimate a cui si aggiungono 36 scuole. Tra gli interventi ci sono l'area di Protezione civile di Avola, quella di Canicattini, l'elisuperficie di Ferla e Rosolini, interventi alla riserva di Cava-grande, l'asilo nido di Palazzolo, la riqualificazione del museo Paolo Orsi, il progetto di recupero della chiesa di Santa Maria della Concezione in Ortigia, il consolidamento del complesso di San Giovanni alle Ca-

tacombe, il completamento dell'autostrada «Siracusa-Gela», opera da 286 milioni di cui restano da rendicontare 21 milioni di euro. E il caso più eclatante: da rendicontare appena 145 euro degli interventi all'area Costa Pernice a Buscemi, opera finanziata con 276 mila euro. (*FEPU)

FEDERICA PUGLISI



Da sinistra Giuseppe Giuliano, Salvo Burgio, Vincenzo Vinciullo e Paolo Dell'Arte (*FOTO GILMI*)

Cantieri e opere pubbliche “salvi” col disegno di legge

Penalizzati i lavoratori dei Liberi consorzi

Un disegno di legge che consentirà di salvare finanziamenti europei per centinaia di opere pubbliche in Sicilia non completate o rendicontate entro il 31 dicembre 2015. Vincenzo Vinciullo lo ha definito un provvedimento drastico “anzi dragoniano ma – ha detto – non c’era altra soluzione, che molte scuole hanno usufruito dei fondi senza certificare il completamento dei lavori. “Ed in questo caso sarebbero stati i presidi – ha puntualizzato l’esponente del Nuovo centrodestra – a pagare di tasca propria”.

Vinciullo parla di un dissesto evitato a molti enti pubblici grazie all’intervento di Palermo che, per salvare le somme, si è ritrovata senza liquidità, non potendo così trasferire risorse nelle casse dell’ex province “che – ha sottolineato – in Sicilia sono state le più virtuose, essendoci soltanto 21 procedimenti aperti. C’è però il rovescio della medaglia: chi non si metterà in regola entro un anno – ha spiegato il deputato regionale – non potrà partecipare ai bandi europei 2014-2020, senza considerare che la Regione citerà comunque in giudizio i Comuni e i privati per recuperare le somme se non avremo riscontro entro tre mesi”. Una situazione ingarbugliata, dunque, quella sfociata nell’approvazione dell’articolo 17 del disegno di legge omnibus in commissione bilancio. Nei prossimi giorni andrà in aula, all’assemblea regionale siciliana, per la conversione definitiva in legge.

“Se non c’è liquidità sufficiente nei conti correnti della Regione siciliana – ha proseguito Vinciullo – il motivo è riconducibile proprio al fatto che non

possiamo ricevere risorse dalla comunità europea per l’inadempienza per l’appunto dei Comuni. Purtroppo a piangerne le conseguenze sono i lavoratori dei Liberi consorzi e delle società in house come Siracusa Risorse. Ed il paradosso risiede proprio nel fatto che le ex Province hanno funzionato sempre meglio dei Comuni e dunque non dovevano essere assolutamente abrogate, questa purtroppo è la verità”.

Sono 24 le opere non completate o rendicontate a Siracusa e provincia: a partire dalla Siracusa-Gela, per la quale non risultano all’appello 21 milioni di euro. I lavori potranno così procedere ed essere portati finalmente a compimento entro il 2017.

Le altre opere sono relative alla realizzazione e adeguamento dell’area di protezione civile in piazza Santa Lucia ad Avola e di quella di via Solferino a Canicattini Bagni; della realizzazione dell’elisuperficie a Ferla e dell’adeguamento della stessa struttura di Siracusa e di Rosolini; della stabilizzazione dell’area di costa pernice e del recupero della vecchia sede municipale per l’integrazione funzionale dell’itinerario paese-museo a Buscemi; della realizzazione di un’area per la ricostruzione naturalistica del rischio di desertificazione attraverso il ripristino delle vegetazione degradata a Carlentini; del ripristino e messa in sicurezza dei sentieri e dell’adeguamento della cartellonistica al piano di interpretazione ambientale della riserva di Cavagrande del Cassibile; della realizzazione ed ampliamento dei marciapiedi di via Filisto e del re-

stauro e consolidamento della chiesa di San Giovanni alle catacombe e di quella di Santa Maria della Concezione a Siracusa; del potenziamento del sistema bibliotecario provinciale “Polo di Siracusa”. Per quanto riguarda i musei, non rendicontati 88 mila euro su 348 del “Paolo Orsi” di Siracusa e 57 mila (su 1 milione) del “Cappellani” di Palazzolo; e poi ancora, allestimento museale dell’antiquarium di Castello Eurialo a Belvedere. Nell’elenco anche i lavori di completamento dell’infrastrutturazione leggera e dei servizi all’interno dell’area di Pantalica e la realizzazione del centro di raccolta e stoccaggio dei materiali di raccolta differenziata a Noto.

“Tutte le certificazioni dei lavori eseguiti – ha concluso Vinciullo – andavano caricate nel sistema Caronte della Regione entro la fine del 2015 ma così non è stato. In tutta la Sicilia sono stati 1305 gli interventi non completati. Tutti sappiano però che non saranno concesse ulteriori deroghe, nella maniera più assoluta. Chi non si metterà in regola entro e non oltre il 31 marzo del 2017, non potrà più accedere ai bandi per gare europee. Tassativo”.

MAURILIO ABELA

Le certificazioni dei lavori andavano inserite nel “Caronte” entro il 2015. L’elenco delle opere interessate



Sopra, il Castello Eurialo; a fianco, i lavori sulla Siracusa-Gela; Vinciullo parla di dissesto evitato a molti enti pubblici grazie all’intervento di Palermo che, per salvare le somme, si è ritrovata senza liquidità, non potendo così trasferire risorse nelle casse dell’ex province che in Sicilia sono state le più virtuose, essendoci soltanto 21 procedimenti aperti

L'ELENCO. L'assessore Contrafatto dirama uno schema: «Ma alcune sono senza progetto» Nove opere pronte, ma mancano i decreti di finanziamento

●●● In questo bailamme di delibere, carte e progetti, ci sono 9 opere su 13 che risultano pronte, per 57,3 milioni. Altre 4 (ulteriori 43 milioni) in fase di definizione.

Secondo quanto riferito dall'amministrazione, risultano in attesa del decreto di finanziamento l'adeguamento e potenziamento del depuratore di Acqua dei Corsari (26,5 milioni), Sferracavallo (4,8), Marinella (1,8), Etna e Agnetta (1,4) e Villagrazia (1,1); serve invece anche il decreto di finanziamento per Castellana (10,2 milioni e non commissariato), Boccadifalco (9 e non commissariato), Palmerino (1,4 e non commissariato) e Ripellino

(1,2). Il collettore sud orientale (33 milioni) è in corso di approvazione in conferenza regionale lavori pubblici; la rete fognaria di Cruillas (7) è in conferenza di servizi, così come l'eliminazione degli scarichi di via Decollati nel fiume Oreto (2); bisogna ancora redigere il preliminare per la riconversione dell'impianto di depurazione di Fondo Verde (5,5).

L'assessore Contrafatto ha diramato uno schema in cui dice, testualmente: «L'ultima integrazione documentale su Acqua dei Corsari è giunta alla Regione il 12 novembre 2015 e il decreto di finanziamento è stato emesso il 19 novembre

2015; il progetto delle fognature del quartiere Villagrazia è stato inviato alla Regione il 28 aprile 2015 e il decreto di finanziamento è del 9 luglio 2015; le ultime integrazioni documentali sulle fognature di Marinella e Sferracavallo sono state fatte pervenire il 6 maggio 2015 e i decreti sono del 4 giugno 2015. I progetti su via Palmerino, Borgo Molara, Castellana e Boccadifalco sono giunti dopo il commissariamento, ossia nelle date 14 dicembre 2015, 23 dicembre 2015 e 2 febbraio 2016. Delle restanti opere non è mai stato presentato il progetto».

GI. MA.

SISTEMA FOGNARIO. Al palo lavori per 100 milioni. Orlando e Arcuri attaccano la Regione, che replica: colpa loro

IL BUCO NERO DEI CANTIERI

Dieci progetti su 13 sono stati commissariati a causa dei ritardi e affidati all'assessore regionale all'Energia. Protesta il Comune: «È la stessa persona che ha fatto di tutto per rallentare i finanziamenti».
Giancarlo Macaluso

●●● Il Comune attacca la Regione per i ritardi con cui procedono i lavori per le opere fognarie. La replica è un'accusa identica e contraria: tutta colpa di Palazzo delle Aquile.

Ci sono investimenti per oltre cento milioni sostanzialmente fermi, la cui gestione operativa dal febbraio 2013 fino al novembre dell'anno scorso, era affidata al Comune quale «soggetto attuatore». Si tratta di un programma che da oltre 15 anni attende di essere realizzato e nel 2013 è finito nell'accordo quadro e finanziati dal Cipe (l'Ue aveva dato all'Italia il 2013 quale ultimo termine per mettersi in regola). Il governo nazionale ha così proceduto al commissariamento di 10 progetti su 13 alla fine dell'anno scorso, indicando Vania Contrafatto, assessore regionale all'Energia, che pochi giorni fa ha ottenuto dal Csm (lei è magistrato in aspettativa) il via libera al nuovo incarico.

«Curiosa nomina - protestano all'unisono il sindaco, Leoluca Orlando, e il suo vice, nonché assessore alle Infrastrutture, Emilio Arcuri -, visto che si tratta dello stesso personaggio che ha fatto di tutto per rallentare l'erogazione dei finanziamenti mentre noi avevamo almeno 9 interventi su tredici da mandare in gara».

Secondo il racconto dei due amministratori, è mancato per la renziana Contrafatto, vicina al sottosegretario Davide Faraone, che «nonostante i nostri inviti e sollecitazioni» sulle singole opere ha fatto accumulare ritardi dai sessantuno ai cinquecentoventuno giorni» paralizzando 58 milioni di lavori cantierabili (per i restanti 4 progetti da 47 milioni si devono ancora concludere le procedure). E forniscono lettere, documenti, delibere, carteggi. È la risposta, dopo qualche giorno, al comunicato che la Contrafatto aveva diramato per stigmatizzare il fatto che i rappresentanti di Palazzo delle Aquile avessero disertato una riunione, il 24 marzo, convocata per avere cognizione della documentazione delle opere in questione.

L'amministrazione, a suo dire, riequilibra la verità e va a testa bassa. Senza silenziatore, senza riguardi, senza giri di parole. Anzi, Orlando fa l'*Orlando Furioso* e affonda così: «Sulla gestione dell'acqua e dei rifiuti sta tornando in auge un vecchio metodo commissariale dal 2000 funzionale a un sistema affaristico-mafioso che ricorda molto da vicino i tempi di Ciancimino».

Secondo Arcuri - che in una conferenza stampa appositamente organizzata fornisce mappe rendiconti e schede - appalti come la razionalizzazione delle fogna fra via Castellana e Passo di Rigano (10 milioni) o l'eliminazione degli scarichi nel canale di Boccadifalco (9 milioni) o la realizzazione della rete a Sferracavallo sono completi sotto il profilo amministra-

tivo qualcuna da molto più di un anno. «Manca solo l'impegno di spesa da parte della Regione, più volte sollecitato e mai arrivato, per avviare materialmente la gara».

Rintuzza l'assessore regionale all'Energia: «Il governo nazionale ha deciso di commissariare alcune opere di fognatura e depurazione della città di Palermo per accelerarne i tempi di realizzazione e consentire di uscire dalla procedura di infrazione comunitaria. Le sterili polemiche del sindaco Orlando lasciano il tempo che trovano». La Contrafatto inoltre specifica che «la Regione ha potuto emettere i decreti di finanziamento solo di alcune di queste opere e lo ha fatto in tempi strettissimi, non appena il Comune ha inviato i progetti corredati da tutte le autorizzazioni e compatibilmente con le nuove norme di armonizzazione contabile. La semplice approvazione in giunta comunale infatti, per legge, non era sufficiente in mancanza di tutta la documentazione corredata. Per altre opere, invece, il Comune o ha inviato i progetti dopo che era già intervenuto il commissariamento oppure non lo ha mai fatto». «No - dice Arcuri - da febbraio la Regione aveva tutto».

Velenosa la chiusura del primo cittadino: «Mi chiedo quando il Consiglio superiore della magistratura la smetterà di dare autorizzazioni ai magistrati consentendo loro di entrare e uscire dalla politica come fosse un tram, e secondo la loro convenienza».

DOPO LE ACCUSE ALLA "RICCIARDELLO"

Tangenti per la Nord/Sud l'Anas avvia le verifiche sugli appalti aggiudicati

L'Anas ha avviato le verifiche sugli appalti per i lotti della Nord Sud, aggiudicati alla "Ricciardello Costruzioni", il cui fondatore Giuseppe Ricciardello, è stato raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "Dama nera bis" sulla corruzione negli appalti Anas. L'imprenditore è accusato di avere versato un acconto su una tangente complessiva da oltre 270 mila euro, per l'aggiudicazione di un lotto della Nord Sud. Non è al momento noto per quale lotto sarebbe stata versata la tangente. La Ricciardello ha attualmente in corso i lavori sul B4b ed è aggiudicataria del lotto B5, oltre ad essere l'impresa che avrebbe dovuto subentrare alla Tecnis, anche questa finita nell'inchiesta Dama Nera, per l'appalto del lotto B4, rescisso dall'Anas dopo l'operazione della procura di Roma. Gli esiti degli accertamenti dell'Anas sono attesi per la metà di aprile e solo dopo la conclusione delle verifiche si

saprà se la "Ricciardello Costruzioni" effettuerà i lavori sul B5 e subentrerà alla Tecnis per l'altro lotto, o se si procederà all'aggiudicazione della ditta arrivata seconda per l'appalto del B5. Per il lotto B4, qualora la Ricciardello dovesse essere estromessa, si rischia un lunghissimo fermo, perché le altre due imprese che erano la seconda e la terza aggiudicataria, non hanno interesse a subentrare perché ormai le somme disponibili non sono sufficienti a completare l'opera, alla luce dell'aumento dei costi complessivi. In questo caso si profilerebbe la necessità di rifinanziare l'opera e bandire una nuova gara d'appalto. Al momento, comunque, non ci sono provvedimenti della magistratura sulla "Ricciardello Costruzioni Srl". Intanto, però, lo scorso 29 marzo, la sezione Misure prevenzione del tribunale di Catania, accogliendo la proposta avanzata dalla Dda etnea, ha disposto l'amministrazione giudiziaria di "Nord Sud scarl", che im-

piegava una ottantina di operai nei due cantieri della Nord Sud.

La società fa parte delle 24 società consortili, controllate dalla Tennis Spa, Artemis Spa e Cogip Holding Srl, già sottoposte ad amministrazione giudiziaria lo scorso 12 febbraio. I lavoratori già dal 10 marzo scorso avevano proclamato, attraverso le segretarie regionali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, lo stato di agitazione perché da mesi senza stipendi. Una situazione difficilissima e preoccupante, nella quale si attende un nuovo incontro con l'assessore regionale alle Infrastrutture Pistorio. L'assessore che ha rinviato di una decina di giorni la relazione sullo stato dei finanziamenti certi e dell'avvio dei lavori sui lotti bloccati, rimane ottimista sulle disponibilità finanziarie e, anzi sembra che potrebbe essere predisposta la gara d'appalto per il lotto C1, Nicosia - Leonforte, inserito nell'accordo Stato Regione.

GIULIA MARTORANA

I controlli a seguito delle recenti vicende giudiziarie

**IL LOTTO B4 DELLA NORD SUD**

Edilizia scolastica, fondi regionali per quasi 5 milioni

Marziano: 8 istituti potranno beneficiare di contributi per ristrutturazione e adeguamento

Conclusi in assessorato i lavori di selezione delle 260 istanze: 150 approvate nel piano 2016 e oltre 70 previste nel 2017

In arrivo dalla Regione per 4 scuole del Siracusano 4 milioni e 398 mila euro per eseguire interventi di ristrutturazione, ampliamento, adeguamento e realizzazione di nuovi impianti. A beneficiare degli stanziamenti saranno il 4° istituto comprensivo Giovanni Verga di Siracusa a cui sono stati destinati 827 mila euro; la scuola primaria di via Pietro Nenni a Carlentini con 1 milione 251 mila euro; il comprensivo Vittorio Veneto di Lentini a cui è stato assegnato 1 milione e 500 mila euro; la scuola Dante Alighieri di Francofonte di via Europa, che riceverà 820 mila euro.

Ulteriori 1 milione e 880 mila euro, invece, sono stati destinati ad altrettanti istituti della provincia che otterranno la copertura finanziaria per i loro progetti quando verrà completato l'iter che li renderà definitivi ed esecutivi. Si tratta delle scuole Dante Alighieri di Francofonte, plesso di via Dante, per cui è stato presentato un piano di interventi per 1 milione 52 mila euro; Paolo Orsi di Siracusa che ha necessità di 104 mila euro; Costanzo destinataria di 445 mila euro e Caia di

Avola, per la quale è previsto lo stanziamento di 279 mila euro. Le istanze giunte da tutta l'Isola all'assessorato regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale sono state in totale 260, di cui 150 approvate in condizione utile nel piano 2016 ed oltre 70 previste nel piano 2017. A partecipare al bando indetto dalla Regione, che ha quindi provveduto all'aggiornamento annuale per il 2016 del piano regionale del fabbisogno di interventi di edilizia scolastica, non sono stati direttamente gli istituti beneficiari, bensì come prevede la legge gli enti territoriali di competenza, vale a dire Comuni e Liberi consorzi comunali, che hanno eseguito un censimento delle necessità e delle priorità. Soddisfatto per la celerità delle procedure con cui è stata redatta la graduatoria si è detto Bruno Marziano, assessore regionale alla Pubblica Istruzione. «Abbiamo rispettato i tempi e ci siamo messi al passo con il resto del Paese. Il termine ultimo per la presentazione delle istanze era lo scorso 9 marzo, entro il 31 abbiamo completato le valutazioni e già ieri abbiamo reso pubblica la graduatoria degli ammessi ai finanziamenti». Il budget complessivo stimato è di quasi 50 milioni: 25-30 milioni di trasferimenti statali; circa 6 milioni provenienti dalle rinunce degli aventi diritto del 2015 ed il resto ricavato dai ribassi d'asta. Proprio dall'importo di questi ultimi dipenderà anche lo scorrimento della graduatoria.

«Finalmente - ha precisato Marziano -

quando siederemo ai tavoli romani, almeno in materia di anagrafe e piani di aggiornamento del fabbisogno degli interventi di edilizia scolastica, non dovremo vergognarci e non saremo accusati di inerzia, ritardi e omissioni. Quello dell'edilizia scolastica è un tema che abbiamo a cuore poiché parliamo di sicurezza dei nostri studenti nonché di qualità dei luoghi della formazione, che abbiamo il dovere di garantire. Sappiamo bene che titolari ad occuparsi di sicurezza sono gli enti territoriali, ma siamo anche altrettanto consapevoli che da soli non possono farcela, per questo abbiamo instaurato un'interlocazione diretta e costante, che sta portando buoni frutti. Con questi interventi faremo dormire sonni più tranquilli a tante famiglie».

MASCIA QUADARELLA

GLI ESCLUSI

Tra i progetti di messa in sicurezza non c'è al momento quello che riguarda la Nino Martoglio di Siracusa, che rappresenta un'emergenza. L'assessore Marziano ha intenzione di attingere le risorse da fondi speciali per garantire interventi ritenuti necessari



Studio Csc-RetImpresa sulle aggregazioni

Le reti d'impresa valgono 86 miliardi

■ Cresce tra le imprese la voglia di aggregarsi: all'inizio di marzo erano 2.700 le reti di impresa attive, alle quali aderiscono poco più di 13.500 realtà, con una prevalenza di piccole aziende e con un fatturato da 86 miliardi. È la fotografia che emerge dallo studio «L'identikit di chi si aggrega», realiz-

zato dal Centro Studi Confindustria insieme a RetImpresa e Istat.

Enrico Netti > pagina 15

Le vie della ripresa. Il Centro Studi Confindustria analizza per la prima volta il peso macroeconomico delle realtà che fanno networking

Le imprese in rete valgono 86 miliardi

Il valore aggiunto è pari a 19 miliardi e gli occupati circa 340mila - Sono 2.700 i contratti firmati

Enrico Netti

■ La voglia di aggregarsi tra le aziende non conosce soste: all'inizio di marzo erano 2.700 le reti di impresa attive, alle quali aderiscono poco più di 13.500 realtà. A siglare il contratto di rete sono prevalentemente le aziende più piccole ma nel complesso il peso economico di chi fa networking è di tutto rispetto. Il fatturato aggregato calcolato a fine 2011 raggiungeva già gli 86 miliardi, con un valore aggiunto superiore ai 19 miliardi, con 340mila addetti.

Questa la fotografia che emerge dallo studio «L'identikit di chi si aggrega: competitivo e orientato ai mercati esteri» realizzato dal Centro Studi Confindustria con la collaborazione di RetImpresa e Istat. Uno studio che analizza in profondità il fenomeno, mostrandone i profili economici e strategici ex ante. Come fonti sono stati utilizzati i dati Infocamere aggiornati all'agosto 2015 integrandoli con Framme-Sbs, l'archivio dei principali dati economici delle imprese attive e con i dati del 9° Censimento

dell'industria e servizi curato dall'Istat che ha come data di riferimento il 31 dicembre 2011.

In ambito territoriale la maggiore concentrazione di reti si trova in Lombardia ed Emilia-Romagna, che precedono la Toscana. Nel Lazio c'è stato uno sprint che lo scorso anno ha portato al sorpasso sul Veneto. In tre casi su quattro i contratti sono siglati tra aziende della stessa regione mentre in un caso su due sono della stessa provincia.

Quasi sempre si preferisce lavorare con partner di prossimità con cui magari già si collabora come nei distretti e filiere. C'è un alto grado di eterogeneità intersettoriale ma nell'ultimo anno è anche aumentato il numero di realtà che appartengono alla stessa filiera. A fare networking sono prevalentemente le imprese della meccanica seguite da quelle dei servizi tecnologici mentre l'agroalimentare è al terzo posto e precede le costruzioni. In un caso su due sono Srl, crescono le imprese individuali (14%) e le realtà cooperative e consortili (+11%).

Chi aderisce ha in media 46 addetti contro i 4 del dato nazionale mentre il restante 13% sono le medio-grandi. Sono proprio le piccole aziende a trarre i maggiori vantaggi dal networking a partire dalla produttività: il valore medio per addetto è di 55.500 euro contro i 37.500 del gruppo di controllo evidenziato dallo studio. Più efficienza e capacità di raggiungere mercati lontani a cui si somma la forza d'innovare con la ricerca scientifica, di prodotto e processo. Strategie che consentono di puntare sulla qualità e la flessibilità produttiva e non solo sul prezzo.

Fare rete è uno strumento virtuoso di sviluppo. Aldo Bonomi, presidente di RetImpresa-Confindustria, ricorda però che da due anni la detassazione degli utili reinvestiti nel programma non è più stata rifinanziata. «Un vero peccato, perché sono importanti tutte le misure che aumentano la domanda di investimento delle imprese, soprattutto in questo momento che si intravede una possibile ripartenza», commenta. «Non desistiamo

e lo chiediamo di nuovo al Governo, già con il prossimo Def. Quella misura sarebbe un volano incredibile per riattivare gli investimenti delle aziende, fortemente ridotti negli ultimi anni. Senza dimenticare che le imprese in rete sono più competitive con positive ricadute per tutto il sistema Paese». Andrea Bolla, presidente del comitato Fisco di Confindustria, ricorda come «la detassazione ha anche favorito

la patrimonializzazione delle Pmi e che le reti possono giocare un ruolo chiave nel sostenere al meglio i processi di investimento». Da Enrico Zanetti, vice ministro all'Economia, è arrivata nei giorni scorsi una risposta che lascia ben sperare. «Di fronte agli ottimi risultati è del tutto evidente che merita una seria riflessione la riproposizione di una forma di incentivazione fiscale analoga a quella che ac-

compagnò il primo triennio di introduzione del contratto di rete, così da dare un'accelerata ulteriore a un processo virtuoso per il nostro sistema economico».

enrico.zanetti@ilsole24ore.com

LA RICHIESTA

Aldo Bonomi (Ret Impresa)
«Chiediamo al Governo
il rifinanziamento
della detassazione degli utili
reinvestiti nel programma»

La ripartizione

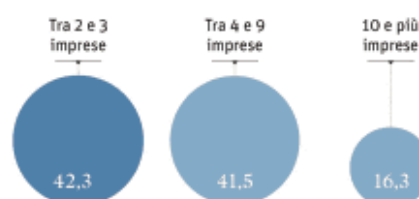
PREVALGONO LE SRL

La forma giuridica di chi aderisce al contratto, valori in percentuale



AZIENDE PARTECIPANTI

Valori in percentuale

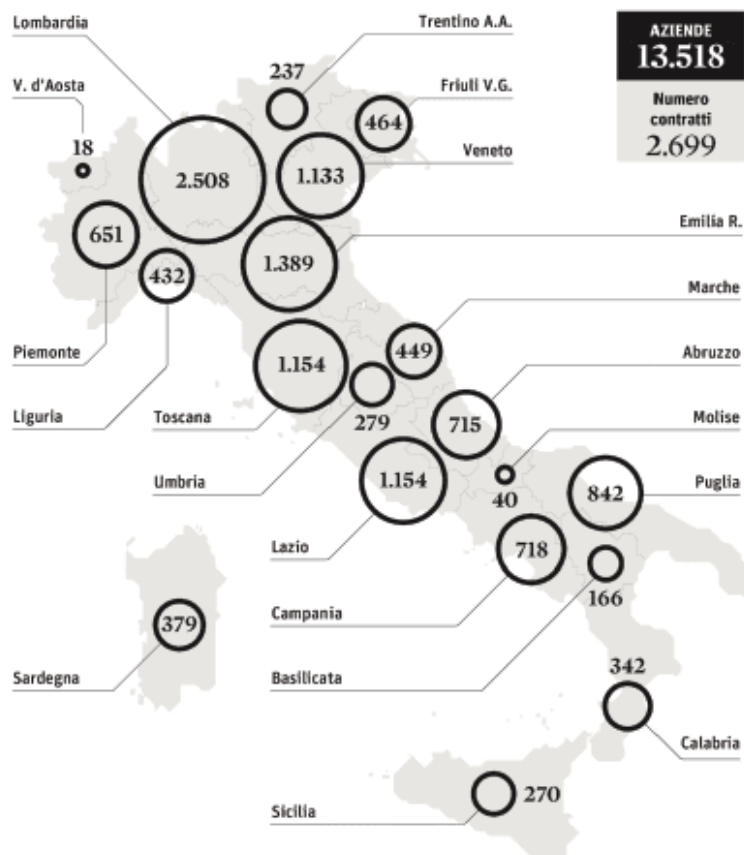


Dati periodo gennaio - agosto 2015

Fonte: Centro Studi Confindustria su dati InfoCamere

LA MAPPA

Numero di aziende che hanno siglato il contratto



AZIENDE

13.518

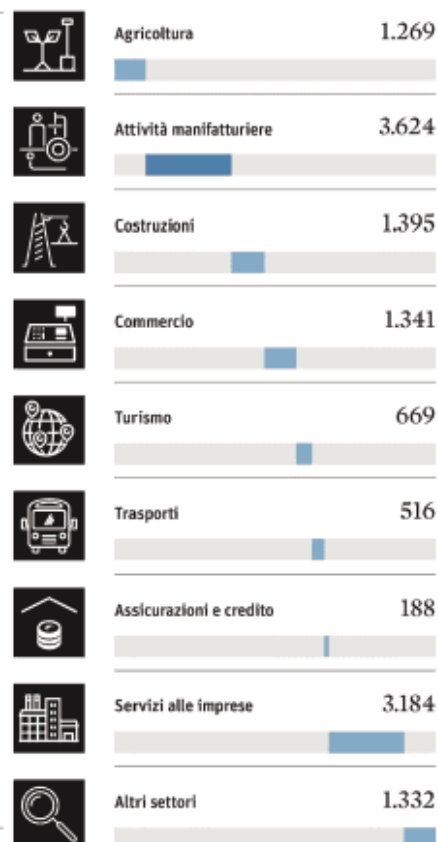
Numero

contratti

2.699

SETTORI DI ATTIVITÀ

Le imprese aderenti ad un contratto di rete



Fonte: InfoCamere

La Sabatini-ter

di **BRUNO PAGAMICI**

In partenza la versione rinnovata della «Nuova Sabatini». Dal prossimo 2 maggio 2016 le piccole e medie imprese interessate all'acquisto o all'acquisizione in leasing di nuovi macchinari, impianti, attrezzature, hardware e software, potranno presentare le domande alle banche o alle società di leasing. Per disciplinare la concessione di finanziamenti e contributi in conto interessi della Sabatini-ter il Mise ha emanato il decreto 25 gennaio 2016 (in *Gazzetta Ufficiale* n. 58 del 10 marzo 2016) e la circolare 23 marzo 2016, n. 26673, che prevedono, fra l'altro, alcune novità quali l'ottimizzazione, la semplificazione dei flussi e la riduzione dei tempi per i finanziamenti.

Con la nuova disciplina viene inoltre data attuazione alle modifiche apportate dall'art. 8, comma 2, del dl 3/2015 (decreto Investment Compact), che ha reso facoltativo per le banche e le società di leasing il ricorso alla provvista della Cassa depositi e prestiti (Cdp) per la concessione dei finanziamenti alle piccole e medie imprese. Da ciò consegue che gli istituti possono scegliere se erogare il finanziamento sul plafond costituito presso la Cdp oppure se utilizzare provvista autonoma.

Le novità delle nuove disposizioni attuative.

Il decreto interministeriale (del Mise e del Mef) del 25 gennaio 2016 semplifica le procedure di accesso agli incentivi e, in attuazione del dl 3/2015, prevede che i contributi a favore delle piccole e medie imprese possano essere concessi anche a fronte di finanziamenti erogati dalle banche e dalle società di leasing a valere su una provvista diversa dall'apporto plafond della Cdp.

Le banche e le società di leasing che si avvarranno di questa opportunità utilizzando la doppia provvista dovranno informare le aziende clienti che, a loro volta, potranno scegliere la tipologia di finanziamento che presenta le condizioni più favorevoli.

Tra le principali novità del decreto:

- **prenotazione del contributo:** la richiesta di prenotazione del contributo viene effettuata, una sola volta su base mensile ed entro il giorno 6, dalle banche/società di leasing direttamente al Ministero dello sviluppo economico il quale, verificata la disponibilità delle risorse, trasmette comunicazione di avvenuta prenotazione;
 - **trasmissione delle delibere:** le banche/società di leasing trasmettono al Ministero dello sviluppo economico, anche per singolo finanziamento deliberato, le domande ricevute e la relativa documentazione allegata;
 - **ultimazione dell'investimento;**
 - » la dichiarazione di ultimazione investimento e la richiesta di erogazione della prima quota di contributo devono essere sottoscritte unicamente dal legale rappresentante dell'impresa;
 - » termini perentori per le tempistiche di completamento dell'investimento, di trasmissione della dichiarazione di ultimazione dell'investimento e di trasmissione della richiesta di erogazione della prima quota di contributo, pena la revoca dell'agevolazione;
 - **presentazione delle domande:** ciascuna banca/società di leasing aderente alla convenzione può utilizzare per la concessione dei finanziamenti su cui il Ministero dello sviluppo economico riconosce il contributo in conto interessi, previa informativa all'impresa, sia provvista della Cdp che derivante da altra fonte.
- Soggetti beneficiari.**
- Possono beneficiare delle agevolazioni le Pmi che alla data di presentazione della domanda:
- hanno una sede operativa in Italia e sono regolarmente costituite e iscritte nel registro delle imprese, ovvero nel registro delle imprese di pesca;
 - sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali;

- non rientrano tra i soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione europea;
- non si trovano in condizioni tali da risultare «imprese in difficoltà» così come individuate, per i settori agricolo, forestale e zone rurali, al punto 14 dell'art. 2 del regolamento (Ue) n. 702/2014, per il settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, al punto 5 dell'art. 3 del regolamento (Ue) n. 1388/2014 e per i settori non ricompresi nei precedenti, al punto 18 dell'art. 2 del regolamento (Ue) n. 651/2014.

Possono, inoltre, presentare domanda di agevolazione le imprese estere, con sede in uno stato membro e che alla data di presentazione della domanda non hanno una sede operativa in Italia. In tal caso, le imprese proponenti, pena la revoca delle agevolazioni concesse, devono provvedere all'apertura della predetta sede operativa entro il termine massimo consentito per l'ultimazione dell'investimento e attestarne l'avvenuta attivazione, nonché la conseguente iscrizione al Registro delle imprese di riferimento, in sede di trasmissione della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

Non possono beneficiare delle agevolazioni le imprese operanti nei settori delle attività finanziarie e assicurative (sezione K della classificazione delle attività economiche ATECO 2007).

I parametri per la definizione della dimensione di impresa

La definizione di micro, piccola e media impresa è contenuta nella raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce del 6 maggio 2003 e nell'allegato 1 al regolamento Ue n. 651/2014, nonché nel decreto del Ministro delle attività produttive 18 aprile 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 238 del 12 ottobre 2005.

I criteri di calcolo della dimensione delle imprese definiti nel Decreto sono i seguenti:

- microimpresa:
 - » meno di 10 occupati;
 - » fatturato annuo oppure totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro;
- piccola impresa:
 - » meno di 50 occupati;

- » fatturato annuo oppure totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro;
- media impresa:
 - » meno di 250 occupati;
 - » fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, oppure totale bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro.

Per ciascuna categoria di imprese i due requisiti di organico e fatturato/bilancio devono coesistere.

Il periodo di riferimento

Il periodo di riferimento per il calcolo del fatturato annuo, del totale di bilancio e dei dipendenti è l'ultimo esercizio contabile chiuso ed approvato precedentemente la data di sottoscrizione della domanda di agevolazione.

Per le imprese esonerate dalla tenuta della contabilità ordinaria e/o dalla redazione del bilancio le predette informazioni sono desunte, per quanto riguarda il fatturato dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata e, per quanto riguarda l'attivo patrimoniale, sulla base del prospetto delle attività e delle passività redatto con i criteri di cui al dpr n. 689/74 e in conformità agli artt. 2423 e seguenti del codice civile.

Per le imprese per le quali alla data di sottoscrizione della domanda di agevolazioni non è stato approvato il primo bilancio ovvero, nel caso di imprese esonerate dalla tenuta della contabilità ordinaria e/o dalla redazione del bilancio, non è stata presentata la prima dichiarazione dei redditi, sono considerati esclusivamente il numero degli occupati ed il totale di bilancio risultanti alla stessa data.

Il calcolo della media degli occupati

Il numero degli occupati corrisponde al numero di unità-lavorative-anno (Ula), ovvero al numero di dipendenti occupati a tempo pieno durante l'anno considerato, mentre quelli occupati a tempo parziale e quelli stagionali rappresentano frazioni di Ula. In caso di impresa estera, il dato si riferisce al numero di occupati che, secondo la normativa vigente nello Stato di riferimento, hanno un vincolo di dipendenza con l'impresa richiedente.

Per occupati si intendono i dipendenti delle imprese a tempo determinato e indeterminato iscritti nel libro matricola dell'impresa e legati all'impresa da forme contrattuali che prevedono il vincolo di dipendenza, fatta eccezione di quelli posti in cassa integrazione straordinaria. Si considerano dipendenti dell'impresa anche i proprietari gestori (imprenditori individuali) e i soci che svolgono attività regolare nell'impresa e beneficiano di vantaggi finanziari da essa forniti; questi ultimi devono però percepire un compenso per l'attività svolta diverso

da quello di partecipazione agli organi amministrativi della società.

Non sono conteggiati gli apprendisti con contratto di apprendistato e le persone con contratto di formazione o con contratto di inserimento. Sono esclusi dal calcolo anche i dipendenti posti in cassa integrazione straordinaria.

Il calcolo della media degli occupati deve essere effettuato a livello mensile, considerando un mese l'attività lavorativa prestata per più di 15 giorni solari.

Imprese collegate e associate

Nel caso di impresa «associata» o «collegata» è necessario considerare, in sommatoria, anche i dati relativi agli occupati, fatturato o totale di bilancio delle imprese collegate e associate.

La verifica dell'esistenza di imprese associate e/o collegate all'impresa richiedente è effettuata con riferimento alla data di sottoscrizione della domanda di agevolazione sulla base dei dati in possesso della società (ad esempio libro soci), a tale data, e delle risultanze del registro delle imprese.

Caratteristiche del finanziamento.

Il finanziamento bancario o in leasing finanziario, cui è subordinato il riconoscimento del contributo da parte del Ministero dello sviluppo economico, deve essere deliberato entro il 31 dicembre 2016 da una banca/società di leasing aderente alla convenzione tra Ministero dello sviluppo economico, Cdp e Associazione bancaria italiana (Abi) del 17 marzo 2016.

Il finanziamento, la cui stipula deve necessariamente avvenire successivamente alla data di presentazione della domanda, dovrà:

- essere deliberato a copertura degli investimenti e fino al 100% degli stessi;
- avere durata massima, comprensiva di un periodo di preammortamento o di prelocazione non superiore a 12 mesi, di 5 anni decorrenti dalla data di stipula del contratto di finanziamento ovvero, nel caso di leasing finanziario, decorrenti dalla data di consegna del bene. Qualora la fornitura in leasing finanziario riguardi una pluralità di beni, la predetta durata massima decorrerà dalla data di consegna dell'ultimo bene;
- essere deliberato per un valore non inferiore a 20.000 euro e non superiore a 2 milioni di euro, anche se frazionato in più iniziative di acquisto, per ciascuna impresa beneficiaria;

- essere erogato in un'unica soluzione, entro 30 giorni dalla stipula del contratto di finanziamento ovvero, nel caso di leasing finanziario, essere erogato al fornitore entro 30 giorni dalla data di consegna del bene. Qualora la fornitura in leasing finanziario riguardi una pluralità di beni, l'erogazione avverrà in più soluzioni, entro 30 giorni dalla data di consegna di ciascun bene.

La concessione del finanziamento può essere assistita dalla garanzia del Fondo di garanzia Pmi, nei limiti e sulla base delle condizioni di operatività del Fondo, nella misura massima dell'80% dell'ammontare del finanziamento.

Le richieste di garanzia del Fondo relative a tali finanziamenti saranno esaminate in via prioritaria.

Inoltre, in caso di leasing finanziario, l'impresa locataria dovrà esercitare anticipatamente, al momento della stipula del contratto, l'opzione di acquisto prevista dal contratto medesimo, i cui effetti decorrono dal termine della locazione finanziaria, fermo restando l'adempimento di tutte le obbligazioni contrattuali.

La banca o la società di leasing, nel deliberare il finanziamento, potrà ridurre l'importo e/o rideterminare la durata e/o il profilo di rimborso indicati dall'impresa beneficiaria in sede di richiesta del finanziamento, in ragione del merito creditizio dell'impresa beneficiaria stessa.

Investimenti agevolabili.

Sono finanziabili gli investimenti che riguardano l'acquisto, o l'acquisizione in leasing, di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa, attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo e hardware, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'art. 2424 c.c., nonché di software e tecnologie digitali, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale. I beni oggetto di agevolazione devono essere ad uso produttivo, correlati all'attività svolta dall'impresa ed essere ubicati presso l'unità locale dell'impresa in cui è realizzato l'investimento.

È ammissibile l'acquisto, ovvero l'acquisizione in leasing, di beni strumentali che, presi singolarmente ovvero nel loro insieme, presentano un'autonomia funzionale, non essendo ammesso il finanziamento di componenti o parti di macchinari che non soddisfano il suddetto requisito, fatti salvi gli investimenti in beni strumentali che integrano di nuovi moduli l'impianto o il macchi-

nario preesistente, introducendo una nuova funzionalità nell'ambito del ciclo produttivo dell'impresa.

Non sono in ogni caso ammissibili gli investimenti riguardanti gli acquisti di beni che costituiscono mera sostituzione di beni esistenti.

I beni oggetto di agevolazione devono essere capitalizzati, ad eccezione delle immobilizzazioni acquisite tramite leasing finanziario, e mantenuti nell'unità produttiva per almeno tre anni.

Le imprese tenute per legge alla redazione e pubblicazione del bilancio devono iscrivere i beni acquistati nell'attivo dello stato patrimoniale, nel rispetto dei principi contabili applicati. Le imprese in regime di contabilità semplificata esonerate dalla redazione del bilancio, ai fini dell'identificazione dei beni acquistati, devono dare evidenza della corretta applicazione dei principi contabili in materia di immobilizzazioni materiali, mediante una dichiarazione sostitutiva resa dal legale rappresentante dell'impresa ai sensi degli articoli 47 e 76 del dpr n. 445/2000, da tenere agli atti dell'impresa stessa.

Qualora l'impresa beneficiaria, per motivate ragioni produttive, ceda in prestito d'uso ad altra impresa attrezzature oggetto di agevolazione (ad esempio stampi), la cessione deve risultare da contratto regolarmente registrato dal quale risulti l'ubicazione dell'unità locale in cui vengono utilizzate le attrezzature cedute in prestito d'uso nonché la finalità produttiva e la durata della cessione. Il contratto deve essere tenuto agli atti dall'impresa beneficiaria per potere essere esibito in caso di ispezioni e controlli.

Sull'originale di ogni fattura, sia di acconto che di saldo, riguardante gli investimenti per i quali sono state ottenute le agevolazioni, l'impresa deve riportare, con scrittura indelebile, anche mediante l'utilizzo di un apposito timbro, la dicitura «Spesa di euro ... realizzata con il concorso delle provvidenze previste dall'art. 2, comma 4, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69».

La fattura che, nel corso di controlli e verifiche, venga trovata sprovvista di tale dicitura, non è considerata valida e determina la revoca della quota corrispondente di agevolazione, fatta salva la possibilità di regolarizzazione da parte dell'impresa beneficiaria.

L'impresa beneficiaria è tenuta a conservare ogni fattura, documento ed attestazione predisposti ai fini della concessione delle agevolazioni per un periodo di 10 anni dalla data di concessione delle agevolazioni medesime.

Destinazione degli investimenti

Per le imprese appartenenti a settori diversi da agricoltura e pesca, gli investimenti devono rientrare, ai sensi

dell'art. 17 del regolamento Ue n. 651/2014, in una delle seguenti tipologie:

- creazione di un nuovo stabilimento;
- ampliamento di uno stabilimento esistente;
- diversificazione della produzione di uno stabilimento mediante prodotti nuovi aggiuntivi;
- trasformazione radicale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente;
- acquisizione di attivi di uno stabilimento, se sono soddisfatte le seguenti condizioni:
 - » lo stabilimento è stato chiuso o sarebbe stato chiuso se non fosse stato acquistato;
 - » gli attivi vengono acquistati da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente;
 - » l'operazione avviene a condizioni di mercato.

Nel settore dei trasporti le spese relative al solo acquisto dei mezzi e delle attrezzature di trasporto sono ammissibili qualora sostenute nell'ambito di un programma di investimenti rientrante nelle tipologie sopra indicate.

Imprese agricole

Con riferimento alle imprese agricole gli investimenti devono perseguire gli obiettivi previsti agli artt. 14 e 17 del regolamento Ue 702/2014:

- art. 14 – Aiuti agli investimenti materiali o immateriali nelle aziende;
- art. 17 – Aiuti agli investimenti nel settore della trasformazione di prodotti agricoli e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Imprese della pesca e acquacoltura

Con riferimento alle imprese operanti nel settore della pesca e acquacoltura, gli investimenti devono perseguire gli obiettivi previsti ai seguenti articoli del regolamento Ue n. 1388/2014:

- articolo 26 - Aiuti volti a migliorare l'efficienza energetica e a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici;
- articolo 28 - Aiuti per i porti di pesca, i luoghi di sbarco, le sale per la vendita all'asta e i ripari di pesca;
- articolo 31 - Aiuti per gli investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura;
- articolo 41 - Aiuti alle misure di commercializzazione;
- articolo 42 - Aiuti alla trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Esclusioni.

Non sono ammissibili singoli beni di importo inferiore

a 516,46 euro, al netto dell'Iva.

Qualora nell'ambito della medesima fornitura siano previsti più beni strumentali, nel loro complesso funzionali e necessari per la realizzazione dell'investimento, di valore inferiore al predetto importo gli stessi sono da considerarsi ammissibili purché riferibili a un'unica fattura di importo non inferiore a 516,46 euro.

In ogni caso, non sono ammissibili materiali e beni di consumo di qualsiasi importo unitario.

Non sono, altresì, ammissibili le spese:

- relative a «terreni e fabbricati», incluse le opere murarie, e «immobilizzazioni in corso e acconti»;
- per l'acquisto di beni che costituiscono mera sostituzione di beni esistenti;
- relative a commesse interne;
- relative a macchinari, impianti e attrezzature usati o rigenerati;
- di funzionamento;
- relative a imposte, tasse e scorte;
- relative al contratto di finanziamento.

Avvio degli investimenti.

Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data della domanda di accesso ai contributi, ovvero entro il termine previsto negli specifici regolamenti comunitari settoriali.

Per avvio dell'investimento si intende la data di inizio dei lavori di costruzione relativi all'investimento oppure la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima.

L'investimento, e i relativi beni oggetto di agevolazione devono far riferimento a un'unica unità produttiva. Qualora l'impresa voglia acquisire beni riferiti a più sedi operative deve presentare, per ciascuna di esse, una distinta domanda di accesso alle agevolazioni.

Durata massima degli investimenti.

Gli investimenti devono essere conclusi entro 12 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento. A tale fine è presa in considerazione la data dell'ultimo titolo di spesa riferito all'investimento o, nel caso di operazione in leasing finanziario, la data dell'ultimo verbale di consegna dei beni.

Agevolazioni concedibili.

L'agevolazione è concessa alla Pmi nella forma di un contributo in conto impianti il cui ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di 5 anni e di importo pari all'investimento, al tasso d'interesse del 2,75%. Le agevolazioni rientrano fra gli aiuti di

stato comunicati in esenzione a valere sui regolamenti comunitari di settore. Tali aiuti non sono concessi a titolo di «de minimis».

Settori agricolo, forestale e zone rurali.

Le agevolazioni sono concesse nel rispetto delle intensità di aiuto massime stabilite dal comma 12 dell'art. 14 del regolamento (Ue) n. 702/2014:

- 50% dell'importo dei costi ammissibili nelle regioni meno sviluppate (in Italia le Regioni appartenenti alla categoria meno sviluppate sono Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia);
- 40% dell'importo dei costi ammissibili nelle altre regioni.

Le agevolazioni sono concesse nel rispetto delle soglie di notifica previste dall'art. 4, paragrafo 1, lettere a) e c) del regolamento (Ue) n. 702/2014 e, in particolare:

- in caso di aiuti agli investimenti materiali o immateriali nelle aziende agricole legate alla produzione agricola primaria, di cui all'art. 14 del regolamento: 500.000 euro per impresa e per progetto di investimento;
- in caso di aiuti agli investimenti nel settore della trasformazione di prodotti agricoli e della commercializzazione di prodotti agricoli, di cui all'art. 17 del regolamento: 7,5 milioni di euro per impresa e per progetto di investimento.

Settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Le agevolazioni sono concesse, nel rispetto dell'intensità massima dell'aiuto pubblico stabilita dall'art. 95 del regolamento (Ue) n. 508/2014, ovvero 50% della spesa totale ammissibile dell'intervento, nonché dagli atti di esecuzione adottati sulla base dell'art. 95, paragrafo 5 di detto regolamento.

Le agevolazioni sono concesse nel rispetto delle soglie di notifica previste dall'art. 2 del regolamento (Ue) n. 1388/2014 e, in particolare:

- progetti con spese ammissibili inferiori o uguali a 2 milioni di euro e aiuti di importo inferiore o uguale a 1 milione di euro per beneficiario e per anno.

Settori operanti in settori diversi da agricoltura e pesca.

La Sabatini-ter

A chi si rivolge	Alle micro, piccole e medie imprese, imprese estere, con sede in uno stato membro e che non hanno una sede operativa in Italia. In tal caso, in sede di trasmissione della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante l'avvenuta ultimazione dell'investimento, l'impresa estera dovrà altresì attestare l'avvenuta attivazione all'interno del territorio nazionale della sede operativa presso la quale ha realizzato l'investimento e la conseguente iscrizione al registro delle imprese di riferimento.
Cosa finanzia	L'acquisto o l'acquisizione in leasing di macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa e attrezzature, nuovi di fabbrica a uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali
In cosa consiste l'agevolazione	Consiste in un contributo, concesso dal Ministero dello sviluppo economico, che copre parte degli interessi sui finanziamenti bancari, in relazione agli investimenti realizzati Il contributo è pari all'ammontare degli interessi, calcolati su un piano di ammortamento convenzionale con rate semestrali, al tasso del 2,75% annuo per 5 anni
Il Fondo di garanzia	Il finanziamento può essere assistito, fino all'80% dell'ammontare, dal Fondo di garanzia per le Pmi

Per acquisizione degli attivi direttamente connessi ad una unità produttiva, nel caso in cui l'unità produttiva sia stata chiusa o sarebbe stata chiusa qualora non fosse stata acquisita e gli attivi vengano acquistati da un investitore indipendente, si intende «acquisizione di attivi di uno stabilimento, se sono soddisfatte le seguenti condizioni:

- lo stabilimento è stato chiuso o sarebbe stato chiuso se non fosse stato acquistato;
- gli attivi vengono acquistati da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente;
- l'operazione avviene a condizioni di mercato»

I parametri per la definizione della dimensione di impresa

	Micro impresa	Piccola impresa	Media impresa
Dipendenti (1)	meno di 10	meno di 50	meno di 250
Fatturato (2)	non superiore a € 2 milioni	non superiore a € 10 milioni	non superiore a € 50 milioni
	oppure		
Totale di bilancio (3)	non superiore a € 2 milioni	non superiore a € 10 milioni	non superiore a € 43 milioni
(1) I dipendenti vanno calcolati in termini di Unità lavorative anno (Ula). Un lavoratore a tempo pieno per tutto l'anno è considerato 1 Ula. Un lavoratore part-time, che lavora la metà del tempo di lavoratore a tempo pieno conta 0,5 Ula			
(2) Il fatturato annuo corrisponde alla voce A.1 del conto economico di bilancio			
(3) Il totale di bilancio corrisponde al totale dell'attivo patrimoniale di bilancio.			

Definizione di programmi ammissibili

Per creazione di una nuova unità produttiva, s'intende «installazione di un nuovo stabilimento»
Per ampliamento di una unità produttiva esistente, si intende «ampliamento di uno stabilimento esistente»
Per diversificazione della produzione di uno stabilimento, si intende «diversificazione della produzione di uno stabilimento mediante prodotti nuovi aggiuntivi»
Per cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di una unità produttiva esistente, si intende «trasformazione radicale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente»

I pericoli di una lunga fase attuativa, la debolezza delle norme per la progettazione: molti aspetti da rivedere prima del varo definitivo

Appalti, i 10 buchi del nuovo codice

Ridotte pubblicità e concorrenza per i piccoli lavori - Rischio caos sul rating d'impresa

DI G. LATOUR E M. SALERNO

Mettiamo in fila le osservazioni del presidente Anac, Raffaele Cantone e quelle dei relatori del parere presso le commissioni parlamentari, già in larga parte note. Aggiungiamo le perplessità espresse dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Senza dimenticare i dubbi di Regioni e Comuni e le richieste piovute a getto continuo nelle ultime settimane dalle associazioni di categoria di imprese e progettisti e dai sindacati. Il risultato di questa somma è una cifra tonda: sono almeno dieci i buchi del nuovo Codice appalti.

Si tratta dei passaggi che daranno luogo a problemi applicativi, che non rispettano le indicazioni della legge delega, che abbassano la trasparenza anziché migliorarla, che lasciano invariato un sistema

da semplificare in maniera drastica.

Due questioni più di altre rendono l'idea dei possibili pericoli all'orizzonte. La prima riguarda i tempi. La fase transitoria disegnata dalla bozza di decreto legislativo approvata a inizio marzo pecca di troppo ottimismo: sembra difficile da realizzare uno "switch off" nel quale dal 18 aprile il vecchio sistema muore di colpo, per fare posto al nuovo. Anche perché questo passaggio così brusco fa a pugni con la valanga di decreti attuativi necessari a completare il Codice. Sono in tutto quaranta e, volendo essere ottimisti, saranno necessari mesi per approvarli tutti. Così, non stupisce che stia prendendo forma una fase transitoria dilata, con un paio di mesi di sopravvivenza del vecchio regolamento prima di mandare in Gazzetta ufficiale le nuove linee guida Mit/

Anac.

L'altro tema è quello della progettazione, che spiega plasticamente come su qualche punto il Codice abbia mancato il bersaglio di molto. Il testo non ha innovato la disciplina dei concorsi, ha fatto scelte ambigue sull'appalto integrato, ha raddoppiato la soglia per la trattativa privata, minando la concorrenza, e ha fissato regole sulla cauzione che rischiano di azzoppare i piccoli professionisti. Una sequela di errori ammassa clamorosamente dallo stesso Delrio: con questa impostazione è difficile parlare di centralità del progetto. Le correzioni dovranno essere molte.

E problemi simili si ritrovano in molti altri punti. C'è la revisione delle regole sulla trattativa privata, con un alleggerimento di alcuni presidi a tutela della trasparenza. Ci sono le

scelte sui criteri di aggiudicazione, che mettono nell'angolo le commissioni giudicatrici indipendenti monitorate dall'Anac.

C'è la confusione sul rating reputazionale, dove il decreto crea una costruzione così confusa che difficilmente starà in piedi. C'è l'abrogazione con riserva della legge Obiettivo.

C'è il collegio consultivo tecnico, che rischia di diventare un arbitro in miniatura. E, soprattutto, ci sono tutti i nuovi poteri dell'Anticorruzione, messi in fila dal Governo senza valutare in maniera seria il tema delle risorse necessarie ad esercitarli. ■

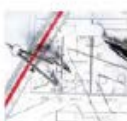
SERVIZI ALLE PAGINE 2,3 E 4

I PUNTI DA CORREGGERE

Le misure previste nella bozza del nuovo codice appalti



PICCOLI APPALTI
Confermata la soglia, raddoppiata a un milione nel 2011, per l'affidamento senza gara formale sotto questa soglia. Ridotti i paletti di pubblicità e concorrenza



PROGETTAZIONE
Poco incisive le norme sulla centralità del progetto: raddoppia la soglia per la trattativa privata, cauzione anche per i progettisti, niente innovazioni sui concorsi, dubbi sull'appalto integrato



POTERI ANAC
Tra vecchie e nuove prerogative, il Codice investe l'Anac di decine di poteri, senza affrontare la questione delle risorse. Qualcosa, soprattutto all'inizio, rischia di restare sulla carta



PAGAMENTO DIRETTO
La norma che apre al pagamento diretto è molto confusa. Qualche certezza c'è per i subappalti ma non è chiaro quale sarà il destino dei fornitori e dei prestatori di servizi



QUALIFICAZIONE
A parte il rating di impresa nessuna rivoluzione: il codice conferma il vecchio sistema Soa, salvo aprire a una eventuale revisione entro un anno



ATTUAZIONE
Per rendere completamente operativo il codice servono 40 tra provvedimenti, tra linee guida Anac ed eventuali decreti correttivi si rischia una lunga fase transitoria



CRITERI DI AGGIUDICAZIONE
Le commissioni giudicatrici dell'Anac restano confinate sopra i 5,2 milioni. Il massimo ribasso resta in vita, fino a un milione. Sotto i 5,2 milioni si useranno commissioni interne



RATING D'IMPRESA
Confusione tra rating di legalità e reputazionale. Sovrapposizione di ruoli tra Anac, Antitrust e Soa, il rating che sta nascendo è molto diverso da quello immaginato da Cantone e previsto dalla legge delega



CONTENZIOSO
Positive le valutazioni sul nuovo rito abbreviato. Poco chiare invece le funzioni affidate al nuovo Collegio consultivo tecnico per risolvere le controversie tra imprese e Pa



LEGGE OBIETTIVO
Il codice cancella la legge obiettivo ma non tutte le sue procedure speciali. Resta il general contractor e la riforma Madia crea una corsia preferenziale per le opere strategiche

La bozza del nuovo codice conferma a un milione di euro la soglia per la procedura negoziata e riduce a 5 le imprese da invitare

Piccoli lavori con meno pubblicità

Addio informazioni post-aggiudicazione su Gazzetta e giornali - Tra 40mila e 150mila euro solo tre preventivi

Paletti più laschi sull'assegnazione degli appalti sotto al milione di euro. È lo scenario che si verificherà senza una correzione di rotta prima dell'approvazione finale del nuovo codice dei contratti pubblici. Un paradosso clamoroso, considerando lo spirito della legge delega approvata in Parlamento, mirata a garantire massima trasparenza e rigore nella lotta alla corruzione, dopo le inchieste sulle gare truccate messe in moto dalle procure di mezza Italia.

Non deve trarre in inganno il fatto che qui non siano in gioco le grandi opere. Gli appalti sotto al milione rappresentano il cuore del mercato dei contratti pubblici: 9 affidamenti su 10 stanno sotto questa soglia, mentre se si considera il valore degli interventi, quasi un quarto del mercato transita per contratti sotto al milione. Considerando lavori, servizi e forniture si tratta di un mercato da 19,5 miliardi all'anno (stime Anac riferite a tutto il

2014, ultimo dato disponibile). Anche stringendo lo sguardo ai soli lavori i numeri restano notevoli. Quanto a numero di gare, il mercato degli interventi sotto al milione assorbe circa l'80% del settore (12.754 su 15.870, escludendo dal totale i bandi con importo non segnalato, comunque presumibilmente di piccolo taglio). Ed è proprio tra le piccole opere che si annida la "zona grigia" degli appalti. Quella che non occupa le pagine dei giornali (se non in occasioni di eventi come l'ultimo Giubileo) ma che costituisce il terreno di coltura privilegiato per i legami distorti tra imprese e amministrazioni, appunto perché al riparo dalla troppa pubblicità.

Al momento è ancora in vigore la norma (articolo 122, comma 7), inserita nel codice dal decreto sviluppo del 2011, che ha innalzato da 500mila a un milione di euro la soglia entro la quale è possibile assegnare gli appalti di lavori senza passare per un bando e una vera e propria gara. Per bi-

lanciare le conseguenze di questa scelta, il Dlgs 163/2006 prevede una serie di paletti - relativi al numero di imprese da invitare e alla pubblicità post-aggiudicazione - da rispettare in base al valore dell'appalto. Andiamo in ordine. Per gli appalti sotto i 40mila euro è possibile l'affidamento fiduciario diretto da parte del Rup. Tra 40mila e 500mila euro il codice attuale prevede la possibilità della procedura negoziata (senza bando preventivo) con la consultazione di almeno cinque soggetti. La notizia dell'aggiudicazione deve essere pubblicata, con l'elenco degli invitati, nell'albo pretorio e sul sito della stazione appaltante oltre che sui siti del ministero delle Infrastrutture e dell'Osservatorio dell'Anac. Per gli appalti compresi tra 500mila e un milione è necessario allargare ancora di più la platea, con almeno 10 invitati. Mentre la notizia dell'aggiudicazione e la lista degli invitati, in questo caso, deve essere pubblicata anche sulla Gazzetta Uf-

ficiale e sui giornali (qui una tabella di sintesi e confronto tra regime attuale e futuro). Le nuove regole. Con le nuove regole questo quadro viene molto semplificato. Innanzitutto (vedi anche la tabella) viene confermata la scelta compiuta nel 2011 di mantenere la soglia per la procedura negoziata basata su indagini di mercato a un milione, mantenendo la possibilità di assegnare sostanzialmente senza gara un'ampia quota del mercato dei lavori pubblici. Dunque anche con il nuovo codice l'amministrazione non dovrà pubblicare alcun vero bando sull'intenzione di assegnare una commessa, ad eccezione di un avviso pubblicato sul proprio sito per un periodo minimo di 15 giorni con l'indicazione dei requisiti necessari a svolgere il compito. Quanto alle soglie, nulla cambia sotto i 40mila euro, dove resta la possibilità dell'affidamento diretto. Tra 40 e 150 mila euro (un'area dove il codice attuale prevede l'assegnazione a valle di almeno cinque inviti) gli appalti po-

tranno essere assegnati consultando solo tre imprese. Ma la vera novità è l'addio ai paletti (minimi) previsti per l'assegnazione delle gare tra 500mila euro e un milione. Con le nuove regole non ci saranno tetti intermedi: tutti gli interventi tra 150mila euro e un milione potranno essere assegnati consultando solo cinque imprese. Laddove prima (oltre 500mila euro) era necessario coinvolgere almeno dieci soggetti. Generico anche il riferimento alla pubblicità successiva, mentre sparisce l'obbligo di pubblicazione su Gazzetta Ufficiale e giornali. ■

Mau.S.

PRIMA E DOPO

Lavori di importo inferiore al milione: confronto tra le regole attuali e quelle future

Importo	NUOVO CODICE	Importo	CODICE ATTUALE
Meno di 40mila euro	Affidamento diretto	Meno di 40mila euro	Affidamento diretto
Tra 40mila e 150mila euro	Invito di 3 soggetti o amministrazione diretta	Tra 40 mila e 200mila	Cottimo fiduciario per lavori in economia invito rivolto ad almeno 5 soggetti
Tra 150mila e 1 milione di euro	Invito di 5 soggetti. Pubblicazione di avviso post aggiudicazione con indicazione degli invitati invitati	Tra 40 mila (o 200mila cottimo fiduciario) e 500mila euro	Invito di 5 soggetti. Pubblicazione di avviso post informazione con elenco invitati nell'albo pretorio, sul sito della stazione appaltante, del ministero delle Infrastrutture e dell'Osservatorio Anac
		Tra 500mila e 1 milione di euro	Invito di almeno 10 soggetti. Pubblicazione di avviso post informazione, oltre che su siti e albo pretorio, anche sulla Gazzetta Ufficiale e almeno su un quotidiano nazionale e su uno dei quotidiani a maggiore diffusione della zona.
Oltre il milione	Procedure di gara ordinarie	Oltre il milione e fino alla soglia Ue	Procedure di gara ordinarie, ma con pubblicità semplificata e termini ridotti
		Oltre la soglia Ue	Procedure di gara ordinarie

Il codice chiama in causa Antitrust, Anac e Soa - In dubbio l'utilizzo come criterio premiale in gara

Rating di impresa, rischio caos

DI GIUSEPPE LATOUR

Tre soggetti coinvolti: Anac, Antitrust e Soa. E due diverse versioni del rating: quello di legalità, già attivo e dedicato ai finanziamenti, e quello di impresa, da disegnare nel prossimo futuro. Senza contare i possibili problemi legati all'incompatibilità con le regole europee. Anche il rating reputazionale ha tradito le attese degli operatori.

A denunciarlo è stato lo stesso Raffaele Cantone: anziché creare uno strumento semplice e unificato per finanziamenti e appalti, il Codice ha confuso le acque. Alla lettura del decreto, l'intreccio di norme è difficile da sciogliere. Da una parte c'è l'articolo 84, che attribuisce alle Soa il compito di attestare l'esistenza del rating di impresa. Questa competenza, però, dovrà essere dettagliata dall'Anticorruzione: l'Anac scriverà delle linee guida che

indicheranno criteri per misurare «la capacità strutturale, di affidabilità e reputazionale dell'impresa». Ma non finisce qui. In base all'articolo 213, infatti, l'Autorità anticorruzione dovrà anche collaborare con l'Antitrust per la rilevazione di «comportamenti aziendali meritevoli di valutazione al fine dell'attribuzione del rating di legalità delle imprese», da utilizzare per l'erogazione di finanziamenti pubblici e privati. Riepilogando, ci sono due rating diversi: quello di legalità e quello di impresa. Il primo esiste già da tempo, è stato messo a regime dall'Antitrust e attribuisce un giudizio da una a tre stellette agli operatori economici, misurando la correttezza nella gestione dei loro affari.

Di questa valutazione si può tenere conto in fase di erogazione dei finanziamenti della Pa o di accesso al credito bancario. In base all'articolo 213, nell'organizzazione di questo strumento sarà coinvolta l'Anac. Che, però, contemporaneamente dovrà lavorare anche al secondo rating: quello di impresa. Si tratta di una valutazione del curriculum delle società, «con riferi-

mento al rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti, all'assenza di contenzioso» e alla regolarità contributiva. Questo rating potrà essere inserito dalle stazioni appaltanti tra i diversi criteri per l'offerta economicamente più vantaggiosa. E qui si pone un problema ulteriore: in base alle regole europee, infatti, tra i criteri di valutazione delle offerte devono esserci solo elementi oggettivi e dunque legati esclusivamente alla proposta tecnico-economica, elaborata dai concorrenti alla gara. Il curriculum dell'impresa sembra, invece, un criterio soggettivo, strettamente imparentato con i motivi di esclusione, regolati dall'articolo 80. ■

IL CONFRONTO

In Italia
gettito pesante
per le società

Chiara Bussi > pagina 2

Le vie della ripresa

LA LEVA FISCALE

Il primato

La Francia è prima per valore assoluto e punta a ridurre il prelievo di 9 miliardi

Il trend

Tutti i Paesi, a eccezione della Grecia, hanno rivisto le percentuali negli ultimi anni

Italia, gettito pesante sulle imprese

Nel 2015 introiti per 50 miliardi - Le imposte societarie sono l'11% del totale, come in Irlanda

Chiara Bussi

■ Cinquanta miliardi e 268 milioni. Tanto vale l'assegno versato nel 2015 dalle imprese italiane alle casse dello Stato. Una fetta pari all'11,5% del totale delle entrate tributarie, il livello più alto tra i big europei e quasi la stessa percentuale della piccola Irlanda (10,8%), polo di attrazione delle multinazionali, che però ha un gettito di 5 miliardi. Lo rivelano le elaborazioni effettuate da Kpmg sui bilanci statali, che hanno messo a confronto gli incassi derivanti dalle imposte societarie in nove Paesi.

Nel 2015 in Italia le aziende hanno sborsato 33 miliardi sotto forma di Ires, l'imposta sul reddito delle società che oggi si situa al 27,5% ma che dovrebbe ridursi al 24% dal 2017. Le società di capitali hanno inoltre pagato un ammontare stimato di 17,268 miliardi di Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive. Londra e Parigi vanno a braccetto, ma solo per l'incidenza delle imposte sulle imprese che rappresenta in entrambi i Paesi il 9% delle entrate totali. Le affinità, però, si fermano qui. Come valore assoluto primeggia la Francia dove le aziende hanno versato nel 2014 - ultimo dato disponibile - ben 58 miliardi. Oltralpe la corporate tax nominale si attesta al 33,33%, mentre quella totale, calcolata dalla Banca Mondiale, è pari al 62,7%, poco sotto il livello italiano del 64,8 per cento. Esistono però aliquote diverse a seconda delle dimensioni delle aziende. La «Loi des Finances 2016» punta inoltre a

far tirare un sospiro di sollievo alle società transalpine con una riduzione del prelievo di 9 miliardi.

La Gran Bretagna ha una corporate tax nominale al 20%, tredici punti al di sotto di quella francese, e una effettiva del 25,9 per cento. La percentuale di gettito delle imprese rispetto al totale è però la stessa. Non solo. Se l'aliquota di Parigi è ferma dal 2006, quella d'Oltremare è oggi 10 punti più bassa rispetto al 2008 e scenderà al 17% nel 2020 (si veda a pagina 3). Nonostante i continui ritocchi all'ingù dell'aliquota l'incidenza delle imposte societarie sul totale delle entrate è rimasta stabile tra il 9 e il 10 per cento, con buona pace delle casse dello Stato, ma anche delle imprese che hanno beneficiato di una tassazione più favorevole. Come si spiega questo fenomeno? «Oltre all'aliquota fiscale - precisa Richard Murphy, partner Kpmg responsabile dei servizi Tax and Legal - la base imponibile e il numero di imprese attive contribuiscono a determinare il gettito fiscale da imposte societarie. Questi due aspetti spiegano il maggior gettito dei Paesi più grandi. A favorire l'aumento della base imponibile è stato anche il recepimento dell'accordo Beps (Base erosion and profit shift) approvato da ipaes-Ocse lo scorso ottobre, che punta a contrastare fenomeni di elusione fiscale da parte delle multinazionali e di cui il governo britannico è stato uno dei promotori».

Secondo Murphy, «Londra non

solo è riuscita a creare un habitat favorevole per le imprese, con una pubblica amministrazione e un sistema fiscale in grado di dialogare con loro, ma ha dimostrato un'ottima capacità di comunicazione per diventare più attrattiva. Una lezione che l'Italia, in vista della riduzione dell'Ires, sta già iniziando a imparare. L'introduzione del patent box è stato un provvedimento molto apprezzato per incoraggiare gli investimenti in Ricerca e Sviluppo e attirare i capitali esteri».

In Spagna il «sacrificio» fiscale delle imprese vale 16,8 miliardi, pari all'8,4% del totale delle entrate tributarie. Negli anni bui della crisi anche Madrid ha calato l'asso della riduzione della corporate tax per diventare più attrattiva. L'aliquota nominale era il 30% nel 2008, è stata portata al 28% nel 2015 e dallo scorso 1° gennaio è scattata un'ulteriore riduzione al 25 per cento. L'ultimo dato della Banca mondiale mostra invece un total tax rate del 50 per cento. In Germania l'imposta societaria nominale si attesta oggi al 29,65% ed è stabile dal 2008. Nel dettaglio si applica una tassa sul reddito delle società del 15%, un contributo di solidarietà dello 0,825% e una tassa sul commercio che varia dal 7 al 17,15% a seconda dei Länder. La grande sforbiciata risale

al 2007, quando il fisco costava alle imprese tedesche il 38% del reddito. Berlino primeggia per il gettito fiscale complessivo, pari a 665 miliardi: le imprese - secondo l'ultima fotografia ufficiale scattata nel 2014 - contribuiscono a questo tesoretto con 44,3 miliardi, il 6,6% del totale.

Tra i Paesi di minori dimensioni si mette in luce proprio l'Irlanda, che da anni esibisce l'aliquota del 12,5% come il gioiello di famiglia più prezioso ed è diventata un polo di attrazione per le multinazionali. In Svezia secondo l'ultimo dato disponibile le imprese hanno contribuito alle casse dello Stato per 11,5 miliardi, pari al 6,7% delle

entrate totali. Anche Stoccolma ha utilizzato la leva del fisco per incoraggiare gli investimenti portando la corporate tax nominale dal 26,3 al 22% nel 2013, mentre quella reale si attesta oggi al 49,1 per cento. L'incidenza è alta (11%) anche in Portogallo: il Paese ha ridotto l'aliquota dal 25 al 23% nel 2014 per arrivare al 21% nel 2015 per tentare la risalita della sua economia dopo il piano di salvataggio da 78 miliardi targato Ue e Fmi, concluso nel maggio 2014. Il provvedimento sta dunque portando i primi frutti attirando nuove imprese.

Atene è andata nella direzione opposta e dal 2012 al 2015 ha alzato

l'aliquota di ben 9 punti per arrivare al 29 per cento. Qui il gettito delle società rappresenta il 7% delle entrate totali, ma solo l'1,3 del Prodotto interno lordo. Negli altri Paesi la percentuale si situa invece tra il 2,4 il 2,7%, con la sola eccezione del Portogallo, dove le imposte societarie valgono il 3,5% del Pil.

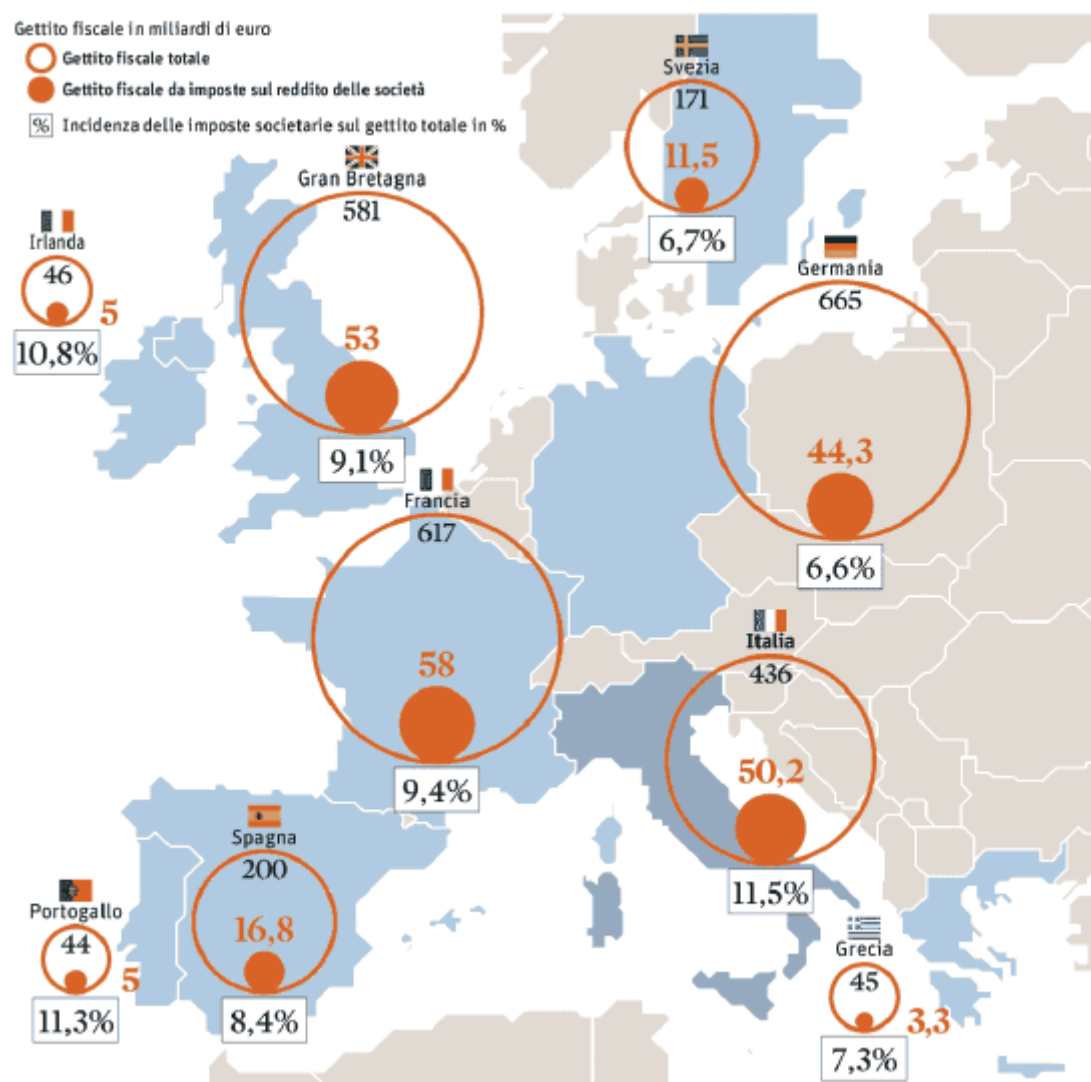
La mappa delle entrate

Gettito fiscale in miliardi di euro

○ Gettito fiscale totale

● Gettito fiscale da imposte sul reddito delle società

% Incidenza delle imposte societarie sul gettito totale in %



Note: per l'Italia 33 miliardi di gettito Ires nel 2015 e stima di 17,268 miliardi per l'Irap

Fonte: elaborazioni Kpmg su dati Eurostat, Ocse, Bollettini dei Ministeri delle Finanze e Kpmg Corporate tax survey

Iva. È ammesso il ricorso al ravvedimento operoso ma senza gli sconti che vengono concessi in virtù del cumulo giuridico

Reverse charge, sanzioni crescenti

Gli errori nell'applicazione dell'inversione contabile possono far scattare più «multe»

PAGINA A CURA DI
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

■ Per gli errori nell'applicazione del reverse charge è il momento di chiarire alcuni dubbi. Un punto fermo è l'ambito applicativo delle disposizioni. Il comma 9 bis dell'articolo 6 del Dlg 471/97 fa riferimento alle violazioni relative al reverse interno (incluse le prestazioni d'installazione impianti, completamento, eccetera, relative a edifici) ed esterno (operazioni rilevanti in Italia effettuate da soggetti esteri) di cui all'articolo 17, Dpr 633/72, così come all'inversione contabile per rottami e simili, agricoltura e operazioni intracomunitarie. Dimenticarsi di integrare una fattura per un acquisto intra Ue (o di eseguire la doppia annotazione nei registri Iva), pertanto, costerà da 500 a 20 mila euro oppure un importo variabile dal 5 al 10% dell'imponibile (minimo mille euro), se si omette la registrazione in contabilità generale. A queste sanzioni si somma quella del 90% dell'imposta indebitata se l'omissione riguarda operazioni per cui la detrazione non poteva essere esercitata, oltre a quella, dal 90 al 180%, per la (conseguente) infedele dichiarazione.

Se, invece, il fornitore ha applicato l'Iva anziché il reverse, si rientra nel comma 9 bis.1 (la situazione contraria è regolata in modo speculare dal successivo comma 9 bis.2). In tal caso, se l'imposta è stata erroneamente "assolta" dal cedente/prestatore, il cessionario/committente è punito con la sanzione fissata da 250 a 10 mila euro, ma può detrarre l'Iva (e non deve assolverla). La questione è delicata, perché il riferimento all'imposta "assolta" potrebbe lasciar intendere che, ai fini della detrazione, il fornitore debba pagare o compensare l'Iva addebitata. Ma così non dovrebbe essere, sia perché non è più prevista la solidarietà per l'Iva a carico del destinatario della fattura (la solidarietà è del fornitore e riguarda solo la sanzione), sia perché la pena pecuniaria torna pesante (dal 90 al 180%), ma solo se è provata la consapevolezza della frode o evasione altrui da parte del cessionario/committente.

Niente sanzioni, invece, se si applica il reverse charge evidenziando a debito e a credito l'Iva per un'operazione esente, non imponibile o non soggetta a imposta. Lo prevede il comma 9 bis.3 che consente anche di recuperare il tributo eventualmente non detratto. Secondo logica, la disposi-

zione dovrebbe valere anche per un reverse applicato con un'aliquota più alta di quella effettiva. Sarebbe inoltre opportuno che, nel solco della circolare 37/E/2015 (risposta 16), venisse disposta la disapplicazione delle sanzioni anche quando, per tali operazioni, l'operatore omette l'inversione, adempimento che, tecnicamente, continua a essere obbligatorio ai sensi degli articoli 17 e 21, Dpr 633/72 anche per le operazioni esenti/non imponibili. Del resto, se la norma non prevede sanzioni quando si autoliquida il tributo per operazioni senza Iva, si potrebbe argomentare che questo avviene perché l'adempimento, in questi casi, non è dovuto.

Il ravvedimento

In ogni caso, quando ci si accorge di aver commesso un errore nell'applicazione del reverse, è possibile ricorrere al ravvedimento operoso con una riduzione delle sanzioni decrescente in funzione del momento della sistemazione. Per il favor rei, le sanzioni da considerare sono quelle in vigore dal 2016.

Prima di procedere, però, è bene tener conto di due aspetti. In primo luogo, se si tratta di violazioni relative alle nuove ipotesi d'inversione contabile 2015 (setto-

re edile, energetico, pallet usati), occorre prima verificare se non operi la clausola di salvaguardia. Sia la circolare 14/Esia la circolare 37/E del 2015, infatti, fanno salve le sanzioni per i comportamenti difformi rispetto alle indicazioni fornite con tali documenti. In linea generale, inoltre, prima di regolarizzare è utile considerare che, con il ravvedimento, non si può procedere in autonomia all'applicazione del cumulo giuridico (riservato alle Entrate) in forza del quale, in presenza di più violazioni, si applica una sola sanzione debitamente aumentata (articolo 12, Dlg 472/97), ma occorre ravvedere ogni singolo errore. A conti fatti, potrebbe convenire aspettare che si muova l'ufficio.



Cumulo giuridico

● Il cumulo giuridico opera quando si commettono più violazioni di una stessa norma o di più norme tributarie e determina una sanzione più alta rispetto alla somma delle sanzioni collegate a ogni singola violazione (ossia a quella derivante dal cumulo materiale che, comunque, rappresenta il limite massimo della pena irrogabile). L'applicazione dell'istituto è riservata all'ente impositore e il contribuente non può usarlo in sede di ravvedimento.

I rischi

Le principali norme in materia di reverse charge e le sanzioni

Violazione	Sanzione
ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS, DLGS 471/97	
Omissione dell'integrazione e/o doppia annotazione nei registri Iva vendite e acquisti in caso di operazione assoggettata a reverse charge	In capo al cessionario/committente, da 500 euro a 20.000 euro. Resta ferma la sanzione del 90% in relazione all'imposta che non avrebbe potuto essere detratta (oltre a quella per infedele dichiarazione)
Omissione dell'integrazione e/o doppia annotazione nei registri Iva vendite e acquisti in caso di operazione assoggettata a reverse charge e mancata registrazione dell'operazione anche nelle scritture contabili	In capo al cessionario/committente, dal 5 al 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro. Resta ferma la sanzione del 90% in relazione all'imposta che non avrebbe potuto essere detratta (oltre a quella per infedele dichiarazione)
Mancata regolarizzazione dell'operazione da parte del cessionario/committente, entro i termini di legge, in caso di mancata emissione di fattura o di emissione di fattura irregolare da parte del cedente/prestatore	In capo al cessionario/committente, come punti precedenti
ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS.1, DLGS 471/97	
Emissione di fattura con rivalsa dell'imposta in caso di operazione che, correttamente, avrebbe dovuto scontare il meccanismo dell'inversione contabile	In capo al cessionario/committente, da 250 euro a 10.000 euro. Resta fermo il diritto del cessionario/committente alla detrazione e il fatto che non sia tenuto all'assolvimento dell'imposta. In capo al cedente/prestatore è prevista la solidarietà limitatamente alla sanzione
	In capo al cessionario/committente, dal 90 al 180% se l'errore è determinato da un intento di evasione o di frode del quale sia provato che il cessionario o committente era consapevole
ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS.2, DLGS 471/97	
Emissione di fattura in reverse charge in relazione ad un'operazione per la quale, correttamente, si sarebbe dovuta applicare l'imposta in rivalsa	In capo al cedente/prestatore, da 250 euro a 10.000 euro. Resta fermo il diritto del cessionario/committente alla detrazione e il fatto che il cedente/prestatore non è tenuto all'assolvimento dell'imposta. In capo al cessionario/committente è prevista la solidarietà limitatamente alla sanzione
	In capo al cedente/prestatore, dal 90 al 180% se l'errore è determinato da un intento di evasione o di frode del quale sia provato che il cedente o prestatore era consapevole
ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS.3, DLGS 471/97	
Applicazione del reverse charge per operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette a imposta	In capo al cessionario/committente, in sede di accertamento sono espunti sia il debito computato sia la detrazione operata nelle liquidazioni periodiche, ma non v'è sanzione. Resta fermo il diritto a recuperare l'imposta eventualmente non detratta
Applicazione del reverse charge per operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette a imposta, ma inesistenti	In capo al cessionario/committente, sanzione tra il 5 e il 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro

Agevolazioni. La Ctr Lombardia ribadisce: contano destinazione del terreno e volontà del titolare

Pertinenziali anche i terreni non «graffati» al catasto

Giovanbattista Tona

■ Un terreno posto a servizio di un edificio è pertinenza anche se non è «graffato» al catasto. Lo stabilito la Ctr Lombardia con la sentenza 14/19/2016 (presidente Craveia, relatore Monfredi).

Un notaio aveva rogato un atto di vendita di un terreno dagli acquirenti qualificato come pertinenza di un edificio che avevano in precedenza acquistato e per il quale avevano ottenuto le agevolazioni fiscali «prima casa». In base a tale dichiarazione avevano versato l'imposta di registro al 3% e le imposte ipotecarie e catastali in misura fissa.

L'ufficio aveva però ritenuto che l'acquisto del terreno non potesse beneficiare di quelle agevolazioni, perché esso non era censito al catasto urbano unitamente al bene principale: non era cioè «graffato» al fabbricato abitativo, ma censito autonomamente. Per questo era stato emesso avviso di liquidazio-

ne, per il recupero delle maggiori imposte dovute.

Il notaio rogante aveva allora proposto ricorso e la Ctp aveva annullato l'atto.

Ma l'ufficio aveva proposto appello chiedendo alla Ctr Lombardia di ritenere legittimo l'avviso di liquidazione che si basava sul dato oggettivo e documentale della mancata «graffatura» dell'immobile qualificato pertinenza.

Secondo l'Agenzia, contrariamente a quanto vale per i beni classificati C/2, C/6 e C/7, con riferimento ai terreni, le circolari dell'amministrazione finanziaria (del 12 agosto 2005 e del 29 maggio 2013) prevedono che il proprietario deve formalizzare catastalmente la sua scelta di destinare funzionalmente e durevolmente il bene a servizio di altro principale. Se non lo fa dimostra la sua volontà di non destinare il terreno a servizio del fabbricato.

Anche i giudici di secondo grado hanno tuttavia disatteso

le tesi dell'ufficio, affermando che le circolari non possono derogare alla legge.

Secondo la Ctr, infatti, la normativa in materia di imposta di registro non prevede alcuna limitazione tassativa rispetto ai beni che possono assumere natura pertinenziale di un fabbricato ai fini fiscali. Contiene invece solo un'elencazione esemplificativa e indica due requisiti necessari, uno oggettivo e uno soggettivo: la destinazione durevole al servizio o ad ornamento del bene principale; e la volontà del titolare del diritto reale sulla cosa principale di effettuare tale destinazione.

La «graffatura» rappresenta di certo manifestazione non equivoca di questa volontà. Ma non può al contrario sostenersi che la mancata «graffatura» escluda automaticamente e insuperabilmente tale volontà, perché una tale interpretazione non sarebbe conforme alla normativa primaria e non è previsto dal codice civile alcun ob-

bligo di formalizzare la scelta in sede catastale.

Nel caso al loro esame, inoltre, i giudici rilevavano che le caratteristiche dimensionali del terreno erano in tutto compatibili ed in linea con i limiti fissati dall'articolo 5 del Dm 2 agosto 1962 perché un'area scoperta potesse considerarsi pertinenza di un'abitazione non di lusso. L'annullamento dell'avviso di liquidazione è stato dunque confermato con condanna dell'Agenzia al pagamento delle spese.

IN ATTESA DEI CRITERI NAZIONALI

Federalismo edilizio: a ogni Comune le sue regole

di **Valeria Uva**

Il balcone? C'è ma non si vede. Almeno a Bologna e a Palermo. Qui lo spazio esterno non conta e, quindi, non pesa sulla superficie lorda, che per i non addetti ai lavori, è anche quella edificabile. A Milano, invece, il balcone torna protagonista nei calcoli dei metri quadri. È il federalismo edilizio, dove a ogni Comune è (per

ora) consentito proclamare nel regolamento cosa si intende per volume, superficie e distanze, secondo l'estro di sindaco e assessori. Ma oltre alle parole, contano i numeri. E quelli di Milano, Roma, Palermo e così via sono diversi, appunto, a seconda degli spazi compresi o esclusi. E questo pesa, quando si rilasciano i permessi di costruire.

Servizio ► pagina 27

Urbanistica. Ampie differenze nelle nozioni di superficie, volume e distanze

Regolamento edilizio unico, città ancora in ordine sparso

Tra un Comune e un altro spesso mutano anche le definizioni

PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

■ Tutti i Comuni dovranno adeguare i propri regolamenti edilizi alle definizioni che troveranno posto nel nuovo regolamento edilizio tipo; per alcuni sarà più semplice, per altri più complicato. Dipende dalla "distanza" che separa l'attuale regolamento edilizio del singolo Comune dalla bozza di regolamento unico già diffusa.

L'articolo 17 bis del decreto legge 133/2014 (il cosiddetto Sblocca Italia) ha previsto che Governo, Regioni e Autonomie locali elaborino un testo standard, per mettere fine alla babele dei regolamenti edilizi diversi uno dall'altro, vigenti negli oltre 8 mila Comuni.

La sua approvazione è un tassello del più grande mosaico dell'agenda per semplificazione per il triennio 2015-2017, che punta molto anche sull'unificazione delle diverse procedure

in campo edilizio. L'approvazione del regolamento tipo è in ritardo sul calendario dell'agenda: il via libera ai Comuni doveva essere dato entro lo scorso mese di novembre. Al momento una prima serie di definizioni è già stata messa a punto e approvata nel tavolo tecnico a cui partecipano, oltre al dipartimento della Funzione pubblica anche il ministero Infrastrutture e tutte le Autonomie. La versione finale del regolamento dovrà poi essere approvata in Conferenza unificata, una volta completata la redazione di tutte le parti del regolamento. Poi i Comuni dovranno adottare il regolamento unico entro i termini che saranno stabiliti con gli accordi in sede di conferenza unificata. L'adozione è inderogabile: il regolamento tipo costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali da applicare con uniformità su tutto il territorio nazionale.

Le definizioni

Il gruppo tecnico è arrivato a una definizione condivisa dei parametri edilizi, dopo aver sentito anche i rappresentanti degli Ordini professionali e del-

le imprese del settore. Il capitolo del regolamento riguardante le definizioni è particolarmente importante: esse stabiliscono le distanze tra edifici, le loro altezze e gli altri parametri da tenere presente nella progettazione e nella realizzazione di case, capannoni e ogni altra opera edilizia. Mettere d'accordo tutte le regioni su 42 descrizioni non è stato un percorso sempre in discesa. Si è trattato di fare una sintesi delle descrizioni contenute nei singoli regolamenti vigenti, dove sotto un'identica voce sono definiti fenomeni diversi. La distanza maggiore è quella relativa alla nozione di superficie.

Anche se formalmente potrebbe essere sufficiente sostituire il nuovo al vecchio testo, nell'applicazione concreta ogni

Comune dovrà lavorare anche di taglia e cucì per raccordare le pratiche in essere con le nuove, e, forse, non tutti i Comuni saranno contenti di vedere eccessivamente compressa la loro autonomia. L'operazione coinvolgerà sostanzialmente tutti i Comuni: è difficile che ce ne sia qualcuno in cui le vecchie e le nuove definizioni coincidano.

Le attuali distanze

L'aspetto comune ai regolamenti di un campione di città capoluogo di provincia prese in esame nella scheda a fianco è il maggior dettaglio che le definizioni dei parametri edilizi presenta oggi rispetto alle definizioni standard che saranno adottate; spesso non coincidono neanche le denominazioni. Difficile, tuttavia, elaborare un

indicatore sintetico per ordinare i regolamenti in base a quanto ognuno di essi si discosta dal futuro standard. È possibile invece cogliere le differenze per le singole voci. Le descrizioni di superficie coperta a Bologna, Cagliari e Roma non sono proprio coincidenti con quella dei regolamenti tipo, ma si discostano per pochi particolari. Nelle altre città la distanza aumenta: soprattutto a Palermo, Torino e Venezia, dove ora le descrizioni del parametro elencano le diverse parti dell'immobile le cui superfici concorrono a formare quella coperta.

Anche l'esame delle altre tipologie di superficie mostra che la necessità di adattamento alle nuove descrizioni delle grandezze varia da città a città. A Milano la definizione di superficie

lorda è molto minuziosa ed elenca anche gli elementi che vi rientrano, mentre il regolamento vigente non definisce la superficie utile. Anche per le altre definizioni lo scarto differisce da Comune a Comune. Nel caso del volume totale, per esempio, dalla definizione futura Bologna si discosta poco, mentre Napoli, Bari e Palermo sono molto più lontane.

È probabile che, in molti casi, i criteri per la determinazione quantitativa dei parametri che ora sono parti importanti delle definizioni possano essere riportati in testi allegati ai nuovi regolamenti. Con l'approvazione del testo completo del regolamento in conferenza unificata, saranno decisi anche i

margini di libertà dei Comuni sui singoli punti, definizioni comprese.



Regolamento edilizio

● Il regolamento edilizio è lo strumento con cui ogni Comune regola l'attività di costruzione sul proprio territorio, indicando le prescrizioni progettuali e costruttive che meglio si adattano alla realtà locale. Di fatto a ogni Comune è lasciata ampia libertà di regolamentazione perché l'attività costruttiva rientra in quel "governo del territorio" che è materia in cui le Regioni e le Autonomie locali conservano ampi poteri di incidenza. Negli ultimi anni i regolamenti edilizi sono diventati anche strumenti con cui introdurre principi di efficienza energetica e sostenibilità nelle costruzioni, almeno a livello locale

Il confronto

Alcune definizioni contenute nella bozza di regolamento unico e le attuali definizioni nei regolamenti edilizi di otto città campione

Superficie coperta	Superficie lorda	Superficie utile	Volume totale o volumetria complessiva	Distanze
DEFINIZIONI CONTENUTE NELLO SCHEMA DI REGOLAMENTO				
Superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale del profilo esterno perimetrale della costruzione fuori terra, con esclusione degli aggetti e sporti inferiori a 1,50 m	Somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie	Superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre	Volume della costruzione costituito dalla somma della superficie totale di ciascun piano per la relativa altezza lorda	Lunghezza del segmento minimo che congiunge l'edificio con il confine di riferimento (di proprietà, stradale, tra edifici o costruzioni, tra i fronti, di zona o di ambito urbanistico, eccetera), in modo che ogni punto della sua sagoma rispetti la distanza prescritta
BARI				
Superficie coperta: espressa È la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dal profilo esterno dei muri perimetrali e dei pilastri, compreso le chiostre, i porticati e le tettoie, a qualunque piano si trovino, con esclusione delle parti aggettanti perimetralmente aperte	Superficie lorda di pavimento Espressa in metri quadrati, è la superficie lorda di un piano compresa entro il profilo esterno delle pareti, escluso le chiostre; la superficie lorda complessiva di una costruzione è la somma delle superfici lorde dei singoli piani abitabili o agibili, anche interrati, escluse autorimesse e parcheggi	Superficie utile (Su) Espressa in metri quadrati, è la superficie di pavimento dell'unità immobiliare (residenziale e non), misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre	Volume complessivo Espresso in metri cubi, è la somma del volume di ogni piano; il volume lordo di ogni piano fuori terra è uguale al prodotto della superficie lorda di piano per l'altezza relativa al piano stesso, misurata tra le quote di estradosso dei solai, o nel caso di piano seminterrato o rialzato, rispetto alla più bassa delle seguenti quote: spazio pubblico o piano di sistemazione esterna	Distanza minima tra edifici In nessuna parte del territorio comunale sono ammesse distanze tra edifici inferiori a quelle minime prescritte dalla norma nazionale nel caso di nuova edificazione. Definite anche: distanza tra i fronti Distanza dai confini e dal filo stradale
BOLOGNA				
Superficie coperta (Sc) Proiezione sul piano orizzontale della sagoma planivolumetrica di un edificio	Superficie lorda (Sul) Somma delle superfici di tutti i piani fuori terra e seminterrati di un edificio, comprensiva dei muri perimetrali, delle partizioni e dei pilastri interni, esclusi balconi, terrazze scoperte, spazi scoperti a terra, scale esterne anche di sicurezza	Superficie utile (Su) Superficie di pavimento di tutti i locali di un'unità immobiliare, al netto delle superfici definite nella superficie accessoria (Sa), e comunque escluse murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, logge, balconi e scale interne	Volume totale (Vt) Volume della figura solida fuori terra definita dalla sua sagoma planivolumetrica. Definito anche Volume utile (Vu)	Distanze minime tra edifici Lunghezza del segmento minimo che congiunge gli edifici, compresi i punti di affaccio. Definite anche: Distanze minime dai confini di proprietà Distanze minime dalle strade

MILANO				
Superficie coperta (Sc) È la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dalle superfici esterne delle murature perimetrali, con esclusione delle parti aggettanti aperte, come balconi, sporti di gronda e simili	Superficie lorda complessiva di pavimento (Slp) È la misura degli spazi agibili rilevante ai fini della dotazione dei carichi urbanistici. Essa è costituita dalla somma delle superfici di tutti i piani dei fabbricati comprese nel profilo esterno delle pareti perimetrali calcolate in conformità alle normative regionali, in attuazione delle norme sul risparmio energetico. Conteggiati anche porticati, logge, balconi, terrazzi, cavedi, piani pilotis		Volume (V) Esclusivamente ai fini del calcolo del carico insediativo e dell'indice fondiario, per volume deve intendersi la superficie lorda di pavimento (Slp) moltiplicata per un coefficiente pari a 3	Distanza Negli interventi di nuova costruzione e in tutti i casi in cui si modifichi l'ingombro fisico dei fabbricati, la distanza degli edifici dal confine dei fondi contigui di altra proprietà non può essere inferiore m. 3 nei nuclei di antica formazione (Naf) e a m. 5 nei restanti ambiti, misurati dal filo della facciata o dai balconi aggettanti. Fuori dai Naf la distanza minima è di 10 metri.
NAPOLI				
Superficie coperta Espressa in metri quadrati, è la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dal profilo esterno dei muri perimetrali, a qualunque piano si trovino, con esclusione delle parti aggettanti aperte	Superficie lorda di pavimento Espressa in metri quadrati, è la superficie lorda di un piano compresa entro il profilo esterno delle pareti. La superficie lorda complessiva di una costruzione è la somma delle superfici lorde dei singoli piani abitabili o agibili, eventualmente anche interrati	Superficie utile (Su) Espressa in metri quadrati, è la superficie di pavimento dell'unità immobiliare (residenziale e non), misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre	Volume complessivo Somma del volume di ogni piano; il volume lordo di ogni piano fuori terra è uguale al prodotto della superficie lorda di piano per l'altezza relativa al piano stesso, misurata tra le quote di estradosso del solaio, o, nel caso di piano seminterrato, rispetto alla più bassa delle seguenti quote: spazio pubblico o piano di sistemazione esterna	Distanza tra i fronti Distanza minima tra le proiezioni verticali delle pareti finestrate delle costruzioni, misurata nei punti di massima sporgenza, compresi anche balconi aperti, pensiline e simili. Va rispettata anche quando le costruzioni si fronteggiano parzialmente, a meno che le parti che si fronteggiano siano prive di finestre
PALERMO				
Superficie coperta Per superficie coperta di un edificio si intende quella risultante dalla proiezione sul piano orizzontale di tutte le parti edificate fuori terra delimitate dalle superfici esterne delle murature perimetrali escluse le parti aggettanti come balconi, sporti di gronda, e simili	Superficie lorda di pavimento (Slp) La superficie di pavimento lorda delle unità immobiliari si intende al netto delle murature perimetrali esterne e delle eventuali scale interne, logge e di balconi e terrazze	Superficie utile abitabile (Su) Superficie di pavimento degli alloggi, misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e di balconi e terrazze; sono compresi gli spazi per armadi a muro	Volume di un edificio (V) Somma dei prodotti della superficie lorda di ciascun piano, delimitata dal perimetro esterno delle murature, per l'altezza di interpiano relativa al piano stesso, misurata tra le quote di calpestio dei pavimenti, con esclusione del volume entroterra misurato rispetto alla superficie del terreno circostante	Distanza tra i fronti (Df) Distanza minima tra le proiezioni verticali dei fabbricati, misurata nei punti di massima sporgenza, compresi anche balconi aperti, pensiline e simili qualora gli stessi superino la sporgenza di metri 1,20
ROMA				
Superficie coperta (Sc) Misura in mq la superficie ottenuta attraverso la proiezione verticale su piano orizzontale del massimo perimetro esterno degli edifici, compresi cavedi e chiostrine	Superficie utile lorda (Sul) Somma delle superfici lorde dell'Unità edilizia, comprese entro il perimetro esterno delle murature, di tutti i livelli fuori ed entro terra degli edifici, qualunque sia la loro destinazione d'uso. Esclusi, tra l'altro, volumi tecnici e parcheggi privati coperti	Superficie utile virtuale (Suv) Esprime in termini di superficie utile la consistenza edilizia di un fabbricato esistente e corrisponde al suo volume fuori terra diviso per l'altezza virtuale di m. 3,20	Volume costruito (Vc) Esprime in termini di volume la consistenza edilizia di un fabbricato esistente, calcolata come prodotto della Sul di ogni piano per l'altezza reale relativa.	Distanza dai confini (Dc) Rappresenta la lunghezza, valutata in senso radiale, del segmento minimo congiungente il punto esterno del muro perimetrale dell'edificio o del manufatto.
TORINO				
Superficie coperta della costruzione (Sc) È l'area della proiezione sul piano orizzontale del massimo ingombro della costruzione emergente dal terreno, delimitata dalle superfici esterne delle pareti perimetrali, o in loro mancanza, dai piani verticali circoscritti alle strutture portanti, compresi tutti i vani, i volumi e gli spazi praticabili o agibili quali "bow window", logge e loggiati, porticati e eventuali locali tecnologici	Superficie utile lorda della costruzione (Sul) È la somma delle superfici utili lorde di tutti i piani - entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso - delimitate dal perimetro esterno di ciascun piano individuato dall'intersezione sul piano orizzontale delle superfici esterne delle pareti perimetrali, o in loro mancanza dei piani verticali circoscritti alle strutture portanti verticali	Superficie utile netta della costruzione (Sun) È la somma delle superfici utili nette di tutti i piani - entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso - ricavate deducendo dalla Sul tutte le superfici non destinate al calpestio	Volume costruzione (V) Il volume della costruzione è la somma dei prodotti della superficie utile lorda di ciascun piano (Sul), al netto di eventuali soppalchi, per l'altezza misurata tra i livelli di calpestio del piano medesimo e del piano superiore	Distanza tra costruzioni (D) Esprime in metri e riferite al filo di fabbricazione della costruzione. La distanza tra il filo di fabbricazione di una costruzione e il filo di fabbricazione di un'altra frontistante, è rappresentata dalla lunghezza del segmento minimo ortogonale congiungente i due fili di fabbricazione

Cresce la diffusione delle assicurazioni da abbinare ai finanziamenti: come sceglierle

Polizze sui mutui a costi salati

Tra i contro, commissioni elevate e scarsa trasparenza

Pagina a cura
DI SIBILLA DI PALMA

Chiedere un mutuo o un finanziamento e poi non riuscire a ripagarlo. Una problematica in aumento negli ultimi anni, complice la crisi che ha afflitto il mercato del lavoro e che ha spinto la diffusione delle polizze facoltative abbinate ai finanziamenti e ai mutui in particolare. Che vengono proposte dagli istituti di credito come un paracadute d'emergenza, ma presentano delle criticità da non sottovalutare. In primis, i costi elevati e una scarsa trasparenza, tanto che l'Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni) ha deciso di recente di intervenire con una normativa più stringente. Ecco una piccola guida per mettersi al riparo.

Più garanzie per i consumatori. L'Ivass ha messo più volte in luce alcune problematiche relative al mercato delle polizze abbinate ai finanziamenti. La legge impone per esempio di legare al mutuo solo una polizza a copertura del rischio di scoppio e incendio; tutte le altre, come il rischio morte, invalidità o contro la disoccupazione sono invece facoltative.

Peccato che molte banche le impongano come condizione necessaria per ottenere il prestito. Da ricordare che, quando la banca richiede una polizza legata al mutuo, è tenuta a proporre almeno due preventivi di imprese concorrenti e che il cliente ha facoltà di attivarsi in proprio e scegliere autonomamente un prodotto sul mercato.

Un punto sul quale è intervenuto di recente un emendamento al ddl concorrenza approvato in

commissione industria del senato, in base al quale gli operatori che subordinano l'erogazione del mutuo o di un finanziamento in genere alla stipula di un contratto di assicurazione accessoria «sono tenuti ad accettare, senza variare le condizioni offerte, la polizza che il cliente presenterà o reperirà sul mercato».

Per offrire maggiori tutele ai consumatori l'Ivass ha inoltre stabilito che, a partire dallo scorso 26 febbraio, le compagnie dovranno effettuare una migliore «profilatura della clientela» nel caso di polizze abbinate ai mutui. L'obiettivo è evitare la vendita di prodotti superflui, grazie ad assicurazioni studiate sulle caratteristiche del cliente.

Polizze abbinate ai finanziamenti troppo care.

Un aspetto cruciale da tenere d'occhio quando si sceglie questa strada è quello relativo ai costi. Secondo alcune indagini dell'Ivass, le commissioni arriverebbero infatti in alcuni casi fino al 70% del premio. Quest'ultimo a sua volta spesso arriva all'8-10% calcolato sull'importo del finanziamento, mentre la giusta percentuale dovrebbe aggirarsi attorno al 2-3%. Da sottolineare poi che per queste polizze spesso viene richiesto il pagamento a premio unico anticipato e che non sempre hanno una durata pari a quella del mutuo. In caso di sottoscrizione della polizza proposta dalla banca, il cliente ha diritto di recedere per 60 giorni, mentre il contratto di finanziamento continuerà a essere valido.

Le proposte degli istituti di credito. Unicredit propone Creditor Protection Insurance Mutui, pacchetto assicurativo da abbinare in

maniera facoltativa al mutuo che offre premio bloccato per tutta la durata e premio unico anticipato finanziato per i mutui da erogare o premio mensile ricorrente per quelli già erogati. La polizza offre le seguenti coperture con i relativi limiti di indennizzo: liquidazione di un indennizzo di importo pari al debito residuo per un massimo di 520 mila euro, in caso di decesso e invalidità permanente totale da infortunio o malattia; liquidazione di un indennizzo pari all'importo delle rate in scadenza fino a un massimo di 2 mila euro in caso di ricovero ospedaliero e malattia grave. Intesa Sanpaolo propone invece la polizza ProteggiMutuo che prevede la possibilità di acquistare le seguenti coperture: vita per decesso da infortunio o malattia; invalidità totale permanente da infortunio o malattia; «lavoro» solo per lavoratori dipendenti privati al momento dell'adesione, che prevede la garanzia perdita di impiego. La durata può essere uguale o inferiore a quella del mutuo, fermo restando i limiti minimi di due anni (se la durata coincide con la durata del mutuo) o cinque anni (se la durata è inferiore a quella del mutuo) e massimi di 40 anni. Il premio assicurativo si paga anticipatamente in un'unica soluzione alla data di sottoscrizione del contratto assicurativo.

Il capitale assicurabile può essere pari o inferiore all'importo del mutuo erogato o in corso di ammortamento, con il limite massimo di 600 mila euro per intestatario (fino a un

massimo di tre).

Si chiama Axa Mps Mutuo Sicuro Plus la proposta di Mps che offre una copertura in caso di perdita di impiego, di inabilità totale temporanea o in caso di ricovero per malattia grave (nei casi di invalidità permanente grave consente di estinguere il debito residuo).

Ubi banca propone invece BluMutuo e BluPrestito, polizze che combinano coperture vita e danni e prevedono il rimborso totale del debito residuo in caso di decesso per qualsiasi causa o

invalidità totale permanente da infortunio o malattia superiore al 59%.

Infine, Credem propone le assicurazioni facoltative Protezione Mutuo Credemvita e Protezione Mutuo Credemassicurazioni. È possibile scegliere tra pacchetto vita (decesso) valido per tutti gli assicurati; pacchetto riservato ai dipendenti privati (invalidità permanente grave, perdita d'impiego, ricovero); pacchetto riservato ai dipendenti pubblici o non lavoratori (invalidità per-

manente grave, ricovero); pacchetto riservato ai lavoratori autonomi (invalidità permanente grave, inabilità temporanea totale). In caso di estinzione anticipata del finanziamento la copertura cessa ed è prevista la restituzione del premio residuo.

—© Riproduzione riservata—■

Le proposte degli istituti di credito

Banca	Prodotto
Unicredit	- Creditor Protection Insurance Mutui - Pacchetto assicurativo che offre premio bloccato per tutta la durata della polizza e premio unico anticipato finanziato per i mutui da erogare o premio mensile ricorrente per quelli già erogati. - Offre le seguenti coperture con i relativi limiti di indennizzo: liquidazione di un indennizzo di importo pari al debito residuo per un massimo di 520mila euro, in caso di decesso e invalidità permanente totale da infortunio o malattia; liquidazione di un indennizzo pari all'importo delle rate in scadenza fino ad un massimo di 2mila euro in caso di ricovero ospedaliero e malattia grave.
Intesa Sanpaolo	- ProteggiMutuo - Prevede la possibilità di acquistare le seguenti coperture: vita per decesso da infortunio o malattia; invalidità totale permanente da infortunio o malattia; "lavoro" solo per lavoratori dipendenti privati al momento dell'adesione, che prevede la garanzia perdita di impiego. - La durata può essere uguale o inferiore a quella del mutuo, fermo restando i limiti minimi di due anni (se la durata coincide con quella del mutuo) o cinque anni (se la durata è inferiore a quella del mutuo) e massimi di 40 anni.
Mps	- Axa Mps Mutuo Sicuro Plus - Offre una copertura in caso di perdita di impiego, di inabilità totale temporanea o in caso di ricovero per malattia grave. - Nei casi di invalidità permanente grave consente di estinguere il debito residuo.
Ubi Banca	- BluMutuo e BluPrestito - Polizze che combinano coperture vita e danni e prevedono il rimborso totale del debito residuo in caso di decesso per qualsiasi causa o invalidità totale permanente da infortunio o malattia superiore al 59%.
Credem	- Protezione Mutuo Credemvita e Protezione Mutuo Credemassicurazioni - È possibile scegliere tra pacchetto vita (decesso) valido per tutti gli assicurati; pacchetto riservato ai dipendenti privati (invalidità permanente grave, perdita d'impiego, ricovero); pacchetto riservato ai dipendenti pubblici o non lavoratori (invalidità permanente grave, ricovero); pacchetto riservato ai lavoratori autonomi (invalidità permanente grave, inabilità temporanea totale).

Via alla misura prevista dalla Stabilità 2016 per investimenti agevolati nel Mezzogiorno

Sud, credito in rampa di lancio

Pronte dichiarazione e istruzioni. Richieste dal 30/6

Pagina a cura
di **BRUNO PAGAMICI**

Tutto pronto per il credito d'imposta per gli investimenti al Sud previsto dalla legge di Stabilità 2016. Per avvalersi del bonus, le imprese che investono in beni strumentali nuovi dovranno presentare l'apposita comunicazione esclusivamente in via telematica a partire dal 30 giugno. La data che ha reso definitivamente operativa la misura a favore degli investimenti nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e nelle zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo è stata fissata dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 24/3/2016, accompagnato dalla dichiarazione sostitutiva e dalle istruzioni per la compilazione. La trasmissione telematica potrà essere effettuata direttamente o attraverso gli intermediari incaricati quali professionisti, associazioni di categoria, Caf e altri soggetti. A tal fine l'Agenzia metterà a disposizione il software «Creditoinvestimentisud». Le risorse disponibili ammontano a 617 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018 e 2019.

Il credito d'imposta. I destinatari del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi, dall'1/1/2016 e fino al 31/12/2019, sono tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla natura giuridica assunta a eccezione delle imprese in difficoltà finanziaria e di quelle appartenenti al settore creditizio, finanziario e assicurativo. Gli investimenti devono essere connessi a un progetto di investimento iniziale, relativi all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive (già esistenti o che vengono impiantate) localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Mo-

lise, Sardegna e Abruzzo.

L'agevolazione, che di fatto è automatica, opera in misura differenziata in relazione alle dimensioni aziendali: 20% per le piccole imprese, 15% per le medie imprese e 10% per le grandi imprese. Per le imprese agricole attive nella produzione primaria, della pesca e dell'acquacoltura, della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura, nel caso acquistino beni strumentali nuovi, le agevolazioni in esame sono concesse nei limiti e alle condizioni previste dalla normativa europea in tema di aiuti di stato del relativo settore. Non sono ammesse al bonus le imprese che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché nei settori creditizio, finanziario e assicurativo. Strada sbarrata anche alle imprese che si trovano in difficoltà.

Limiti di spesa. Il credito d'imposta è commisurato alla quota del costo complessivo degli investimenti eccedente gli ammortamenti dedotti nel periodo d'imposta relativi alle stesse categorie di beni d'investimento della stessa struttura produttiva, esclusi gli ammortamenti dei beni oggetto dell'investimento agevolato, nel limite massimo di 1,5 milioni di euro per le piccole imprese, di 5 milioni per le medie e di 15 milioni per le grandi. Il credito d'imposta non è cumulabile con gli aiuti «de minimis» e con altri aiuti di stato che abbiano a oggetto gli stessi costi.

Clausola anti-abuso. Per evitare abusi, è previsto che l'agevolazione venga rideterminata «se, entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni sono destinati

a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione». Questo obbligherà al mantenimento dei beni nelle aziende del Mezzogiorno. Qualora a seguito dei controlli si accerta l'indebita fruizione del credito d'imposta l'Agenzia delle entrate provvede al recupero del relativo importo maggiorato di interessi e sanzioni. Il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno è subordinato al rispetto della normativa europea sugli aiuti di stato.

Il modello. Il modello per la richiesta di attribuzione del credito d'imposta è disponibile sul sito internet dell'Agenzia delle entrate. È composto dall'informativa sul trattamento dei dati personali, dai riquadri contenenti i dati dell'impresa beneficiaria, del rappresentante firmatario della richiesta, del referente da contattare, i dati relativi alla rinuncia al credito o alla rettifica di una precedente comunicazione, dalla dichiarazione sostitutiva di atto notorio, dagli impegni assunti con la sottoscrizione, dal quadro A, contenente i dati relativi al progetto d'investimento e al credito d'imposta, dal quadro B, riguardante i dati della struttura produttiva, e dal quadro C, in cui è inserito l'elenco dei soggetti sottoposti alla verifica antimafia.

La comunicazione. La comunicazione va presentata all'Agenzia esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite i soggetti incaricati, a partire dal 30 giugno 2016 fino al 31 dicembre 2019. La trasmissione avviene utilizzando il software denominato «Creditoinvestimentisud» reperibile sul sito www.agenziaentrate.it. L'Agenzia delle entrate, sulla base della completezza dei dati

esposti nel modello, rilascia in via telematica per ogni comunicazione presentata apposita ricevuta attestante la fruibilità o meno del credito d'imposta. Il beneficiario può utilizzare il bonus maturato solo in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici Entratel o Fisconline, pena il rifiuto dell'operazione di versamento, a partire dal quinto giorno successivo alla data di rilascio della ricevuta attestante la fruibilità del credito d'imposta. Se l'importo del credito d'imposta utilizzato,

anche tenendo conto di precedenti compensazioni, risulta superiore all'ammontare indicato nella ricevuta rilasciata dall'Agenzia delle entrate, il relativo modello F24 è scartato. Nel caso di trasmissione telematica del modello da parte dei soggetti incaricati, questi hanno l'obbligo di rilasciare al richiedente una copia cartacea della comunicazione, nonché copia della ricevuta dell'Agenzia delle entrate che ne attesta l'avvenuta ricezione e che costituisce prova dell'avvenuta presentazione. La comunicazione, debitamente sottoscrit-

ta dal soggetto incaricato della trasmissione telematica e dal richiedente, deve essere conservata a cura di quest'ultimo. Spetterà al centro operativo di Cagliari la competenza per gli adempimenti conseguenti alla gestione della comunicazione. L'Agenzia trasmetterà al ministero dello sviluppo economico tutte le comunicazioni pervenute, per le quali ha rilasciato ricevuta con esito positivo.

—© Riproduzione riservata—

Le indicazioni dell'Agenzia per compilare il modello

Dove trovare il modello per la comunicazione	Il modello e le relative istruzioni possono essere scaricati dal sito internet www.agenziaentrate.gov.it . In alternativa, può essere prelevato da altri siti internet, purché coincida in struttura e sequenza con quello approvato
Come si compila il modello	Ogni impresa può presentare una o più comunicazioni, anche nel medesimo anno. Ciascuna comunicazione può avere ad oggetto uno o più progetti d'investimento iniziale ai sensi dell'articolo 2 del Regolamento Ue n. 651/2014 della Commissione. Se la comunicazione si riferisce a più progetti d'investimento, per ogni progetto va compilato un distinto modulo del quadro A
Dati dell'impresa beneficiaria	Nel riquadro vanno riportati i dati dell'impresa che intende beneficiare del credito d'imposta. Va indicato il codice fiscale e va barrata la casella corrispondente alla dimensione dell'impresa
Dati del rappresentante che firma la richiesta	Nel modello deve essere indicato il codice fiscale della persona fisica che firma la richiesta, il «Codice carica» corrispondente e i dati anagrafici richiesti. Se la richiesta è presentata da una società per conto del richiedente, va compilato anche il campo «Codice fiscale società»
Dichiarazione sostitutiva di atto notorio	Il rappresentante oppure il titolare dell'impresa che intende beneficiare del credito d'imposta è tenuto a rilasciare una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà avente ad oggetto il possesso da parte dell'impresa dei requisiti previsti dalla normativa europea e nazionale relativi al credito d'imposta
Impegno alla presentazione telematica	Il soggetto incaricato della trasmissione della comunicazione deve indicare nel modello il codice fiscale, la data dell'impegno alla presentazione telematica e la firma nel campo dedicato
Quadro A - dati relativi al progetto d'investimento e al credito d'imposta	Vanno indicati i dati relativi a ciascun progetto d'investimento e l'ammontare complessivo del credito d'imposta di cui l'impresa intende fruire. Se la comunicazione si riferisce a più progetti d'investimento, per ciascuno di essi va compilato un distinto modulo di questo quadro, numerandolo progressivamente. Gli importi indicati nel modello vanno espressi in euro con arrotondamento all'unità, secondo il criterio matematico
Quadro B - dati della struttura produttiva	Vanno indicati i dati relativi alle strutture produttive destinatarie del progetto o dei progetti d'investimento. Per ciascuna struttura produttiva va compilato un distinto modulo di questo quadro, numerandolo progressivamente
Quadro C - elenco soggetti sottoposti alla verifica antimafia	In questo quadro vanno riportati i codici fiscali delle persone fisiche indicate nell'articolo 85 del dlgs n. 159/2011 per le quali va richiesta la documentazione antimafia. Per ciascuna soggetto per il quale va richiesta la documentazione antimafia va compilato un distinto rigo

L'analisi I risultati del Rapporto della Rete urbana delle rappresentanze (Censis e Yard). Chi ha comprato nel 2008 pareggerà i conti solo nel 2024

Abitazioni Ancora due anni per la svolta

Mercati a rilento fino al 2018. Poi il recupero dei prezzi al ritmo del 5,5% l'anno. Prospettive meno rosee per gli uffici

DI GINO PAGLIUCCA

Chi ha comprato casa nel 2008 dovrà armarsi di pazienza: se vuole vendere prendendo almeno in termini nominali più di quanto ha speso, dovrà aspettare il 2024. L'amara sorpresa si trova nel *Rapporto di previsione sul real estate italiano* redatto da Rur, Rete urbana delle rappresentanze, associazione per le città italiane promossa dal Censis, e da Yard, un gruppo che opera nei servizi all'immobiliare e in particolare nel campo delle valutazioni, con una presenza in 80 province italiane.

Il rapporto formula previsioni per il prossimo triennio, ma si sbilancia anche in prospettiva decennale, basandosi su modelli econometrici. Per i prezzi del residenziale il punto di svolta è fissato nel 2018, quando le quotazioni, dopo un 2016 e un 2017 ancora sottotono, ripartiranno in maniera decisa, con una previsione di +5,5% per l'anno, e si proseguirà sul medesimo ritmo appunto fino al 2024, per poi ripiegare. Non si arriverà invece nemmeno lontanamente a toccare i volumi di compravendite degli anni del record, infatti i valori di picco, nel 2020, si posizioneranno sotto le 600 mila unità, contro le 850 mila del 2006.

Le transazioni comunque cresceranno in maniera significativa già da quest'anno, più 5%, a cui seguirà un incremento del 9% l'anno prossimo.

Prospettive

In occasione del rapporto, illustrato

da Giuseppe Roma, segretario generale di Rur, è stato presentato l'indice Rei (*Real Estate Italiano*) che fotografa anno per anno le tendenze dei vari mercati. Dalla lettura dei dati emerge che per il 2016 nel residenziale le migliori prospettive di aumento degli scambi riguardano il mercato dell'usato, grazie al forte ribasso dei prezzi e alla possibilità di ottenere mutui a tassi minimi. Quest'anno rimarrà ancora complicato vendere il nuovo, proprio perché la struttura di prezzo è più rigida. Nel rapporto è possibile trovare anche una spiegazione di questo comportamento della domanda. Analizzando i criteri che indirizzano la scelta di chi cerca un'abitazione, emerge che nel 68% dei casi è giudicata come caratteristica irrinunciabile la localizzazione, mentre i bassi costi di gestione (che tipicamente si accompagnano agli immobili nuovi se non si va in un complesso di extra lusso) sono prioritari solo per il 27% dei potenziali acquirenti e infine che la vetustà è un problema solo nel 19% dei casi.

Un altro dato interessante del rapporto riguarda la «domanda latente di abitazioni»: nel 2015 hanno cercato casa 915 mila famiglie mentre le vendite effettive sono state circa la metà. Nel 2006, anno

del boom, lo scarto tra domanda e compravendite effettive era solo del 22% e le condizioni di base del mercato (prezzi e mutui) erano meno favorevoli di quelle attuali per chi deve comprare: c'è quindi spazio per la ripresa.

Ritmi diversi

Il non residenziale invece è destinato a soffrire ancora. Come si vede dalla tabella di questa pagina, commerciale, terziario e industriale nel 2018 avranno ancora indici di prezzo e valore sotto quota 50,

dato che indica la stabilità del mercato. In particolare, sottolinea l'analisi del Rur,

nel 2016 le maggiori difficoltà dovrebbero riguardare ancora gli uffici e soprattutto gli edifici «cielo terra», destinati a funzioni direzionali. Come ha spiegato Roma questo comparto deve fare i conti con quattro fattori negativi: 1) la bassa internazionalizzazione del mercato italiano, che fatica ad attrarre gli *headquarter* delle multinazionali; 2) la scelta delle imprese italiane, che preferiscono allocare all'estero le loro sedi; 3) il ricorso alle nuove tecnologie che riducono la necessità di superfici; 4) il settore pubblico che sta contenendo la spesa e può contare sulle disponibilità demaniali.

L'ultima parte dello studio di Rur riguarda le potenzialità dei mercati locali; i capoluoghi sono stati suddivisi in cinque fasce di *rating* immobiliare: nell'area di eccellenza ci sono Milano e Roma, ma anche città meno attese come Verona e Genova. Certo che a guardare invece i dati del mercato del mattone finanziario parrebbe che tra Milano e il resto d'Italia non ci sia proprio partita: nel 2015 il capoluogo lombardo ha attirato da solo il 64,4% degli investimenti istituzionali, contro il 10% di Roma e il 2,8% di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ VENDITE, PREZZI FREDDI

Le previsioni per il mercato residenziale nel prossimo triennio

	Transazioni	Prezzi
2015	+4,5%	-3,0%
2016	+4,8%	-2,4%
2017	+8,7%	-2,9%
2018	+5,9%	+5,5%

Fonte: rapporto Rur-Yard

VINCE IL RESIDENZIALE

Le previsioni sull'andamento del Rei (Real Estate index), l'indice del mercato immobiliare

SETTORE	TRANSAZIONI		VALORI	
	2016	2018	2016	2018
Residenziale nuovo	54,5	73,4	50,8	69,2
Residenziale usato	75,7	77,5	56,1	64,1
Commerciale	31,4	47,4	27,9	45,3
Terziario	29,1	43,1	26,9	42,7
Logistica	28,8	41,9	24,0	38,6

Legenda:

da 0 a 30: netta diminuzione

31-50: diminuzione

51-60: stabilità

61-100: aumento

MILANO SUPERSTAR

Le transazioni commerciali di pregio

	Valore milioni di euro	Quota di mercato
Milano	5.186	64,4%
Roma	806	10,0%
Firenze	225	2,8%
Bologna	105	1,3%
Torino	101	1,3%
Resto d'Italia	1.624	20,2%
TOTALE	8.047	100%

Fonte: elaborazione Rur su dati Italy Commercial Real Estate, 2016

LA PAGELLA

Il giudizio dei professionisti sul funzionamento degli uffici pubblici di interesse immobiliare. Percentuale di professionisti che danno un giudizio buono o ottimo

	Grandi città	Città medie	Media Italia
Catasto	61%	66%	65%
Registro	39%	59%	55%
Uffici tecnici comunali	39%	43%	42%
Uffici giudiziari	32%	22%	24%

Fonte: rapporto Rur-Yard

S. Franchino



Igd, utili in aumento

Il bilancio 2015 di Igd Silq si è concluso con un utile di 45,6 milioni di euro, il migliore degli ultimi anni. L'operazione più rilevante del 2015 dalla società quotata è stata l'acquisto (e non la cessione come apparso in queste pagine il 21 marzo) del centro commerciale Punta di Ferro, pagato 127,9 milioni di euro



Città intermedie, valori in calo

Il primo rapporto 2016 sul mercato immobiliare di Nomisma esamina l'andamento dei prezzi in 13 capoluoghi di dimensioni intermedie. Prevalge ancora il segno meno: le abitazioni e i box su base annua fanno segnare un calo del 2%, gli uffici del 2,1%, i negozi del 2,3% e i capannoni del 3,5%.

7 mila immobili venduti in condivisione

Cresce la collaborazione tra agenzie immobiliari e i risultati sembrano premiare questa scelta imprenditoriale. Grazie alla piattaforma MlsReplat, che mette in condivisione le proposte di 1.900 agenzie, nel 2015 sono stati venduti 7.087 immobili sui 28 mila in offerta, con un incremento di transazioni su base annua del 30 per cento.

SONO 1.305 PROGETTI. Altra corsa contro il tempo

Fondi Ue, la Regione prova a salvare cantieri per 247 milioni

GIUFFRÈ A PAGINA 5

INODI DELLA REGIONE. Una norma prevista nella Finanziaria bis allunga i tempi e riassegna le risorse europee che dovevano essere spese entro lo scorso anno

Fondi Ue, corsa contro il tempo per 1.305 progetti

● Edilizia scolastica, ospedali, due grandi opere stradali e ferroviarie: per completarli servono oltre 247 milioni di euro

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● Sono 1.305 progetti, per completarli servono oltre 247 milioni. Interventi in ritardo sulla spesa dei fondi comunitari e per i quali si cerca una soluzione. Che potrebbe essere in una norma della Finanziaria bis la quale, recependo un articolo dell'ultima legge di stabilità nazionale, allunga i tempi e assegna le risorse.

Enti e soggetti beneficiari dei finanziamenti comunitari sono la Regione, i Comuni, le ex Province ma anche le scuole, le Asp, gli istituti di ricerca e le aziende. La quota maggiore di interventi da completare è quella gestita dai Comuni: 453 progetti per i quali è stimato un fabbisogno finanziario di ancora 76 milioni e 720 mila euro. Poi ci sono quelli di cui risponde la Regione, altri 196 iniziative che per essere completate hanno bisogno di poco più di 67 mi-

lioni. Nel monitoraggio della spesa relativa al Po Fesr (Piano operativo Fondo europeo di sviluppo regionale) effettuato dal 2000 a oggi dal Dipartimento regionale della Programmazione un'altra quota sostanziosa è quella delle grandi opere, servono quasi 40 milioni per

completare tre lotti della Siracusa-Gela (mancano 21,2 milioni su un finanziamento totale di 286 milioni) e la linea ferrata Palermo-Agrigento (servono 17 milioni, l'intero finanziamento era di 102 milioni). E

ancora l'edilizia scolastica: 509 scuole in cui gli interventi non sono

stati completati o rendicontati per 30 milioni. Ci sono poi Asp e ospedali per 18 progetti e 17,9 milioni; gli Ato idrico regionali per 12 interventi e 5,1 milioni, le imprese in regime di aiuto (65 interventi per 4,6 milioni), le ex Province (21 interventi, 2,9 milioni), Siciliacque Spa (un'opera per 654.840 euro), gli istituti di ricerca (8 progetti, 639 mila euro) e altri soggetti per 2 mln e 20 interventi non portati al traguardo. Con il Po Fesr in questi anni sono stati finanziati circa 12.500 progetti.

Numeri sulla base dei quali in commissione Bilancio all'Ars è stata approvata una norma che prova a salvare questi soldi dal disimpegno. In pratica la legge di stabilità nazionale aveva previsto la possibilità di «anticipare» una quota della nuova programmazione per finanziare attraverso il Poc (Piano operativo complementare) le opere ancora da finire. Nella Finanziaria bis è previsto un articolo che recepisce questa

norma e suddivide appunto le risorse già stanziata con una delibera Cipe. La norma ha avuto il via libera della commissione ma ancora deve essere approvata in aula. Ma ci sono due condizioni: le opere, non completate alla data del 31 dicembre scorso, dovranno essere completate e soprattutto in uso entro il 31 marzo 2017. Significa che un siciliano deve, per la fine di marzo del prossimo anno, poter ad esempio percorrere la Siracusa-Gela per intero.

In caso contrario le somme verranno rimandate indietro, a Bruxelles. «Con il rischio - spiega il presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo - di una grave crisi di liquidità per la Regione che queste somme intanto le ha già anticipate. Non si tratta di una sanatoria, attenzione. Ma solo della possibilità di spendere fondi assegnati alla Regione.

In più - aggiunge - abbiamo previsto, come ulteriore stimolo a far presto, che chi è in ritardo con la rendicontazione delle vecchie programmazioni 2000-2007 e 2007-2013 non possa accedere alla nuova».

I ritardi nella rendicontazione sono l'altro aspetto, la certificazione della spesa e l'inserimento dei dati nel sistema «Caronte» da parte di tutti i soggetti va a rilento. E per questo il dirigente della Programmazione, Vincenzo Falgares, aveva già diramato nelle scorse settimane una circolare che detta i tempi. Provando ad accelerare. Nel sistema «Caronte», la piattaforma telematica a cui affluiscono tutti i dati, entro il 31 luglio dovranno essere registrati impegni di spesa e pagamenti, stadi di avanzamento dei lavori. I soggetti beneficiari dei finanziamenti hanno invece tempo per richiedere il saldo dei finanziamenti e per predi-

sporre una relazione sulle attività svolte, certificando che le opere sono realizzate e in uso o lo saranno entro il 30 settembre. «Scadenze necessarie - spiega Falgares - per completare tutte le rendicontazioni in tempo». Impossibile ad oggi stabilire quante di queste 1.305 opere entro marzo 2017 sarà effettivamente operative. «Lo sapremo solo a quella data - conclude Falgares - ma la scadenza riguarda non solo questi interventi ma tutti quelli finanziati con il Po Fesr».

Enti beneficiari dei finanziamenti
Ue sono la Regione, i Comuni, le ex Province ma anche le scuole, le Asp, gli istituti di ricerca e le aziende. La quota maggiore di interventi da completare è quella gestita dai Comuni.

**PER SALVARE I SOLDI
I LAVORI DOVRANNO
ESSERE ULTIMATI
ENTRO IL 31 MARZO 2017**



Tra i lavori in bilico pure il potenziamento della linea tra Palermo e Agrigento

LA VERIFICA. L'Anas illustra quanto realizzato sulla grande viabilità e annuncia nuove opere. Sull'autostrada Palermo-Catania avviato il piano di riqualificazione

Agrigento-Caltanissetta, primo tratto vicino

Il completamento di metà del raddoppio della strada statale 640 è previsto entro il 2016, dopo due anni gli altri interventi

Luigi Ansaloni

PALERMO

49 Quarantanove giorni dopo l'annuncio di 24 manutenzioni straordinarie e di otto nuovi costruzioni nelle strade siciliane, arrivano altre novità in casa Anas. Venti miliardi di investimenti in tutta Italia, di cui 3,3 solo in Sicilia. Opere in corso come l'importante e atteso raddoppio sulla statale 640 Agrigento-Caltanissetta, che potrebbe essere ribattezzata la «strada degli scrittori», gli interventi sull'autostrada Palermo-Catania e sulla Alcamo-Trapani. Rispetto ad un mese e mezzo fa, poi, gli automobilisti hanno potuto usufruire della fine dei lavori sul viadotto Favara, con la fine dei disagi e delle code all'altezza dello svincolo di Villabate, e la ritrovata illuminazione in alcune gallerie della Catania-Siracusa.

La strada statale 640 «di Porto Empedocle» rappresenta il collegamento diretto tra i capoluoghi Agrigento e Caltanissetta ed è una dorsale strategica per la viabilità regionale. La strada statale 640 si caratterizza, dal punto di vista funzionale, come un raccordo utilissimo alle tante cittadine e paesi vicini, e un itinerario preferenziale di collegamento tra la Sicilia sud-occidentale ed il sistema viario principale dell'isola, costituito dai collegamenti autostradali fra i tre principali centri metropolitani: l'A19 Palermo-Catania, l'A20 Messina-Palermo e l'A18 Messina-Catania. Un'opera importantissima, dunque, con il raddoppio (doppia carreggiata dunque) per i traffici commerciali e per quelli turistici, con l'opera che attraverserà il territorio della provincia di Agrigento per poi connettersi con l'autostrada A19 e la strada statale 626 Caltanissetta-Gela, contribuendo a innalzare i livelli di sicurezza, e a diminuire sensibilmente i tempi di percorrenza.

Gli interventi per la realizzazione del raddoppio della Ss 640 sono stati suddivisi in 2 megalotti, per un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi di euro. I lavori del primo lotto sono quasi ultimati (il tutto dovrebbe finire a dicembre) per un investimento totale di circa 545 milioni di euro, mentre per quanto riguarda il secondo se ne parlerà nel 2018, per un costo di circa 990 milioni di euro.

Per quanto riguarda la Palermo-Catania, Anas, come annunciato in una conferenza stampa a metà marzo, ha avviato il piano di manutenzione finalizzato alla riqualificazione della strada e al miglioramento delle sue caratteristiche di sicurezza e funzionalità. Per il quadriennio 2015-2019 sono previsti investimenti da 872 milioni di euro per la manutenzione della A19 con un totale di 84 interventi previsti. Inoltre, l'azienda ha bandito 2 accordi quadro del valore complessivo di 10 milioni di euro per interventi di pavimentazione e segnaletica. Previsto anche un accordo quadro per interventi delle varie strutture portanti e opere per 50 milioni di euro e un ulteriore accordo quadro, per 7 milioni di euro, che prevede lavori di manutenzione straordinaria degli impianti tecnologici, oltre che sull'A19, anche sulle autostrade A29 Palermo-Mazara del Vallo e sulla Catania-Siracusa. Nel contempo è stata completata una prima tranche di progettazione esecutiva di opere del piano per un importo complessivo di circa 72 milioni di euro ed è in corso la progettazione esecutiva di ulteriori lavori per un importo complessivo di circa 200 milioni di euro.

Proseguono anche le attività sul viadotto Himera, quello vittima del cedimento che ha tagliato in due la Palermo-Catania: in particolare nel gennaio 2016 sono state avviate le analisi sperimentali e cognitive, sia geotecniche che strutturali, per la va-

lutazione degli interventi necessari alla riapertura della carreggiata in direzione Palermo. Una risposta definitiva dovrebbe arrivare entro questo mese.

Riattivati dopo i problemi degli ultimi mesi e i continui furti di rame gli impianti di illuminazione delle gallerie dell'autostrada Catania-Siracusa, in entrambe le direzioni di marcia. La galleria Serena l'ultima opera. È di lunghezza superiore ai 500 metri ed è rimasta al buio a causa dei ripetuti furti di cavi. Per la galleria Filippella di circa cinquecento metri in direzione Siracusa, i lavori di ripristino dell'illuminazione dovrebbero essere portati a termine entro questo mese. Gli interventi eseguiti sulle gallerie dell'autostrada Catania-Siracusa rientrano nell'ambito di un appalto del valore complessivo di circa 1,5 milioni di euro e rappresentano una parte delle complesse attività previste, che comprendono anche il ripristino dei sistemi di sicurezza in dotazione alle gallerie all'epoca della loro realizzazione. Gli artefici dei furti di rame hanno infatti prodotto danni importanti anche agli impianti, che rendevano le gallerie di tale tratto autostradale tra quelle più tecnologicamente avanzate in termini di sicurezza per la circolazione. Allo scopo, si sta avviando un'attività di ricognizione, per le successive fasi di progettazione, di appositi interventi di manutenzione straordinaria. Nel frattempo, sono stati sperimentati nuovi accorgimenti per scongiurare o rendere inefficaci le attività criminose.

Sulla Catania-Siracusa si lavora per completare il ripristino dell'illuminazione nelle gallerie. A danneggiare gli impianti sono stati i continui furti di cavi di rame. Entro il mese riaccesa la Filippella.

ANALISI IN CORSO
SUL VIADOTTO HIMERA
PER RIATTIVARE
UNA CARREGGIATA

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

04 Apr 2016

Consumo di suolo, i Comuni bocchiano il Ddl: troppi aggravii per gli enti locali

Giuseppe Latour

Il Ddl sul consumo di suolo rallenta ancora davanti all'opposizione di Comuni e Regioni. Il contestato provvedimento che punta a contingentare la realizzazione di nuovi edifici nel nostro paese è passato dalla Conferenza unificata, dove si cercava un accordo sulle competenze affidate a governatori ed enti locali. Il testo, infatti, appesantisce il carico organizzativo dei sindaci e ritocca il ruolo delle Regioni in materia di pianificazione.

Quell'accordo, però, non è stato trovato: l'incontro previsto non ha prodotto «alcun risultato». Così, il Ddl si trova adesso su una china molto scivolosa. Al momento è calendarizzato per l'Aula a fine aprile (per l'esattezza, il 26), ma resta in attesa del parere della commissione Bilancio. Intanto, i relatori Massimo Fiorio e Chiara Braga continuano a portare limature, approvando altri emendamenti: tra le ultime novità c'è la possibilità di prevedere una fiscalità di vantaggio per le operazioni di rigenerazione urbana.

Il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci nel corso dell'ultima seduta congiunta con la commissione Agricoltura ha spiegato che «l'incontro degli enti locali con il Governo in sede di Conferenza unificata non ha prodotto allo stato alcun risultato». Il problema da risolvere, sottolineato anche dalle commissioni consultive, riguarda il carico organizzativo eccessivo per i Comuni e il coordinamento tra le regole del disegno di legge e quelle che disciplinano i rapporti tra i diversi livelli di Governo in materia di pianificazione. In pratica, il Ddl entra a gamba tesa nei rapporti tra Comuni, Regioni e Governo affidando agli enti locali compiti nuovi e scavalcando diverse competenze.

La trattativa, considerata fondamentale per portare avanti il testo, è per adesso a un punto morto. Così, il provvedimento si trova in una specie di limbo. Il termine per la sua approvazione, prevista prima della pausa pasquale, è stato rinviato al 26 aprile, ma non è detto che venga rispettato. Oltre all'opposizione di Comuni e Regioni, infatti, manca anche il parere della commissione Bilancio. Per questo, le commissioni non hanno ancora dato formalmente mandato ai relatori di portare il testo in Aula per la prima approvazione.

Intanto, sono stati approvati alcuni emendamenti che provano a riallineare il disegno di legge ai pareri delle commissioni consultive. Gli aggiustamenti puntano soprattutto a potenziare il ruolo delle Regioni, dando anche un ruolo più pervasivo ai pareri della Conferenza unificata in diverse procedure. Viene, poi, esplicitato che le nuove regole non si applicano ai centri storici «e alle aree urbane ad essi equiparate», salvo espressa autorizzazione della Sovrintendenza. E viene anche prevista la possibilità di introdurre una fiscalità di vantaggio per le operazioni di rigenerazione urbana.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

04 Apr 2016

Nuovo codice/2. La commissione Politiche Ue boccia il subappalto libero: non previsto dalle direttive

Mauro Salerno

Attenzione a cancellare del tutto i limiti sul subappalto. Nella direttiva europea sugli appalti (24/2014) non c'è scritto da nessuna parte che chi vince la gara può sbarazzarsi di tutto il lavoro affidando l'intero cantiere a una o più imprese più piccole. L'interpretazione arriva dalla Commissione Politiche dell'Unione europea della Camera ed è contenuta nel parere inviata alle commissioni di merito (lavori pubblici di Camera e Senato) impegnate a elaborare il parere sul nuovo codice appalti varato in prima battuta dal governo.

La questione riguarda uno dei punti più controversi del nuovo codice. La scelta del governo di cancellare del tutto i limiti di subappalto, al momento fissati al 30% della categoria di lavori prevalente, non incontrato molti giudizi favorevoli. A storcere il naso sono stati tanto i costruttori che il numero dell'Anac Raffaele cantone, preoccupato che la completa liberalizzazione dei subaffidamenti possa tradursi in un'ulteriore porta aperta per le infiltrazioni criminali nei cantieri.

Finora il governo ha difeso questa scelta sostenendo che si tratta di un indirizzo in linea con le previsioni delle direttive europee. Una posizione che la Commissione parlamentare che si occupa delle politiche Ue sembra in parte smentire. Per la commissione la nuova direttiva Ue sugli appalti «sebbene non ponga esplicitamente dei limiti alla libertà di subappaltare, fa sempre esplicito riferimento a "parti dell'appalto" che si intende subappaltare, senza mai intendere che "tutto" l'appalto possa essere subappaltato, come si afferma nel comma 2 del citato articolo 105 dello schema di decreto». Al contrario, rileva la commissione, liberalizzar completamente il subappalto rischia di determinare «di fatto, un'aggiudicazione di un appalto ad una sorta di società di intermediazione».

Insieme ai rilievi sul subappalto, la commissione solleva anche alcune questioni legate alla cosiddetta clausola «stand still» (cioè il lasso di tempo che è necessario far intercorrere tra aggiudicazione e firma del contratto e le proroghe di contratti in scadenza nel settore dei servizi.

Sul primo fronte il parere suggerisce di l'opportunità di prevederne una riduzione del termine ora fissato in 35 giorni, «considerato che la "direttiva ricorsi" 2007/66/CE prevede un termine minimo di almeno 10 giorni dalla comunicazione elettronica o 15 dalla comunicazione cartacea dell'aggiudicazione e che lo schema di decreto legislativo prevede di passare ad una comunicazione esclusivamente elettronica». Quanto agli appalti di servizi c'è invece l'invito a introdurre norme mirate a evitare la prassi non proprio ortodossa di prorogare contratti in scadenza senza passare per una gara «prevedendo un obbligo, per la stazione appaltante, di indire la nuova gara entro un determinato termine in vista della scadenza del contratto».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

04 Apr 2016

Nuovo codice/3. Spunta il «Collegio consultivo tecnico» per il contenzioso sulle riserve

Mauro Salerno

Un mini-arbitrato in cantiere. Senza le garanzie minime di terzietà previste per la scelta degli esperti presenti nell'accordo bonario. Mentre dalla legge delega arriva l'indicazione di stringere le maglie sull'arbitrato, circoscrivendo questa possibilità alla formula amministrata (dove il presidente è nominato dalla camera arbitrale), un po' a sorpresa nella bozza del codice spunta, all'articolo 207, una nuova possibilità per dirimere le controversie tra impresa e stazione appaltante prima di rivolgersi a un tribunale. Una formula alternativa all'accordo bonario, ma anche con meno paletti.

Si tratta del «Collegio consultivo tecnico». Un «board» di tre esperti di opere pubbliche nominati dalle due parti, con la possibilità che il terzo esperto venga scelto dai due "giudici" di parte. Compito del collegio è svolgere gli approfondimenti tecnici per risolvere le controversie e formulare una proposta di accordo che non vincola le parti. Ma se invece le due parti accettano l'accordo, l'intesa «vale come transazione».

Insomma alla fine si arriva a una soluzione identica a quella dell'accordo bonario, la procedura standard per le soluzioni dei contrasti relativi alle riserve, ma con meno vincoli formali.

La questione è stata sollevata in audizione alla Camera anche dal presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone. Per l'ex magistrato la nuova procedura del «Collegio consultivo tecnico» offre meno garanzie di indipendenza alla stazione appaltante rispetto all'«accordo bonario». Di qui la richiesta di approfondire la questione in sede di preparazione del parere parlamentare, in modo da correggere la rotta in vista dell'approvazione definitiva del decreto

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

04 Apr 2016

Nuovo Codice/4. Parlamento: «Troppi nuovi compiti per l'Anac, rischia di non farcela»

Giuseppe Latour

Troppi poteri e nessuna risorsa. Con il rischio che alcune prerogative, più impegnative di altre, restino sulla carta: è il caso dell'albo nazionale dei commissari, della banca dati unificata, della revisione del sistema di qualificazione. Alla vigilia del parere delle commissioni Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato, atteso per questa settimana, arrivano i primi rilievi delle commissioni Bilancio. Quella della Camera si è espressa per bocca della relatrice Susanna Cenni. Quella del Senato attraverso una lunga nota del servizio tecnico di Palazzo Madama. Insieme, compongono un elenco di dubbi che include anche le novità in materia di dibattito pubblico, digitalizzazione, cabina di regia, fondo progettazione, concessioni e criteri di aggiudicazione.

Proprio sul dibattito pubblico – spiega Cenni – è «necessario acquisire una conferma che gli adempimenti previsti possano essere effettivamente svolti dalle amministrazioni interessate nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente». È una questione che si pone anche per altri passaggi del Codice: le Pa non dovranno sopportare oneri extra per attuare la riforma. Succede per le regole in materia di digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni (articoli 52 e seguenti), per l'istituzione presso il ministero delle Infrastrutture della banca dati dei requisiti (articolo 81) e di un albo nazionale dei responsabili dei lavori (articolo 102). A questo elenco il Senato aggiunge anche la Cabina di regia (articolo 212), il fondo progettazione del Mit (articolo 202), l'aumento della quota di lavori da tenere in house per le concessionarie (articolo 177).

Si tratta di un tema che, però, riporta soprattutto all'Anac. Alcuni compiti attribuiti all'Anticorruzione, secondo quanto dice la relatrice del parere alla Camera, "sembrano riguardare anche adempimenti non previsti a legislazione vigente". Per questo va "suffragata la sostenibilità dei nuovi adempimenti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili", acquisendo conferma "che l'ente possa effettivamente provvedervi nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente". Ci sono alcune competenze che, per il loro impatto, preoccupano più di altre: l'albo nazionale delle commissioni aggiudicatrici, la ricognizione straordinaria dei requisiti delle Soa, i poteri ispettivi e di vigilanza sui contratti pubblici, la gestione della banca dati unificata, il rating di impresa, le nuove sanzioni. Sul punto, per stare tranquilli, secondo i tecnici del servizio Bilancio del Senato bisogna raccogliere "gli elementi informativi necessari all'esatta individuazione dell'onere che l'Anac è chiamata a sostenere per effetto delle nuove funzioni", indicando "puntualmente le risorse presenti presso l'Autorità disponibili e libere da vincoli idonee a fronteggiare gli oneri in esame". Altri approfondimenti sono necessari sui passaggi che prevedono la prevalenza del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e l'inclusione

di specifiche clausole sociali, "per escludere effetti finanziari collegati ad eventuali incrementi dei costi negli appalti".

Sul fronte delle concessioni autostradali (articolo 178) c'è il problema delle norme che prevedono la prosecuzione temporanea delle concessioni scadute e non ancora rinnovate. L'atto aggiuntivo della concessione, previsto dal Codice, potrebbe portare oneri nuovi per la Pa. Infine, il servizio bilancio del Senato solleva un dubbio sulla soglia massima prevista per il prezzo che le amministrazioni possono versare nel caso di concessioni e partenariati tra pubblico e privato: non può superare il 50% del totale dell'investimento. Questa soglia, secondo Palazzo Madama, sarebbe troppo elevata.

Il commento

Burocrazia e opere bloccate, così l'Italia non cresce

Davide Tabarelli

I Prodotto interno lordo (Pil), quello che ancora oggi misura la ricchezza che un Paese produce, è crollato in Italia negli ultimi 10 anni del 5%, quando nel resto d'Europa la crescita è stata del 9%, con punte del 14% in Germania. Ciò significa che da noi ogni anno si produce circa 80 miliardi di euro in meno di ricchezza, 150 miliardi in meno rispetto alla crescita della Germania. Il distacco è ancora più forte per il Sud, area fra le più depresse d'Europa. La deindustrializzazione italiana è pesante, come confermano le recenti vicende del petrolio e del gas. Di questo è responsabile anche l'ambientalismo radicale che fomenta sul territorio la cultura del no a tutto e che a livello nazionale spinge all'approvazione di normative sempre più stringenti e confuse. È paradossale la vicenda dei referendum.

La stragrande maggioranza dei cittadini chiamati a votare non sa, né saprà mai, che è già vietato fare nuove trivellazioni dentro le 12 miglia, i 21 chilometri dalla costa, e che tutta la confusione è nata per i progetti che erano esistenti in precedenza e che si voleva sbloccare con, appunto, lo "Sblocca Italia". Siamo stati l'unico Paese al mondo che nel 2010, dopo l'incidente del 20 aprile alla piattaforma Deep Horizon del Golfo del Messico, ha vietato perforazioni davanti al mare.

Nessuno poi in questi giorni parla del divieto assoluto introdotto nel 2013 di perforazioni in tutto il Mar Tirreno. I governi Monti, Letta e Renzi hanno provato a sbloccare gli investimenti sui progetti che erano sospesi e che

ammontavano a oltre 10 miliardi di euro. Per fare questo Renzi ha dichiarato strategici i progetti, andando contro le Regioni che ovviamente, sotto pressione degli ambientalisti, volevano che il divieto del 2010 fosse esteso anche ai progetti sospesi. Alle Regioni fu dato potere in materia di energia nel lontano 2001 con la modifica del titolo quinto della costituzione e per questo hanno ottenuto il referendum sullo Sblocca Italia. Il governo ha dovuto fare marcia indietro, tranne per le piattaforme che sono già esistenti, per le quali ha deciso di estendere la durata dei permessi oltre la scadenza della concessione. Su questa norma si gioca il referendum del 17 aprile.

In Basilicata ne abbiamo in queste ore un altro esempio. Il sequestro degli impianti e gli arresti per reati ambientali in Val d'Agri sono dovuti ad una normativa sui rifiuti che è fra le più complesse e rigide al mondo, approvata a partire dalla fine degli anni '80. I giudici la applicano, a volte interpretandola in maniera severa, ma chi l'ha approvata è stato il nostro Parlamento. Nel mondo vi sono oltre 3 milioni di pozzi che ogni giorno producono 96 milioni di barili, petrolio che esce mischiato ad acqua che, una volta separata, viene rimandata nel giacimento dove era rimasta prima, assieme agli idrocarburi per milioni di anni. La normativa italiana qui lascia aperta l'interpretazione che l'acqua, in quanto passata per un impianto, diventi rifiuto speciale e che pertanto debba essere trattata prima di essere rimessa nel giacimento, cosa che mai accade nel resto del mondo. Forzando, verrebbe da dire che, allora, è necessario andare sotto terra a

bonificare tutta l'acqua che c'è mista con gli idrocarburi da oltre 100 milioni di anni. Un altro corto circuito ambientale, quello che fa più notizia, riguarda Taranto dove, per consentire l'avvio del progetto Tempa Rossa, da anni si cerca di fare due nuovi serbatoi di fianco a quelli esistenti nella raffineria costruita negli anni '60. Ormai a Taranto, dove si consuma la tragedia Ilva, ogni nuovo impianto è causa di inquinamento e pertanto non si fa.

Referendum, Val d'Agri, Tempa Rossa tutti intoppi istituzionali che bloccano miliardi di investimenti, ma che preservano il Principio di Precauzione, il fondamento dell'ambientalismo radicale. È facile invocarlo per impianti industriali complessi, di grande dimensione, certamente impattanti. Ma lo stesso, per coerenza, gli ambientalisti lo dovrebbero applicare a chi è effettivamente responsabile delle estrazioni, vale a dire i milioni di automobilisti che tutti i giorni chiedono la benzina per le loro macchine. Dovrebbero essere loro i primi a dimostrarci che possiamo fare a meno del petrolio della Basilicata, ma di distributori con l'insegna delle organizzazioni ambientaliste ancora non se ne vedono. Ci dovrebbero spiegare perché una fetta dei 25 miliardi di € che ogni anno mandiamo all'estero per importare gas e petrolio, le fonti che coprono il 60% dei nostri consumi, non può essere lasciata nella nostra economia. Il rispetto del Principio di Precauzione ci sta costando troppo in termini di deindustrializzazione, su questa riflessione devono convergere tutti quelli che hanno a cuore lo sviluppo del Paese, in particolare del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo (centrale) dell'Anac

Tanti poteri, poche risorse per Cantone

Vigilanza e controllo sui contratti pubblici. Attività di regolazione. Ispezioni. Redazione di linee guida, bandi tipo, capitolati. Possibilità di segnalare reati alla Procura della Repubblica. E fenomeni particolarmente gravi di applicazione distorta delle normative di settore a Governo e Parlamento, chiedendo anche modifiche a leggi e decreti. Competenze sul sistema di qualificazione delle imprese, per il quale c'è da immaginare una riforma. Ma anche sulla certificazione delle stazioni appaltanti, che andrà costruita da zero. Vigilanza collaborativa, in raccordo con le stazioni appaltanti, per «gli affidamenti di particolare interesse». Rating reputazionale, da coordinare con l'Antitrust. Gestione di una maxi banca dati unificata di tutte le informazioni in materia di appalti. Ma anche del Casellario informatico. Camera arbitrale e pareri di precontenzioso. Accertamenti sulle varianti. Commissariamenti. Tenuta degli elenchi dei commissari di gara, dell'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, delle liste dei soggetti aggregatori. Moni-

toraggio dell'in house e delle concessionarie. Il tutto condito dalla possibilità di sanzionare gli attori del mercato.

Sono solo alcuni tasselli, inseriti nel nuovo Codice, della valanga di poteri che nei prossimi mesi travolgerà l'Autorità anticorruzione. L'Anac, come è stato ripetuto sin dalle prime bozze della legge delega, è il perno del sistema disegnato dalla riforma: incassa la conferma di tutte le sue vecchie prerogative, con limitatissime eccezioni (vedi l'ex Avcpass), e in più mette le mani su moltissime nuove competenze. Tutto questo, però, avviene a risorse immutate. I 312 dipendenti messi insieme dalla fusione tra la vecchia Avcp e la vecchia versione dell'Anticorruzione dovranno sopportare un carico di lavoro elevato all'ennesima potenza. Con il rischio concreto che il banco salti e che diventi impossibile seguire tutte le piste attivate a partire dal prossimo 18 aprile. Il presidente Anac, Raffaele Cantone ha ben presente il problema. Ha chiesto prima pubblicamente lo sblocco di una cinquantina di milioni fermi a causa dei

vincoli di spending review. E, a ruota, la possibilità di bandire un concorso per fare qualche assunzione.

Dal Governo, per vie informali, sono arrivate a più riprese rassicurazioni: tutti i problemi saranno risolti. Al momento, però, le risposte concrete tardano ad arrivare. Così, c'è il rischio che questa valanga di nuovi poteri resti, almeno all'inizio, sulla carta. In qualche caso, infatti, sono previsti decreti attuativi che, presumibilmente, non saranno approvati tutti insieme. In altre ipotesi, invece, potrebbe prevalere un'interpretazione "light" dei poteri. E' quello che sta già avvenendo per le varianti: l'Autorità, nell'impossibilità di verificare nel merito tutte le segnalazioni, utilizza le sue prerogative soprattutto in termini dissuasivi. ■ G.La.